



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 luglio 2012

Rassegna Stampa del 11-07-2012

PRIME PAGINE

11/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
11/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
11/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
11/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
11/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
11/07/2012	Pais	Prima pagina	...	8
11/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
11/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

11/07/2012	Messaggero	Napolitano: dopo il voto avanti politiche anti-crisi	Cacace Paolo	11
11/07/2012	Stampa	"Non rimarrò oltre il 2013" - Monti: io candidato nel 2013? Lo escludo	Rampino Antonella	12
11/07/2012	Mattino	Legge elettorale: 10 giorni di tempo si parte dal Senato	re.pol.	14
11/07/2012	Messaggero	Pd e Udc: riforma elettorale ma no al presidenzialismo	Stanganelli Mario	16
11/07/2012	Repubblica	La grande paura del Professore - Il pressing di Bruxelles su Mario i leader Ue chiedono garanzie per il futuro di palazzo Chigi	Bei Francesco	17
11/07/2012	Corriere della Sera	La Nota - Si profila un'agenda del Professore anche dopo Monti	Franco Massimo	19
11/07/2012	Messaggero	Il governo del paese e la libertà di critica	Sabbatucci Giovanni	20
11/07/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Triplice sfida verso il 2013 - Monti e non solo: il triplice intreccio politico in vista del 2013	Folli Stefano	21

CORTE DEI CONTI

11/07/2012	Italia Oggi	Enti locali, meno paletti per indebitarsi	Barbero Matteo	22
11/07/2012	Mattino Napoli	Spesa pubblica, amministratori a rapporto dal prefetto	...	23

GOVERNO E P.A.

11/07/2012	Mf	Per la super Cdp adesso è corsa contro il tempo - Super Cdp, è corsa contro il tempo	Bassi Andrea	24
11/07/2012	Mattino	Pensioni a rischio il deficit Inpdap pesa su super-Inps - SuperInps, il Copiv denuncia «Le pensioni sono a rischio»	...	26
11/07/2012	Italia Oggi	P.a., una terza via per gli esuberanti	De Lellis Carla - Cerisano Francesco	27
11/07/2012	Mattino	I magistrati accettano la sfida «Il risparmio genera efficienza»	n.mart.	28
11/07/2012	Messaggero	Trasporti Authority a rischio per De Lise	...	29
11/07/2012	Sole 24 Ore	Il cda Rai vota Tarantola, ma è scontro sui poteri - Il Cda Rai designa Tarantola ma resta lo scontro sui poteri	Mele Marco	30
11/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Medicine troppo care per lo Stato Stretta sulla spesa e sconti obbligatori	Grassi Stefano	31
11/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Frequenze televisive: Il sacco delle tv	Tecce Carlo	33
11/07/2012	Il Fatto Quotidiano	14 milioni di euro per abolire la pausa caffè dei ferrovieri	Martini Daniele - Sansa Ferruccio	34
11/07/2012	Tempo	Intervista a Marco Catania - L'agricoltura e i suoi giovani hanno già sconfitto la crisi - "Difendiamo territorio e prodotti L'agricoltura è l'antidoto alla crisi"	Solimene Carlantonio	35
11/07/2012	Stampa	Riforma Fornero, modifiche in bilico	Giovannini Roberto	38
11/07/2012	Unita'	Meno finanziamenti in vista. Allarme per i beni culturali	Del Fra Luca	39
11/07/2012	Tempo	Ma il futuro della ricerca vuole fondi - Istituti di ricerca tagliati Il futuro non si costruisce senza fondi alla scienza	Malgieri Gennaro	40
11/07/2012	Repubblica	"Multe troppo care, sconti in arrivo"	Borgomeo Vincenzo	42
11/07/2012	Tempo	Il premier incontra i Governatori. Per far digerire i tagli	...	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/07/2012	Sole 24 Ore	Lo spread oltre 300 vanifica i tagli di spesa	Pesole Dino	44
11/07/2012	Messaggero	Ocse, sale la disoccupazione "Italia colpita duramente"	Di Branco Michele	45
11/07/2012	Avvenire	Borse rifiatano, giù lo spread	...	47
11/07/2012	Sole 24 Ore	Tagli? Politica dal bisturi fermo	Debenedetti Franco	48
11/07/2012	Sole 24 Ore	Sarà questa la riforma più equa dell'era Monti	Gualmini Elisabetta	49
11/07/2012	Il Fatto Quotidiano	La farsa della spending review	Arrigo Ugo	50
11/07/2012	Libero Quotidiano	Quel che risparmia, il governo lo spende	De Dominicis Francesco	52
11/07/2012	Italia Oggi	Intervista a Giulio Sapelli - Spending review che rade al suolo	Luciano Sergio	54
11/07/2012	Mattino	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - «Il vero segnale di ottimismo? La Bce che non compra più titoli di Stato»	Santonastaso Nando	55
11/07/2012	Mf	Dialogo su Visco, il debito e come tagliarlo	De Mattia Angelo - De Paolini Osvaldo	56

11/07/2012	Sole 24 Ore	Squinzi: «Molta fiducia in quanto fa il Governo sulla semplificazione» - «Semplificazioni, fiducia nel Governo»	<i>Picchio Nicoletta</i>	57
UNIONE EUROPEA				
11/07/2012	Mattino	Monti: «Aiuti? Ardito sostenere che non ne avremo bisogno»	<i>Conti Marco</i>	59
11/07/2012	Finanza & Mercati	I nodi irrisolti al pettine dell'Italia - Fmi: «Italia in ripresa nel 2013 Ma resta il rischio di contagio»	<i>Paperno Anna</i>	61
11/07/2012	Corriere della Sera	Monti incassa lo scudo anti-spread. «In futuro potrebbe servire all'Italia»	<i>Galluzzo Marco</i>	62
11/07/2012	Avvenire	E l'Europa trova un sombrero per la Spagna	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	63
11/07/2012	Repubblica	Le idee. La Germania davanti al bivio	<i>Spinelli Barbara</i>	65
11/07/2012	Repubblica	Gli scenari. L'Europa non dà segnali forti così la speculazione rialza la testa	<i>Occorsio Eugenio</i>	67
11/07/2012	Stampa	Italia, la crescita tornerà nel 2013	<i>MAU.MOL.</i>	70
11/07/2012	Corriere della Sera	Morire divisi o sopravvivere uniti - Morire divisi o sopravvivere uniti. La drammatica scelta degli europei	<i>Glucksmann André</i>	72
11/07/2012	Stampa	La riforma labirinto	<i>Passerini Walter</i>	74
11/07/2012	Stampa	La solidarietà che può servire all'Italia	<i>Bruni Franco</i>	75

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 163

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Tensione in Egitto La sfida dei giudici: Parlamento chiuso di Cecilia Zecchinelli a pagina 15



Maurizio Costa Svolta Mondadori «Ecco l'anti-Kindle» di Daniele Manca a pagina 29



Con il Corriere Ultimate Spider-Man Il secondo volume Domani a 9,99 euro più il prezzo del quotidiano



GLI SCENARI E LE SCELTE DEL PD

ITALIA CHE VERRÀ TERRA INCOGNITA

di ANTONIO POLITO

Sotto la frusta implacabile dei mercati, sta venendo allo scoperto il vero nodo della politica italiana: che faranno quelli che andranno al governo dopo Monti? Proseguiranno le sue riforme o invertiranno la marcia? Dalla risposta dipende, tra le tante cose, anche lo spread. Eppure di come sarà governato il nostro Paese dalla prossima primavera in poi nessuno oggi sa niente. Nelle carte geografiche che orientano gli investitori stranieri, sull'Italia post 2013 c'è la scritta «ite sunt leones».

La verità è che dobbiamo dare garanzie anche sul futuro. Lo ha riconosciuto per la prima volta il premier, lo ha detto ieri esplicitamente Napolitano, ed è il cuore della lotta politica non solo nel Pdl ma anche nel Pd, soprattutto dopo che quindici esponenti di quel partito hanno apertamente chiesto, nella lettera pubblicata ieri dal Corriere, un impegno a proseguire nell'agenda Monti anche dopo il voto dell'anno prossimo.

Che questa discussione cominci nel Pd è particolarmente importante: perché si tratta del partito cui i sondaggi attribuiscono le maggiori probabilità di vittoria, e perché finora si è mosso su una linea di doppiezza togliattiana. Il Pd appoggia infatti il governo per senso di responsabilità (e gliene va dato atto, visto che avrebbe anche potuto cercare la pericolosa scorciatoia delle elezioni anticipate); però non sostiene veramente quasi nessuno dei suoi provvedimenti, li vota perché deve ma li critica appena può, mugugna e spesso annunzia che una volta al governo li cambierà. Non è solo Fassina, che pure è il ministro-ombra dell'Economia; né sono solo i titoli dell'Unità, che s'entusiasma perfino per il presidente di Confindustria purché attacchi Monti. E non è neanche solo il Pd. Non bisogna sottovalutare infatti la forza di condiziona-

mento che una sinistra intellettuale e sindacale da sempre refrattaria alle responsabilità del governo ancora esercita su un partito dalle convinzioni programmatiche incerte, e che lo spinge a farla finita con Monti, con il rigore, con la Merkel e magari anche con il vincolo europeo, fino a giocare con il fuoco del default contrattato. Questo piccolo mondo antico eserciterà tutta la sua capacità di ricatto politico in caso di primarie, quando i candidati alla leadership del Pd avranno bisogno di voti. È per questo, credo, che i quindici «montiani» del Pd sono venuti allo scoperto proprio ora, temendo una deriva elettorale. Naturalmente iniziative del genere portano con sé il sospetto di voler spianare la strada a un Monti bis o a una Grande Coalizione, e di sbarrarla dunque a un governo Bersani. È probabile che tra i firmatari ci sia chi lavori per questa prospettiva. In effetti, fare propria l'agenda Monti risolverebbe nel Pd anche il dilemma delle alleanze: sarebbe infatti impossibile realizzare quel programma con Vendola o con Di Pietro, e i compagni di strada andrebbero cercati altrove. Ma anche chi vuole un rapido ritorno a una normale fisiologia bipolare del nostro sistema politico deve sapere che non potrà in ogni caso trattarsi di un bipolarismo fatto di due opposizioni, e cioè composto da una destra e una sinistra entrambe contrarie alle politiche necessarie per salvare l'Italia dal baratro. L'illusione che si possa restare in Europa infischlandone dell'Europa si è rivelata tale anche in Grecia. Se le forze politiche responsabili non saranno in grado di garantire loro, dopo il 2013, ciò che il governo Monti sta facendo, allora sì che il governo Monti potrebbe dimostrarsi l'unica proposta politica seria rimasta agli italiani.

Giannelli



Il vertice europeo L'Italia chiede di accelerare sull'unione politica e monetaria

A Madrid 30 miliardi, i mercati respirano L'Alta corte tedesca deciderà sul salva Stati

Dal vertice europeo di Bruxelles arriva il via libera allo scudo anti-spread e a uno stanziamento di 30 miliardi di euro per la ricapitalizzazione delle banche spagnole. L'Alta corte tedesca deciderà sul Fondo salva Stati. I mercati respirano. L'Italia chiede di accelerare sull'unione politica e monetaria. «Rispettiamo le decisioni prese all'ultimo vertice Ue» del 28-29 giugno. Il 20 luglio un altro appuntamento straordinario per i ministri finanziari della zona euro.

Le vie di Bruxelles

MORIRE DIVISI O SOPRAVVIVERE UNITI

di ANDRÉ GLUCKSMANN

Le risorse scarse

AIUTARE LA SPAGNA: UTILE (SENZA ILLUSIONI)

di MARCELLO MESSORI

Napolitano: le politiche anticrisi continueranno. I partiti e l'ipotesi della grande coalizione

Il fattore Monti sul voto 2013 Il Professore: al governo anche dopo? Lo escludo

La nuova maglia da trasferta e l'ira dei tifosi



Ma il rosso si addice all'Inter?

di PAOLO BALDINI e ARIANNA RAVELLI

Pd e primarie

L'agenda che agita la sinistra

di MARIA TERESA MELI

Le mosse del Cavaliere

Berlusconi e le elezioni Si ricandiderà a premier

(Lfo) Ha studiato per settimane i sondaggi e ha visto che senza la sua candidatura il Pdl scendeva addirittura sotto il 10%. Mentre i risultati cambiavano radicalmente (sfiorando il 30%) con lui in corsa come aspirante capo del governo, magari in un ticket con Alfano e una squadra di dirigenti quarantenni. Berlusconi ha preso così la sua decisione: passerà l'estate ad Arcore a preparare la «nuova discesa in campo».

Dire e smentire

NEL RICAMBIO DELLA LEGA MARONI SI FA (MALE) IN DUE

di PIERLUIGI BATTISTA

Il racconto dell'unico superstite di un gommone partito dalla Libia e diretto in Italia «Così ho visto morire 54 immigrati»

Cinquantaquattro morti su un barcone in balia delle onde, in viaggio dalla Libia verso l'Italia. Lo rivela l'Atto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che lo ha appreso dall'unico superstite, un cittadino eritreo. Sarebbe lui il cinquantacinquesimo passeggero dell'imbarcazione e avrebbe visto i suoi compagni di viaggio morire per disidratazione, «uno dopo l'altro», dopo un calvario di quindici giorni. L'uomo, a quanto risulta, è stato salvato dalla guardia costiera tunisina lunedì notte.

I tempi del processo

Prescrizione per il caso Mills: a Milano scontro fra i magistrati

di LUIGI FERRARELLA

Costa Concordia

La scatola nera rivela le parole e gli errori di Schettino

di ERIKA DELLACASA

Advertisement for Menghi shoes featuring a pair of pink high-heeled shoes and the brand name 'menghi'.

A PAGINA 14 Sciaccia

A PAGINA 19

A PAGINA 17 Caccà

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€ 2 In Italia obbligatoriamente con "La riforma del lavoro"
Mercoledì 11 luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pagine 148 e 149
Anno 148°
Numero 190



EMENDAMENTI ALLA RIFORMA DEL LAVORO
Fornero: niente modifiche su parasubordinati e sussidi

Giorgio Pagliotti • pagina 59

(nella foto Elsa Fornero)

OCCUPAZIONE
Rapporto Oese: in Italia un giovane lavoratore su due è precario

Marco Moussanet • pagina 59

I LIBRI DEL SOLE

OGGI L'INSTANT BOOK: LA RIFORMA DEL LAVORO
A 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano



Per il premier è «ardito» dire che l'Italia non avrà mai bisogno del fondo anti-spread - Schäuble ai giudici tedeschi: sì all'Esm senza ritardi
Monti: c'è volontà di salvare l'euro
Dall'Eurogruppo prima tranche di aiuti da 30 miliardi per le banche spagnole

L'euro nella gabbia della Corte tedesca

di Carlo Bastasin

Finalmente un po' di luce sul mercato dei derivati

di Marco Onado

A Pechino la tentazione di una diga anti-contagio

di Francesco Sisci

La scena è degna della "patafisica", la scienza delle soluzioni immaginarie. Il presidente della Corte costituzionale tedesca chiede ieri mattina al rappresentante del Governo: quanto tempo ci date per valutare se il fondo di stabilità europeo è legittimo, prima che si abbiano conseguenze negative sui mercati finanziari? E lo sventurato risponde: «Qualche settimana...».

L'autorità americana di vigilanza sui mercati derivati (Cftc) ha fatto ieri un importante passo, forse quello decisivo, per mettere trasparenza e stabilità nel mercato degli swap, stimato in circa 648mila miliardi di dollari, che finora erano stati trattati solo sui mercati Otc (over-the-counter) cioè non soggetti ad alcuna regolamentazione.

La crisi europea è rimbalzata a Pechino creando possibili effetti di ritorno, non solo per la Cina ma anche per tutta l'economia globale a rischio di avviamento. Le esportazioni cinesi hanno infatti continuato a cedere, per tre mesi consecutivi verso la Francia, da quattro mesi verso la Germania e per ben dieci mesi di fila verso l'Italia.

È evidente «la volontà di fare tutto il necessario per salvaguardare l'euro». Lo ha detto il premier Monti dopo l'ecclon. Per il premier è «ardito» dire che l'Italia non avrà mai il fondo anti-spread. Dall'Eurogruppo 30 miliardi alle banche spagnole. Il ministro tedesco delle Finanze Schäuble ai giudici: sì subito all'Esm. Servizio • pagina 2, 3, 4 e 5

IL DIFFICILE AVVIO DELLO «SCUDO»

Tre nodi ancora irrisolti

di Isabella Bufacchi

La conferma all'Eurogruppo dei principi generali dello «scudo anti-spread», approvati al vertice Ue di fine giugno, lascia irrisolti tre nodi: l'aumento dell'entità delle risorse disponibili, il ruolo a tutto campo della Bce e la rinuncia allo status di creditore privilegiato del fondo europeo Esm.

LA BUSSOLA
Caccia ai titoli nord europei
Celtino • pagina 6

In calo gli spread di Italia e Spagna

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani e spagnoli rispetto al Bund. In punti base



Bersani frena sulle larghe intese
Il premier esclude di restare al Governo dopo il voto del 2013

«Escluso di considerare una esperienza di governo che vada oltre la scadenza delle prossime elezioni». Così il premier Mario Monti ha messo la parola fine alle ipotesi di una sua candidatura nel 2013.

IL PUNTO di Stefano Folli

Tripla sfida verso il 2013

Il nodo politico di mezzo 'estate' è triplice e occorre decifrato al di là delle dichiarazioni disordinate che si susseguono. Riguardano tre punti ben definiti: primo, la volontà e la capacità delle forze politiche di accettare la sfida europea e quindi di dare continuità alle scelte fatte dal governo «tecnico». Continua • pagina 8

Federfarma: pronti alla disdetta delle convenzioni
Sanità, vertice con le Regioni
Farmacie chiuse il 26 luglio

Oggi vertice tra il premier Monti e le Regioni sui tagli alla sanità. Per protesta serrata delle farmacie il 26 luglio. Federfarma: siamo pronti alla disdetta delle convenzioni. Torno • pagina 7

7,9 TAGLI ALLA SANITÀ
Risparmi (in miliardi) in tre anni

Squindi: «Molta fiducia in quanto fa il Governo sulla semplificazione»

Nicoletta Picchio • pagina 7

PANORAMA

Frequenze della tv digitale, rilasciati i diritti d'uso definitivi

Il ministero dello Sviluppo economico sta inviando agli operatori di rete televisive nazionali e, in seguito, agli operatori locali i provvedimenti relativi all'assegnazione dei diritti d'uso definitivi delle frequenze televisive. Per venti anni ma con troppi problemi ancora aperti. Torno • pagina 15

Il cda Rai vota Tarantola, ma è scontro sui poteri

Anna Maria Tarantola è stata votata dal cda Rai presidente dell'azienda. Per lei i voti a favore, astensione Antonio Vero (PdL). Ai lavori non ha preso parte il presidente designato. Domani vertice in Vigilanza, ma il PdL minaccia lo stop. • pagina 8



Morti in mare 54 immigrati in fuga dalla Libia all'Italia
In 54 sono morti disidratati su un gommone che da Tripoli tentava di raggiungere l'Italia. Un solo sopravvissuto, un eritreo recuperato vicino alla costa tunisina. • pagina 13, commento • pagina 14

Sec e Cftc varano le nuove regole: controparte centrale per i big
Stretta Usa sui derivati: sconfitti i colossi bancari
Oltre i 10 miliardi di asset «over the counter» vietato
Stretta sui derivati in Usa, mercato da 650 miliardi di dollari. Cftc e Sec hanno approvato un documento che precisa quali derivati possono essere riconsiderati swap oltre i 10 miliardi di asset sotto l'over the counter.

Sec e Cftc varano le nuove regole: controparte centrale per i big
Stretta Usa sui derivati: sconfitti i colossi bancari
Oltre i 10 miliardi di asset «over the counter» vietato

Stretta sui derivati in Usa, mercato da 650 miliardi di dollari. Cftc e Sec hanno approvato un documento che precisa quali derivati possono essere riconsiderati swap oltre i 10 miliardi di asset sotto l'over the counter. Scandalo Libor: il Congresso convoca Geithner (Tesoro) e Bernanke (Fed). Intanto il broker Peregrine Financial avrebbe truffato i clienti per 90 milioni. Arcati, Bozzone, Degli Innocenti • pagina 23

brosway
Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!
Promoter 3.0
Multinazionale • Interattivo • Flessibile
Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, €/\$, Brent oil, Oro Fixing, and various indices.

PROMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING
Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!
Promoter 3.0
Multinazionale • Interattivo • Flessibile
Per essere perfetto gli manca solo un difetto.



Gli spettacoli
La battaglia per difendere il mito di Cinecittà
FRANCESCA GIULIANI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
la rinascita di Mogadiscio

Lo sport
Corridore arrestato l'ombra del doping si allunga sul Tour
GIANNI MURA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 163 € 1,20 in Italia

CON "I SEGRETI DELLA MUSICA" € 10,10

mercoledì 11 luglio 2012



9 770390 107009 20711

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESPINORIO, 100 - TEL. 0649811 - FAX 0649820933... CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISA, 21 - TEL. 024734411... PREZZI DI VENDITA: PROV. VECCHIA... L. 1.200... SVIZZERA... 2.000... L. 1.400... S. 1.500...

Ma Napolitano: l'austerità continui. L'Fmi promuove il governo: recessione finita tra un anno. L'Ocse: emergenza disoccupazione, giovani senza speranze

Monti: non vado oltre il 2013

"Salveremo l'euro. Aiuti all'Italia? Spero di no ma non posso escluderlo"

UN TRAGUARDO LONTANO

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
DESSO lo scudo anti-spread europeo voluto dall'Italia ha anche un nome, e questo in qualche modo ne formalizza l'esistenza.

Le idee

La Germania davanti al bivio

BARBARA SPINELLI

A VOLTE, quando criticiamo Angela Merkel, dimentichiamo quel che sta succedendo in Germania: l'astio che domina i commenti di cittadini e politici, contro un'Europa del Sud che sta diventando loro estranea.

ROMA — Il premier Monti ha annunciato ieri che non intende proseguire oltre la scadenza della legislatura e non ha escluso che siano necessari aiuti all'Italia. Il Fmi intanto promuove il governo mentre l'Ocse lancia l'allarme disoccupazione.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

La grande paura del Professore

dal nostro inviato FRANCESCO BEI

BRUXELLES

«TEMO che quanto più ci avvicineremo alla conclusione della nostra esperienza di governo, tanto più lo spread sarà destinato a salire».

SEGUE A PAGINA 3

Serrata delle farmacie contro la spending review

Pensioni a rischio per il buco Inpdap

Testimonianza di un superstite
La Ue: ripartono gli esodi

Muoiono in mare 54 immigrati in fuga dalla Libia "Uccisi dalla sete uno dopo l'altro"

POLGHI E VINCENZI ALLE PAGINE 16 E 17

ROMA — A causa del buco dell'ex Inpdap, il SuperInps nasce con un rosso di quasi 6 miliardi nel 2012 che sfioreranno i 7 miliardi nei prossimi due anni. Ciò comporterà nel breve periodo un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico».

CONTE E PETRINI ALLE PAGINE 20 E 21

R2 Consumi record in Usa, allarme anche da noi

I ragazzi delle pillole boom di anti-depressivi

dal nostro inviato ANGELO AQUARO



NEW YORK

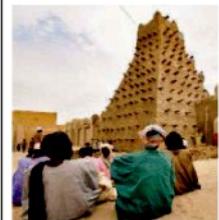
EMILY ha 28 anni e non sa più bene chi è. Emily arriva dal Midwest, ha un lavoro da impiegata che la rende felice, una relazione più che serena e tanti, tantissimi amici.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

R2 Il racconto

L'Islam protegga Timbuctù dalla violenza dei barbari

TAHAR BEN JELLOUN



QUANDO i Taliban distrussero le due grandi statue del Buddha nella valle di Swat, a nord-est dell'Afghanistan, tutta l'emozione del mondo civile non bastò a fermare quell'impresa criminale, perpetrata in nome dell'Islam.

Oggi altri barbari attaccano i mausolei di Timbuctù, e minacciano di bruciare un tesoro di rari e magnifici manoscritti. La peggiore nemica dell'uomo è l'ignoranza, soprattutto quando è arrogante e soddisfatta. Siamo in presenza di criminali che nulla potrà fermare, se non l'uso di una forza brutale quanto la loro stupidità.

A PAGINA 48

CON VELVET IN REGALO SPECIALE SPILATE AUTUNNO/INVERNO 2012-13
velvet
DOMANI IN EDICOLA velvet

Il caso
In mille piccoli comuni il postino multiproprietà

FABIO TONACCI

AIRELLA di Platì, nel cuore della Locride, c'è ancora l'usanza tra gli anziani di portare uova fresche all'ufficio delle Poste quando si va a ritirare la pensione.

SEGUE A PAGINA 19

Eletta dal Cda, è scorta Rai, Tarantola presidente



A PAGINA 10

R2 New York progetta la casa ideale dei single

VIVIAN YEE

NEW YORK
TRA i newyorchesi esasperati dalla ristrettezza degli ambienti in cui vivono - e sono molti - le novità in campo immobiliare annunciate dal comune di New York saranno state accolte con grande interesse: al confronto, infatti, molti potrebbero sentirsi addirittura rallegrati di quel poco che hanno.

SEGUE A PAGINA 49

Da oggi in libreria
Ian Fleming
Casino Royale
«Fabula», pp. 227, € 16,00
ADELPHI



INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 190 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC3 - TO www.lastampa.it

Da domani con La Stampa *

Torino sotto le bombe

I NUMERI DEL LAVORO

I disoccupati in Italia 2.499.000

L'Ocse: sono cresciuti del 67% dal 2007, quando è iniziata la crisi

Francesco Sempinì A PAGINA 6

Gli stranieri impiegati +9%

Il Welfare: sale il tasso di occupazione mentre scende quello degli italiani

Francesca Paol A PAGINA 6

Le imprese insicure 4 su 5

L'Inail: ma calano le vittime sul lavoro e gli incidenti. Nel 2011, 920 morti

Raffaello Masci A PAGINA 8

LA RIFORMA LABIRINTO

WALTER PASSERINI

Chi voleva l'Ocse a riportarci coi piedi per terra e a capire quanto siamo lontani da un paese moderno.

CONTINUA A PAG. 29

Il premier si chiama fuori per il post-elezioni. Bersani: dopo i tecnici tocca alla politica. Napolitano: avanti con crescita e rigore

“Non rimarrò oltre il 2013”

Monti: c'è la volontà di salvare l'euro. Lo scudo antispread? Ardito dire che non ci servirà. Il Fondo monetario promuove Roma: provvedimenti ambiziosi ma resta il rischio contagio

LA SOLIDARIETÀ CHE PUÒ SERVIRE ALL'ITALIA

FRANCO BRUNI

Frà le numerose decisioni dell'Eurogruppo di ieri c'è stata anche quella di confermare il semaforo verde al cosiddetto «fondo antispread», per il quale Monti si è adoperato. Dopodiché, secondo alcuni analisti, i mercati hanno reagito con una perplessità che ha frenato il miglioramento dello spread, quando Monti ha ammesso che sarebbe «arduo» escludere che l'Italia abbia bisogno dell'intervento del fondo. Finora aveva detto non solo che l'Italia non ne chiedeva l'intervento ma che questo non sarebbe servito, visto che la stessa esistenza del fondo avrebbe calmierato lo spread sui titoli italiani. C'è un equivoco?

Proviamo a chiarire. La sostanza della richiesta italiana è stata che il fondo possa intervenire per contenere i tassi sui titoli di Stato di Paesi in regola coi programmi di riforme e di aggiustamento del deficit concordati con la Commissione. Per questi Paesi, fra i quali è l'Italia, occorrono difese speciali per frenare attacchi speculativi che non sono giustificati dalla loro disciplina o dai loro squilibri ma sono il riflesso di disordini finanziari che investono l'eurozona come sistema.

CONTINUA A PAG. 29

INTERVISTA

Sadun: determinanti le misure sul lavoro

Il direttore per l'Italia del Fmi: nei prossimi anni si potranno guadagnare oltre 5 punti di Pil

Maurizio Molinari A PAGINA 3

Mario Monti esclude di restare a Palazzo Chigi dopo le elezioni e, reduce dall'Eurogruppo di lunedì e dall'Ecofin di ieri, fa il punto sull'euro: «C'è volontà di salvarlo». Il premier ritiene «ardito» affermare che l'Italia non avrà mai bisogno dello scudo antispread. Il Fondo monetario promuove Roma ma avverte: resta il rischio contagio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IL MEMORANDUM UE UN INCUBO PER I PARTITI

UGO MAGRI

Prima ancora che Monti ribadisse la sua decisione di lasciare tra 9 mesi, da destra e da sinistra gli avevano già intimato lo sfratto.

CONTINUA A PAGINA 5

LA CATEGORIA IN PIAZZA A ROMA. IL 26 NEGOZI CHIUSI PER PROTESTA CONTRO LA SFORBIATA DA 190 MILIONI

La rivolta dei farmacisti: “Serrata contro i tagli”



La manifestazione dei farmacisti di fronte a Montecitorio. Una delegazione è stata ricevuta dal ministro Balduzzi

PAOLO RUSSO A PAG. 9

Immigrazione Strage in mare tra Italia e Libia L'Onu: “54 morti su un gommone”

Tragedia in mare su una delle rotte dell'immigrazione tra Libia e Italia. Un gommone con 55 persone a bordo è finito alla deriva mentre stava per raggiungere le coste italiane. I passeggeri, in gran parte provenienti dal Corno d'Africa, sarebbero morti per disidratazione nel corso di 15 terribili giorni di naufragio. A raccontarlo all'Agenzia dell'Onu per i rifugiati è stato l'unico superstite, un eritreo.

A PAGINA 16

L'estate dell'afa Una settimana rovente: il Sud a oltre 40 gradi

La morsa del caldo non si allenta sull'Italia, specialmente al Centro e al Sud, dove si sono registrate temperature oltre i 40°.

UN TAZZONE D'ACQUA TIEPIDA APPENA SALATA

BRUNO GAMBAROTTA

Un fantasma si aggira per le nostre giornate afose: la saggezza dei vecchi. Su tutto il resto dell'anno spalpiamo i segni di una vita felicemente dissenata ma quando arriva l'ondata di caldo africano tutti ci esortano a essere saggi.

CONTINUA A PAG. 29

Colfagina advertisement with product image and text: Difendi il tuo intestino

Advertisement for Balotelli cerotto: Scorte esaurite in molte farmacie: lo strip di Balotelli ha contagiato gli italiani. Il cerotto blu sulla schiena, la moda dell'estate

DOOC advertisement: FAI VIVERE AI TUOI DENTI UN'ESTATE DOOC. TI CURI SUBITO, A PAGARE PENSI POI!

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 190 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2012 - S. BENEDETTO DA NORCIA



Oltre i pregiudizi IL GOVERNO DEL PAESE E LA LIBERTÀ DI CRITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

ITALIA È oggi possibile (è giusto, è opportuno) criticare il governo in carica? Il solo porsi la domanda sembra assurdo in un Paese democratico, che si è sempre distinto per la vivacità, o addirittura per la virulenza, del dibattito politico. Un Paese che tra l'altro ha inventato e largamente usato la nota locuzione «piove, governo ladro». Eppure è accaduto, proprio in questi giorni. È accaduto che il presidente del Consiglio, impegnato in una dura e dolorosa operazione di risanamento finanziario, si sia irritato per le critiche, a volte ingenerose, di organi di stampa e rappresentanti delle parti sociali, giungendo ad accusare i dissenzienti di lavorare contro gli interessi del Paese e di far salire con le loro dichiarazioni il temutissimo spread con i titoli di Stato tedeschi.

È accaduto che alcuni dei suoi critici, da opposte sponde politiche, gli abbiano replicato ponendo brutalmente la domanda di cui sopra: si può criticare il governo senza essere tacciati di irresponsabilità e di tradimento? Diciamo innanzitutto che una querelle quasi surreale come questa non sarebbe mai nata in una situazione di normalità democratica, ovvero in presenza di una maggioranza e di un'opposizione in grado di disputarsi la guida del Paese, o nessuno si sognerebbe di negare all'opposizione il diritto di parlare male del governo e viceversa.

In Italia, però, stiamo vivendo una situazione anomala, in cui l'opposizione è una somma eterogenea di ridotte minoranze protestatarie e i maggiori partiti hanno volontariamente abdicato alle loro prerogative, affidando a un governo «tecnico» da loro stessi sostenuto in Parlamento il compito di adottare le misure impopolari ritenute necessarie per tirare fuori il Paese dai guai in cui si trova.

CONTINUA A PAG. 16

Napolitano: avanti con le politiche di risanamento anche dopo le elezioni

Monti: non resto oltre il 2013

Il premier esclude il bis. «Aiuti dall'Europa? Mai dire mai»

IL VERTICE

Sì a scudo anti-spread e piano per la Spagna

ROMA - Mario Monti non sarà premier oltre il 2013: «Ho sempre escluso, ed escludo anche oggi, di considerare un'esperienza di governo che vada oltre la scadenza delle prossime elezioni». A conclusione della riunione dell'Ecofin Monti pone una pietra tombale sulla possibilità di candidarsi. E sui possibili aiuti dell'Europa al nostro Paese, il premier mette a fuoco la situazione: «Prevedo di no», ma «sarebbe arduo sostenere che l'Italia non avrà bisogno di aiuto». Intanto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiede di continuare sulla linea del risanamento anche dopo il 2013: i principali partiti dell'attuale maggioranza sono determinati a perseguire politiche anticrisi anche dopo il voto della primavera prossima.



BRUXELLES - Passa lo scudo anti-spread e arriva il via libera agli aiuti alla Spagna. L'Eurogruppo ha fatto due passi avanti per implementare l'accordo raggiunto al vertice europeo del 28 e 29 giugno sulle misure urgenti contro la crisi. Sotto la pressione dei mercati, i ministri delle Finanze della zona euro hanno trovato un accordo politico sugli aiuti per le banche in Spagna e sullo scudo anti-spread chiesto dall'Italia. A fronte di alcune polemiche, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ha chiesto di rispettare gli impegni assunti al Vertice.

L'Fmi promuove le riforme «Ma resta il rischio contagio»

NEW YORK - Il Fondo monetario internazionale promuove l'Italia per le riforme tese a mettere in sicurezza i conti pubblici e promuovere la crescita nel nostro Paese. Ma nel rapporto pubblicato ieri dal Fmi ci sono anche un paio di seri ammonimenti. Ad esempio, tanta fatica e tante «ambiziose riforme» rimangono esposte alla possibilità di un contagio dall'Eurozona. In poche parole: noi stiamo facendo quel che dovevamo, ma se l'Europa non fa anch'essa progressi verso una Unione più solida, le nostre fatiche potrebbero risultare nulle.

Giuliano a pag. 3

BERTOLONI MELI, CACACE, CARRETTA, CONTI, DI BRANCO, PIERANTOZZI E RAUHE DA PAG. 2 A PAG. 6



Farmacie verso la serrata

FRANZESE A PAG. 7

Il racconto del superstite: senz'acqua per giorni, morti in 54

Fuga dalla Libia all'Italia L'Onu: «Strage in mare»

ROMA - «54 migranti sono morti mentre cercavano di raggiungere l'Italia dalla Libia». Lo rivela l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) che lo ha appreso dall'unico superstite, un cittadino eritreo il quale ha raccontato di avere visto i suoi compagni di viaggio morire per disidratazione dopo un calvario durato 15 giorni. L'uomo è stato salvato dalla Guardia costiera tunisina lunedì notte. Una tragedia, l'unica, che si è consumata nel canale di Sicilia. A fine giugno lui e altre 54 persone, la maggior parte di origini eritree, si sono imbarcate su un gommoni con direzione Italia. Ma il gommoni è stato ritrovato al largo della Tunisia.

BERTI A PAG. 17

Il nuovo cda della Rai vota Tarantola presidente

ROMA - Il consiglio di amministrazione della Rai ha votato Anna Maria Tarantola nuovo presidente dell'azienda. Ma si è trattato di un voto né semplice né indolore: la stessa Tarantola assente («il mio è un gesto di garbo istituzionale e di rispetto nei confronti del cda»), ha detto ai consiglieri, il pdl Antonio Vero che si astiene polemico. Maggioranza larga, ma discussione lunga e clima acceso. I due blocchi che si fronteggiano nel cda sono chiari: da un lato i quattro consiglieri Pd-Lega (Vero, Pilati, Todini e Rositani) e dall'altro il blocco Pd-società civile (Colomboc Tobagi) più il rappresentante del Tesoro (Pinto) e De Laurentiis (Udc). Il punto della discordia sono i nuovi super-poteri da conferire alla neo presidente. Tra i poteri che il governo vuole conferire, nella manifesta ostilità del Pd: ci sono quelli di spesa fino a 10 milioni sui contratti (dai 2,5 attuali, di competenza del dg) e quelli di nomina dei direttori di prima e seconda fascia (esclusi direttori di rete e tg).

COLOMBO E NICOTRA A PAG. 9

LA POLEMICA

Sbaglia chi rimprovera Totti non può essere questa la Roma

di VINCENZO CERRACCHIO

TOTTI, che fa il capitano, l'ha detto chiaro: «Senza campioni la Roma non va da nessuna parte». Sabatini, che fa il direttore sportivo, gli ha risposto ieri: «La società sta facendo un lavoro sano, sensato e giusto». Che in termini di giocatori significa aver preso per ora il giovane brasiliano Dodó, il centrale Castan, il greco Tachtsidis e probabilmente lo statunitense Bradley. Totti ha fretta di vincere, la Roma americana evidentemente no.

Continua a pag. 24

ANGELONI A PAG. 24

TI-MELatonin advertisement: migliora la qualità del tuo sonno... usa TI-MELatonin. Integratore alimentare a base di Melatonina pura, Zinco e Selenio. www.ti-melatonin.com

IL CASO

Le nostre amate bolle di sapone rovinare dal batterio cinese

di LUCA RICCI

STAVO giusto facendo delle bolle di sapone a mia figlia quando mia moglie mi ha dato la ferale notizia: «C'è stato un maxisequestro di bolle provenienti dalla Cina, pare che siano tossiche». Nel salotto un'ultima bolla si è librata verso mia figlia prima di esplodere a pochi centimetri dal viso. Naturalmente mi sono precipitato in bagno e ho versato tutto il contenuto residuo della boccetta nel water. Ma questa operazione mi ha tranquillizzato soltanto in parte.

Continua a pag. 16



Scuola aumentano i promossi

ROMA - Aumenta la percentuale di promossi tra gli studenti di scuole medie e superiori. I dati non sono definitivi, mandando ancora quelli completi su esami di maturità e terza media, ma la tendenza positiva degli scrutini è ormai cosa certa. Alle medie gli studenti promossi sono il 95,7%, alle superiori il 62%.

A pag. 13



Montatura GRATIS per tutti!

Acquista un paio di occhiali completo di lenti da vista, la montatura non la paghi. Offerta valida su tutte le montature esposte fino al 4 Agosto 2012.

Piazza dell'Unità 55, Via Cola di Rienzo Roma - Tel. 06.3201110



Il giorno di Branko

Ariete, in arrivo giorni fortunati

Buongiorno, Ariete! Ottimisti anche in situazioni difficili o complicate - come sarà oggi il rapporto con collaboratori e istituzioni - vuoi pensate sempre che tutto finirà col sistemarsi. Ci sarà anche un momento di agitazione, una sfilata, provocata dalla Luna ultimo quarto. Però il calore umano, la simpatia, il fascino personale, le prove di stima e di affetto vi impediranno di fare passi sbagliati nel lavoro. Poi, con lo scatto di un vero ariete, andrete verso l'amore. Non aspetta altro se non di essere inseguito, preso. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 13

Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MERCOLEDÌ 11 luglio 2012 | Anno 127 - Numero 163 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012/1) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



Al Marconi di Bologna
Decollo da brividi:
Airbus sfiora Panda

TAVASANI ■ In Cronaca



Torna l'incubo doping
Manette al Tour,
irruzione all'alba

Servizio ■ Nel Quotidiano Sportivo



IL COMMENTO

di FRANCO CANGINI

IL BASTONE DI PULCINELLA

COME il grande Paganini, anche Mario Monti "non ripete". Nel senso che esclude fin d'ora di concedere il bis della sua esperienza di capo del governo, una volta giunta al capolinea delle elezioni politiche della prossima primavera. L'indisponibilità dell'acclamato salvatore delle nostre finanze con l'acqua alla gola, è variamente giudicabile. Salta agli occhi, innanzi tutto, che il "gran rifiuto" preventivo opposto a una richiesta di permanenza in carica da nessuno fin qui avanzata, è un tributo pagato a un'elementare norma di prudente comportamento politico. Figurarsi come la prenderebbe Bersani, che già sconta il proprio insediamento nel ruolo di regista del gioco politico sulla base di favorevoli pronostici elettorali, se dovesse vedersela con un Monti successore di se stesso. Certo in mala parte, con le complicazioni del caso per la salute del governo in carica. Inoltre, è evidente che vi sono altri modi, diversi dalla titolarità della presidenza del Consiglio, per continuare a svolgere, agli occhi dei mercati, la preziosa funzione di sommo garante della continuità della politica di risanamento finanziario dell'Italia.

[Segue a pagina 2]

Monti: nel 2013 lascio

«Escludo una candidatura». Napolitano: «Ma la sua politica deve continuare» Pd diviso, no di Bersani: «Basta tecnici». Larghe intese, Pdl tentato

FARRUGGIA, PASSERI, COPPARI e SASSANO ■ Alle p. 2, 3, 4 e 5

TAGLI DI SPESA MENO SOLDI PER LE MEDICINE: SERRATA IL 26



Protesta a Roma dei farmacisti: insulti ai ministri Balduzzi e Fornero

FARMACIE IN RIVOLTA

GRASSI, PALO e commento di DE ROBERTIS ■ Alle pagine 6 e 7

Multa con sconto se paghi subito

Riduzioni fino al 20%: norma pronta al varo entro l'estate

Servizio ■ A pagina 15

Il Fondo monetario: Italia ancora a rischio

Europa, intesa su Spagna e scudo

GOZZI ■ Alle pagine 2 e 3

L'allarme dell'Inps

Buco Inpdap, rischio pensioni

Servizio ■ A pagina 8

Presidenza Rai, domani ultimo atto

Tarantola, ok del cda Ma il Pdl s'impunta

POLIDORI ■ A pagina 4

Comprate dall'India

«Gandhi gay» Bufera sulle lettere d'amore

FONTANA ■ A pagina 27



9 771128 674428

PIANETA UNIVERSITÀ: LE STORIE

di EMANUELA ASTOLFI

NON DÀ ESAMI SALVATO DAL TAR

NON È mai troppo tardi. A scuola come sui banchi dell'università. Lo sa bene uno studente- lavoratore bolognese di quarant'anni che 'da grande' vuole fare l'avvocato. È iscritto a Giurisprudenza, ma per otto anni non ha sostenuto un esame. Pur pagando regolarmente le tasse. L'ultimo segno sul libretto dell'Abma Mater risale infatti al febbraio 2004.

[Segue a pagina 18]

di PIERFRANCESCO CURZI

FERMO DAL 1973 SPESA: 100MILA EURO

CERTO non passerà alla storia per cessare uno studente modello. Di sicuro è il più tenace. Al punto da fare ricorso contro un provvedimento del Magnifico Rettore dell'Università Politecnica di Ancona che, di fatto, ha firmato la sua uscita dalla lista degli iscritti. Una storia incredibile quella di un marchigiano di 58 anni, recordman di longevità curriculare.

[Segue a pagina 18]

WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

**MEGLIO
UNA BANCA
O MEGLIO
UN PROMOTORE?
MEGLIO FIDEURAM**



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 133 MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 02/0201 (CONV. L. 40/02) ART. 1 COMMA 1/2011 (MILANO) Centro Tiratura P. n. 3.800



ISSN 1722-3857 20711



9 771722 385003

I nodi irrisolti al pettine dell'Italia

Secondo l'Fmi Roma ricomincerà a crescere nel 2013 grazie a una modesta ripresa dell'export. Ma il pericolo contagio non è ancora scampato. E l'Ocse lancia l'allarme disoccupazione: «Nello Stivale il tasso di lungo periodo resta il più elevato tra i Paesi sviluppati»

A PAG. 3

Monti: «Possibile ricorso allo scudo»



Mario Monti Immagine

«Posso ragionevolmente esprimere sul mio personale futuro, ma sarebbe arduo dire che l'Italia non avrà mai bisogno di aiuti di questo o di quel fondo: il principio di prudenza induce a non dirlo». Mario Monti aggiusta il tiro dopo il vertice di Roma con la Merkel, dove aveva ribadito che l'Italia non avrebbe mai usato lo scudo anti-spread. Anche se conferma l'intenzione, almeno per ora, di non voler chiedere i sostegni europei. Monti ha inoltre escluso di restare al governo oltre la scadenza naturale del mandato, che coinciderà «con le prossime elezioni».

A PAG. 3

Altolà di Bankitalia «No allo Stato in Mps»

Bankitalia «blinda» Mps lanciando un chiaro avvertimento a Mario Monti: fuori lo Stato dal capitale di Rocca Salimbeni. Il messaggio, forte e chiaro, è arrivato ieri dal direttore centrale della Vigilanza di Via Nazionale, Federico Signorini: «Un eventuale intervento diretto dello Stato nel capitale della banca attraverso l'acquisizione di azioni ordinarie sarebbe stato percepito come una vera e propria nazionalizzazione» e rischierebbe di produrre «effetti depressivi sul prezzo delle azioni in circolazione». Inoltre, Bankitalia ha lanciato anche una sponda al presidente Profumo, dando la sua benedizione al piano d'impresa 2012-2015.

A PAG. 4



Ignazio Visco Immagine

DOPO DUE ANNI LA CORPORATE AMERICA SI FERMA



ALCOA NON SORPRENDE. Non basta l'aiuto di auto e aerospaziale: l'apripista Alcoa conferma le attese del primo trimestre in calo dopo oltre due anni per le corporation Usa, con un crollo dell'81% nei profitti (anche se il risultato è stato leggermente migliore del previsto). Per i membri dell'S&P500 nel secondo trimestre 2012 la stima è di una flessione media degli utili dell'1 per cento.

A PAG. 7

Telecom Italia patteggia sulle sim false A giudizio Ruggiero, Luciani e Castelli

La società sarà parte civile. L'ad Patuano: presto nomina al vertice di Tim Brasil. Entro l'anno la vendita Ti Media

Patteggiamento accolto per Telecom Italia, che è stata condannata a una pena pecuniaria di 600mila euro nel procedimento sulle sim false. Sono stati invece rinviati a giudizio l'ex ad Riccardo Ruggiero, Massimo Castelli e Luca Luciani accusati di aver tenuto in vita tra il 2006 e il 2008 in maniera artificiale 5,3 milioni di schede sim con apposite ricariche di un centesimo gonfiando la base clienti del gruppo e le sue quote di mercato. Il processo a loro carico inizierà l'8 ottobre davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale di Milano. Telecom Italia si costituirà parte civile.



Riccardo Ruggiero Immagine

A PAG. 6

VERSO L'ASSEMBLEA

Impregilo, oggi i verdetti sui ricorsi Gavio-Salini

A PAG. 6

DA FARNBOROUGH

Alla galassia Finmeccanica commesse per 440 milioni

A PAG. 6

FONSAI-UNIPOL

L'aumento decollerà il 16 luglio Oggi l'ok Consob

A PAG. 4

LA GUERRA DEI CHIP

Intel scommette 4,1 mld \$ sul fornitore Asml Salirà al 15%

A PAG. 7

PANORAMA

Frena l'acciaio tedesco nel 2012 La produzione sarà sotto le stime

L'obiettivo della Germania di raggiungere una produzione annuale d'acciaio di 44 milioni di tonnellate nel 2012 potrebbe essere rivisto al ribasso, a causa della flessione degli ordini, del clima economico incerto e della crisi del euro. L'allarme arriva dalla Federazione tedesca Wvs. A giugno la produzione d'acciaio si è attestata a 3,73 milioni di tonnellate, top da tre mesi, anche se in flessione del 4% rispetto all'anno precedente. Da inizio anno la produzione d'acciaio in Germania si è attestata a 11,9 milioni di tonnellate, in calo del 6% rispetto al 2011.

Slovenia: niente aiuti Ue per le banche

Il governo della Slovenia non sta considerando l'ipotesi di chiedere l'aiuto dell'Eurozona per sostenere le banche. Lo ha ribadito ieri il ministro delle Finanze Janez Susteric. Già alcuni giorni fa il ministro aveva dovuto chiarire che un aiuto finanziario dell'Eurozona sarebbe stata «una soluzione di ultima istanza» per smentire le voci di una richiesta aiuto.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 10 luglio 2012

Italia					
FTSE It All		14.825,40	+0,37%		
17.000	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
16.500	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
16.000	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
15.500	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
15.000	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
14.500	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
14.000	15.000	15.000	15.000	15.000	15.000
APR	MAG	GIU	M	C	V L M
Chiusura		Prec.	Var. %	Var. %	Var. %
1 anno		1 anno		1-gen	
FTSE It All	14825,40	14770,15	0,37	-25,10	-6,47
FTSE MIB	13869,27	13812,65	0,40	-27,20	-8,10
FTSE It Mid	15386,82	15292,92	0,61	-31,68	-13,11
FTSE It Star	9942,65	9919,57	0,23	-14,69	-5,98
FTSE It Micro	15424,80	15309,38	0,75	-27,07	-14,64
Europa					
Eurostoxx50		2.241,85	+0,63%		
Chiusura		Prec.	Var. %	Var. %	Var. %
1 anno		1 anno		1-gen	
Eurostoxx50	2241,85	2227,91	0,63	-19,65	-3,23
Dax30	6438,53	6387,57	0,80	-13,03	9,16
Ibex100	5664,07	5627,53	0,65	-5,45	1,65
Cac40	3175,41	3156,80	0,59	-18,86	0,49

PUNTO DI VISTA

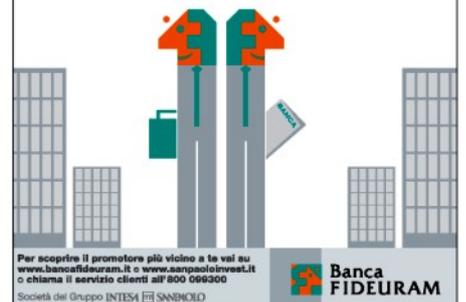
Antiriciclaggio, quando il rischio è la reputazione

Rattieri Razzante

La notizia dell'organizzazione dei controlli antiriciclaggio all'interno dello Stato Pontificio suscita una serie di riflessioni, quantomeno di carattere tecnico. L'etichetta di Stato non cooperativo, legalmente affibbiata dal Gafi o suoi organismi a competenza regionale (come il Moynval) si riversa anche nel sistema cosiddetto legale, con ricadute dirette e indirette inestimabili.

A PAG. 15

**MEGLIO UNA BANCA
O MEGLIO UN PROMOTORE?
MEGLIO FIDEURAM.**



Per scoprire il promotore più vicino a te vai su www.bancafideuram.it o www.aanpaoinvest.it o chiama il servizio clienti all'800 099300

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 11 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.799 | EDICIÓN EUROPA



En casa hasta los 30 (y quizá vuelva)

Los jóvenes, forzados a aplazar la emancipación **PÁGINAS 30 Y 31**



En busca de la aviadora pionera

Una expedición, tras las huellas de Amelia Earhart **PÁGINA 38**

El dopaje vuelve a salpicar el Tour

Detenido el francés Di Gregorio por tráfico de sustancias **PÁGINAS 48 Y 49**



VUELCO EN LA POLÍTICA ECONÓMICA ANTE EL AGRAVAMIENTO DE LA CRISIS

La UE pone bajo tutela a España

Bruselas impone 32 condiciones para el rescate bancario ● Europa exige más ajustes a cambio de flexibilizar el déficit ● Rajoy explica hoy nuevas medidas

NUEVOS AJUSTES

- ▶ España aprobará en breve la subida del IVA y las demás exigencias de sus socios
- ▶ Montoro estudia suprimir la paga extra de Navidad a los funcionarios

RESCATE DEL SECTOR FINANCIERO

- ▶ La Comisión quita poderes a Guindos para dárselos al Banco de España
- ▶ El Gobierno tendrá que aprobar una nueva reforma de las cajas de ahorros

LA INVESTIGACIÓN DE LA CRISIS BANCARIA

- ▶ El PP cede y cita a 24 altos cargos y banqueros a comparecer en el Congreso para explicar el hundimiento financiero

C. PÉREZ / R. M. DE RITUERTO
Bruselas

Terapia de choque europea para España. El rescate para sanear el sector financiero y la concesión de un año extra para rebajar el déficit obligan a España a dar un vuelco a la regulación de su sector financiero, con una nueva reforma de las cajas, la creación de un banco malo, exigencias de capital y un traspaso de poderes de Economía al Banco de España, en un sector que queda bajo estricta supervisión exterior. Además, la Unión Europea da un ultimátum al Gobier-

no para que aplique con urgencia nuevas medidas para corregir el déficit. Entre las que se preparan está la subida del IVA, la supresión de la paga extra de Navidad a los funcionarios y recortes de gasto en pensiones y desempleo. Las medidas serán anunciadas desde hoy mismo por el presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, en el Congreso de los Diputados. Por otro lado, el Partido Popular ha cedido y ha aceptado citar a 24 altos cargos y banqueros en la Cámara baja para explicar la crisis bancaria. **PÁGINAS 12, 13 Y 20 A 24**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



El ministro Luis de Guindos, durante su comparecencia tras la reunión del Ecofin en Bruselas. / THIERRY ROGE (EFE)

Drástico recorte en la paga a los cuidadores de dependientes

CARMEN MORÁN, Madrid

Gobierno y autonomías acordaron ayer un drástico ajuste de las ayudas a la Dependencia. Las pagas a los cuidadores familiares se recortarán un mínimo del 15% (las autonomías podrán bajarlas más). Y la Administración tendrá dos años, en vez de seis meses, para tramitar la prestación sin generar atrasos. **PÁGINA 34**

¡¡Los Chollos del Verano!!

- Fuerteventura**
Vuelo + 7 Noches
Hoteles 3*
desde **163€**
- Crucero Mediterráneo**
8 días a bordo del Sovereign
todo incluido
desde **399€**
- Playas BENIDORN**
Hotel 4* HP
desde **39€**

Informate de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

LOGITRAVEL.com

La Corte de Derechos Humanos condena la 'doctrina Parot'

JOSÉ YOLDI, Madrid

El Tribunal Europeo de Derechos Humanos ha condenado a España por imponer a la etarra Inés del Río Prada, con más de 3.000 años de pena, la doctrina Parot, que aplica los beneficios penitenciarios no sobre el máximo de cumplimiento de prisión (30 años), sino sobre la totalidad de la condena.

El tribunal considera que España viola la Convención Europea de Derechos Humanos al imponer "una pena más elevada que la que era aplicable al delito en el momento de su comisión". El Gobierno anunció que recurrirá el fallo y que no liberará a Del Río. Otros 30 presos están a la espera de resolver sus casos. **PÁGINAS 14 Y 15**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

1.50€ mercredi 11 juillet 2012 LE FIGARO - N° 21 132 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



CET ÉTÉ

ALBERT LONDRES À Salonique, son premier reportage international PAGE 2



CES LIVRES QUI ONT FAIT SCANDALE En 1946, un pamphlet antistalinien PAGE 20

LE FIGARO lefigaro.fr "Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Hollande pour une Europe à plusieurs vitesses



Invité au château de Windsor par la reine Elizabeth II, François Hollande s'était auparavant entretenu avec le premier ministre britannique David Cameron, notamment sur l'avenir de l'Union européenne. PAGE 6

HAUSSE DU PRIX DU GAZ

Un casse-tête pour le gouvernement

La décision rendue mardi par le Conseil d'État pourrait imposer un rattrapage des tarifs et faire flamber la facture de 10 millions de foyers.

LES TARIFS RÉGLEMENTÉS du gaz auraient dû subir « une hausse de 8,8% à 10% au 1er octobre 2011 ». Dans sa décision, le Conseil d'État rappelle que le décret fixant les principes d'augmentation n'a pas été respecté par le gouvernement Fillon. La majorité pré-

États-Unis: Romney récolte plus d'argent qu'Obama Le camp républicain commence à croire à une possible victoire. PAGE 8

Les communistes attaquent le livre de Lorant Deutsch sur Paris « Métronome », le best-seller du comédien, suscite la polémique. PAGE 15

Advertisement for Grand Litier featuring a cigarette pack and the text: Dix milliards de cigarettes frelatées fumées chaque année en France PAGE 9

LE FIGARO.fr Michel Sapin, ministre du Travail, invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro » www.lefigaro.fr

Pas de garden-party le 14 Juillet www.lefigaro.fr/politique

Question du jour Pensez-vous qu'un Tour de France sans cas de dopage sera un jour possible ?

Réponses à la question de mardi: TFI a-t-elle eu raison de diffuser les enregistrements audio de Merah? Oui: 35,5% Non: 64,5% 40574 votants

éditorial par Gaëtan de Capèle gdecapele@lefigaro.fr Un espoir et une crainte Entre le dit et le non-dit, la conférence sociale voulue par François Hollande soulève, comme souvent avec le chef de l'État, un étrange sentiment d'ambiguïté. Si bien que chacun des deux cents participants a pu trouver, dans la multitude des sujets abordés, autant de motifs de satisfaction que d'inquiétude. Que retenir de cette première grand-messe du quinquennat ? Un espoir et une crainte. L'espoir, c'est le changement de pied spectaculaire de François Hollande, désormais très soucieux de la perte de compétitivité de la France et de ses entreprises. Après avoir longtemps sous-estimé, sinon nié le problème du coût excessif du travail, il le hisse à présent au rang des priorités nationales. Tardive, cette prise de conscience n'en est pas moins salutaire, à un moment où l'industrie française glisse sur une pente extrêmement dangereuse. Il faut reconnaître au président de la République d'avoir enfin osé s'extraire des dogmes socialistes les plus poussés pour proposer de financer la protection sociale autrement qu'en chargeant les entreprises. En plus d'une hausse probable de la CSG, le courage eût d'ailleurs commandé de maintenir l'augmentation de la TVA décidée par Nicolas Sarkozy. Mais deux renoncements en une journée, c'eût été beaucoup demander, fût-ce pour la bonne cause... La crainte, c'est que sous couvert de ne pas vouloir réformer « à la hussarde », Jean-Marc Ayrault se soit lancé dans une course de lenteur, dont la France ne peut se payer le luxe. L'épais catalogue de sujets urgents renvoyés à « concertation » entre partenaires sociaux n'incite guère à l'optimisme. Car l'histoire du dialogue social à la française, pétrie de lutte des classes, s'est souvent résumée à un dialogue de sourds. Chaque fois qu'il s'est agi de moderniser le pays, de modifier un système créé au lendemain de la guerre, c'est-à-dire il y a soixante-dix ans, les syndicats se sont illustrés par leur capacité à se mobiliser pour que rien ne change. Alors que le redressement du pays réclame des efforts et des sacrifices, le gouvernement fait le pari qu'ils abandonneront ce conservatisme. Pari hautement risqué. ■

Advertisement for Espace Topper featuring a bed and the text: Lingerie soldes -25-30%... NOS SOLDES VOUS LAISSENT RÊVEUR !

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday July 11 2012



Family fortunes

The wealth of China's political elite. Analysis, Pages 6-7

Amazon's answer to paying more sales taxes Page 17



News Briefing

Peregrine accused in \$200m fraud case

Broker Peregrine Financial Group and owner Russell Wessendorf Sr have been charged by the US futures regulator with a \$200m fraud in a case that raises doubts about industry supervision. Page 13; Lex, Page 12

Court rebuffs Morsi

Egypt's highest court has rejected a bid by president Mohamed Morsi to convene parliament, hours after the assembly met for a symbolic session. Page 2; Editorial Comment, Page 8

RIM board shake-up

Struggling BlackBerry maker Research In Motion plans to expand its board in an attempt to assuage investor concerns about its performance and head off a potential shareholder revolt. Page 13

Oslo oil truce relief

Norway's intervention to stop a shutdown of its oil industry saw relief on global markets, with prices falling below \$100 a barrel. Page 4

US hospitals crisis

Hospitals in some US states could face financial crisis after Republican governors opposed to Barack Obama's healthcare law refused to accept federal funds to increase state-run Medicaid schemes for the poor. Page 3

Olmert partly cleared

Ehud Olmert, Israel's former prime minister, was cleared of the bulk of corruption charges against him in a surprising twist to one of the country's longest-running political scandals. Page 2

Obama tax dilemma

President Barack Obama's push for a Congress vote on extending Bush-era tax cuts for the middle-class but not the wealthy could help his election battle - but also threatens to highlight a rift in his party. Page 3

Congo warlord jailed

Former Congolese warlord Thomas Lubanga was handed a 14-year jail term at The Hague for using child soldiers as the International Criminal Court passed its first sentence in its 16-year history. Page 2

4.5m jobs 'at risk'

The eurozone risks losing 4.5m jobs over the next four years unless it makes a concerted policy shift towards job creation, the International Labour Organisation warned. Page 4; Editorial Comment, Page 8

Universal manifesto

Universal Music will propose a "manifesto" to regulators for restoring industry growth as it seeks to save its \$1.2bn bid for EMI's recorded music business, its chairman and chief executive Lucian Grainge has said. Page 13; Interview, Page 16

Libya liberals in lead

The Alliance of National Forces, a liberal political bloc led by a western-educated technocrat, appears to be far outpacing its Islamist rivals in Libya's first free parliamentary elections for nearly five decades. Page 4

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,976

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Hong Kong, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Savers face losses in Spain bank rescue plan

Madrid urged to accept bailout conditions

By Miles Johnson in Madrid and Peter Spiegel and Joshua Chaffin in Brussels

European authorities are pressing Spain to inflict billions of euros of losses on small savers by wiping out certain types of bank debt before recapitalising its financial institutions with eurozone rescue funds.

The bailout conditions for Spain's banks would force any lender taking aid fully to write off their preferred shares and subordinated bonds, according to a draft memorandum of understanding seen by the Financial Times.

"Banks and their shareholders will take losses before state aid measures are granted and ensure full absorption of equity and hybrid capital instruments to the full extent possible," the document says.

Spanish banks have 66bn of subordinated and hybrid debt outstanding, according to the Bank of Spain, much of which was sold to retail investors as savings products.

"The difference between Spain and other European countries is that these instruments are held mainly by retail investors," said Daragh Quinn, a banking analyst at Nomura. "People who bought them might not have known exactly what they were investing in."

Luis de Guindos, Spain's finance minister, has admitted that investors should not have been sold the savings products and he had sought to minimise their potential losses under a eurozone rescue. "It was an error to sell the preference

shares, and we will have to look for solutions," he said in May. Under the agreement, Spain will have to extend consumer protection rules and restrict the sale of such financial instruments to retail clients.

Eurozone finance ministers signed off on the draft deal for the €100bn Spanish bailout programme early yesterday, including the first payment of €30bn by the end of the month.

The conditions imposed will also see a transfer of supervisory power from the Bank of Spain to the European Commission, IMF and European Central Bank. The Spanish central bank is required to provide them with regular updates on the liquidity of bailed out banks. It was also asked to launch a review of its own supervisory procedures.

The agreement is expected to be formalised on July 20. Olli Rehn, EU economic affairs commissioner, said the €30bn would be used as a "contingency reserve" until a full assessment of individual banks' needs was completed in September. "It's always useful to have a certain reserve for possible unexpected developments," Mr Rehn said.

"It certainly will help to restore and reinforce confidence in the Spanish banking sector."

The rescue loans, conditional on reforms by specific banks and the financial sector, will include monitoring by officials from the European Commission, European Central Bank and International Monetary Fund.

Eurozone warned, Page 4 Editorial Comment, Page 8 Lex, Page 12

London visit Hollande clashes with Cameron over tax



French president François Hollande inspects a guard of honour at the UK Foreign Office in London during an official visit in which he clashed with UK premier David Cameron over plans for a 75 per cent top rate of income tax in France www.ft.com

Calls for outsiders to take Barclays helm

By Patrick Jenkins, Shariene Goff and David Oakley in London

Top Barclays shareholders are demanding that the British bank appoint an external chairman to repair its reputation following the damage done by the Labor price-rigging scandal.

The calls underline plans for Sir Michael Rake, now deputy chairman, to succeed the outgoing Marcus Agius, who came under intense questioning over the affair at the UK parliament's Treasury committee.

Three top-10 investors told the Financial Times that it would be unacceptable for the chairman to be an internal appointment. "We have been

quite clear with [the board] that we'd like to see an external appointment as chairman," said one. "They need someone who is independent of anything that's gone before." A fourth shareholder said: "It has to be external candidates for both chief executive and chairman. It is not a banking problem, it is a cultural problem."

"It has to be external candidates for both [positions]. It is not a banking problem, it is a cultural problem"

Mr Agius told the committee Bob Diamond would receive a \$2m cash pay-off following his resignation last week as chief executive. He said that Mr Diamond had "voluntarily" agreed to forgo prior-year deferred awards worth up to \$20m.

A spokesman for David Cameron, UK prime minister, said Barclays' move to push Mr Diamond to forgo his bonus was a sign of "culture in banking".

Mr Agius's evidence, which confirmed that Sir Mervyn King, Bank of England governor, had pressed for Mr Diamond's resignation, conflicted in several areas with testimony

given last week by the former chief executive. One member of the committee, which is inquiring into the fiddling of Labor rates, called for Mr Diamond to be recalled. John Mann MP tweeted: "We now know Diamond misled parliament and he should be recalled."

Last night Mr Diamond wrote to Andrew Tyrie, the committee chairman, saying he was "dis-mayed" by suggestions he had not been candid in his testimony and the "terribly unfair impact on my reputation" the accusation had caused.

Editorial Comment, Page 8 John Kay, John Nelson, Page 9 Tensions: Comment, Page 14 www.ft.com/libor

Weather patterns



As the US bakes in a heatwave and Russia reports the death of more than 100 flood victims, scientists have produced what they say is groundbreaking research linking recent extreme weather to climate change. Global warming 'significantly' increased the odds of some of last year's most unusual weather, according to the Bulletin of the American Meteorological Society.

Report, Page 4

China's open door to hedge funds ranks among its boldest reforms

By Simon Rabinovitch in Beijing

China has given foreign hedge funds permission to tap its wealthy citizens, the country for funds to invest overseas, according to people in the industry.

The move is another important step by China to open its capital account - a process that involves dismantling regulations separating China from international markets.

The pace of reform has picked up over the past year with a flurry of small initiatives, but the hedge fund move would be among the boldest. As well as creating a new channel for domestic capital to flow abroad, it would give Chinese institutions access to alternative investment strategies.

From short positions to arbitrage which they have lacked. The reform, called the Quali-

fed Domestic Limited Partner programme, invites hedge funds to apply for licences to register in Shanghai, two people said. One person said only the biggest hedge funds, with at least \$10bn of assets under management, would be allowed to participate at first.

Laurie Pinto, chief executive of North Square Blue Oak, a London-based bank that focuses on China, said funds were queuing to apply for licences, even though the programme had not been formally announced.

"Everyone wants to be in this, China," he said. "It's complicated and it's risky, but it's a big deal."

As it always the case with economic reforms in China, the hedge fund programme will start slowly and cautiously. A low ceiling, likely to be about \$5bn, will be placed on the amount that can be raised col-

lectively by the institutions that are granted licences.

There has been concern in recent months about a rise in capital outflows from China, so the fact that the government appears willing to launch the initiative is likely to be seen as a signal of its confidence that the risk is under control.

The State Administration of Foreign Exchange, which approves big cross-border transactions, will have the final say over any money leaving the country.

The Chinese government has recently granted foreign institutions bigger quotas for investing in the country's capital markets and it has expanded the renminbi's trading band, making it more flexible. Although each reform has been small in impact, analysts say that taken together they constitute a push to experiment with more relaxed capital controls.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and various market indices like S&P 500, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, and various market data points.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and various market indices.

Advertisement for CHINA CONFIDENTIAL FUNDS, featuring a compass and text about Renminbi assets and investment opportunities.

IL CASO Il capo dello Stato in visita a Lubiana. «Quadro condizionato dallo spread»

Napolitano: dopo il voto avanti politiche anti-crisi

Monito ai partiti: dare all'estero immagine di scelte consapevoli

*«L'euro rimane
una grande
irrinunciabile
conquista»*

di PAOLO CACACE

ROMA - Prima di partire per la Slovenia ha dato una forte spinta, quasi un ultimatum, per la riforma della legge elettorale. Ora da Lubiana vuole rassicurare tutti, soprattutto i partner d'Europa, che le nuove regole e le ormai non lontane elezioni legislative non comportano alcun rischio per la stabilità e la credibilità del nostro Paese. Giorgio Napolitano misura bene le parole, rispondendo alle domande dei giornalisti, quando gli viene chiesto se ci sia bisogno di continuità politica con le linee del governo Monti dopo le elezioni del 2013. Ma ci tiene a precisare un punto: la sua convinzione che i principali partiti dell'attuale maggioranza sono determinati a perseguire politiche anticrisi anche dopo il voto della primavera prossima.

«La politica italiana è un'entità un po' complicata», premette Napolitano ma soggiunge: «Io sono convinto che i tre partiti che sostengono il governo Monti sono determinati a portare avanti politiche anticrisi anche dopo le prossime elezioni, e cioè politiche di maggiore integrazione, di liberazione dal peso soffocante dello stock del debito pubblico e politiche che aprano la strada ad una crescita di cui abbiamo assoluto bisogno anche al fine di riequilibrare i conti pubblici». «Al di là di questo - osserva

ancora il capo dello Stato - non vedo che altro si possa chiedere alle forze politiche, poi ognuno ha le sue strategie e le sue tattiche». Dunque: il messaggio è chiaro. La prospettiva elettorale non deve intimorire né l'Europa né i mercati. Napolitano lo precisa ancor più chiaramente sottolineando che «più noi daremo ai mercati l'immagine di un Paese in cui le forze politiche e sociali hanno una comune consapevolezza e senso di responsabilità e più ne guadagneremo in termini di fiducia nei mercati finanziari». Né il capo dello Stato nasconde le difficoltà della crisi poiché la situazione politico-economica italiana resta «molto condizionata dallo spread». E spiega: quando si parla di spread si parla di qualcosa che può avere ricadute concrete con cui dobbiamo fare i conti.

Ma tutto ciò non deve indurre ad un atteggiamento rinunciatario o arrendevole. «L'euro - incalza Napolitano - rimane una grande e irrinunciabile conquista della costruzione europea». E' un concetto che egli ribadisce e articola sia nel colloquio con il presidente sloveno Danilo Turk sia nell'applaudito intervento all'assemblea nazionale di Lubiana. Soprattutto in questa sede (Napolitano è il primo capo di Stato straniero a poter prendere la parola), la difesa della moneta unica è vibrante. «Una risposta forte e netta -

spiega il presidente - è venuta dall'ultimo consiglio europeo, ma servono decise misure di attuazione». Soprattutto l'Ue non deve «restare a metà del guado». Di fronte agli attacchi speculativi non serve giocare in difesa «con pur necessarie misure parziali» fatalmente inadeguate e dispendiose. Bisogna andare sino in fondo lungo la strada dell'Unione politica, non ripiegare «su meschini approcci nazionali». E parlando di Italia e Slovenia Napolitano sostiene che i due Paesi condividono «troppe strozzature economiche interne che impediscono significativi tassi di crescita e più copiosi investimenti dall'estero». Di qui la necessità per entrambi i governi di affrontare «anche con provvedimenti dolorosi» nodi ineludibili di mercati del lavoro frammentati o di procedure amministrative «che soffocano la vitalità e la competitività delle nostre imprese». Il clima dei rapporti bilaterali è eccellente. «Negli ultimi due anni - sottolinea Napolitano - Italia e Slovenia hanno fatto passi fondamentali per superare un passato oscuro che rischiava di imprigionarci». E' un effetto benefico del cosiddetto «spirito di Trieste» che investe anche i rapporti con la Croazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier si chiama fuori per il post-elezioni. Bersani: dopo i tecnici tocca alla politica. Napolitano: avanti con crescita e rigore

“Non rimarrò oltre il 2013”

Monti: c'è la volontà di salvare l'euro. Lo scudo antispread? Ardito dire che non ci servirà
Il Fondo monetario promuove Roma: provvedimenti ambiziosi ma resta il rischio contagio

— Mario Monti esclude di restare a Palazzo Chigi dopo le elezioni e, reduce dall'Eurogruppo di lunedì e dall'Ecofin di ieri, fa il punto sull'euro: «C'è volontà di salvarlo». Il premier ritiene «ardito» affermare che l'Italia non avrà mai bisogno dello scudo antispread. Il Fondo monetario promuove Roma ma avverte: resta il rischio contagio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Monti: io candidato nel 2013? Lo escludo

E Napolitano chiede: rigore e crescita anche dopo l'anno prossimo

Daremo ai mercati l'immagine di un Paese in cui le forze politiche hanno consapevolezza e senso di responsabilità

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica



Escludo di considerare una esperienza di governo, per quanto mi riguarda, che vada oltre la scadenza delle prossime elezioni

Mario Monti
Presidente del Consiglio dei ministri



Il tema sul dopo premier non è più tabù per il dibattito politico

Per il Colle qualunque sia l'esito del voto il Paese proseguirà con gli impegni assunti

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A LUBIANA (SLOVENIA)

Il tema del dopo-Monti non è più un tabù. E ha fatto irruzione nel pubblico dibattito italiano, dopo esser comparso nei giorni scorsi come serpeggiante preoccupazione nei contatti internazionali avuti anche dallo stesso presidente del Consiglio circa l'affidabilità dell'Italia dopo il 2013. Nella primavera del prossimo anno, infatti, scadrà il settennato di Giorgio Napolitano e vi saranno elezioni politiche per il Parlamento attraverso le quali si dovrà nominare anche un nuovo presidente del Consiglio. Usciranno di scena Giorgio Napolitano e

Mario Monti, i due garanti dell'Italia nella perdurante stagione della crisi del debito e dell'euro. E la cosa, se appunto era lampante sulla scena internazionale, restava in un cono d'ombra tutto italiano.

Da ieri non è più così, e per un doppio diniego. Napolitano aveva già fatto sapere che considera il suo mandato concluso alla scadenza naturale, da ultimo anche di fronte alla proposta di Costituente avanzata da Marcello Pera, che si proponeva invece di prolungarlo per un anno. Monti lo ha ribadito ieri da Bruxelles, «non intendo avere incarichi di governo nel 2013, non mi candiderò, anche

se certo sarò in Parlamento, poiché sono senatore a vita». All'Eurogruppo tutto è andato bene, lo scudo antispread è stato varato, ma adesso Monti definisce «ardito» sostenere che l'Italia non ne avrà mai bisogno, aggiungendo però che non vi si farà ricorso, «almeno non finché ci sarò io».

Dichiarazioni, quelle di Monti, volte ancora a rassicurare a suon di «non mi candido», quei partiti che in Parlamento gli devono votare provvedimenti vitali per l'Italia, e anche la ratifica dell'Esm entro fine mese. E dichiarazioni che seguono di qualche ora quelle di Napolitano. Che, in visita di Stato in Slo-



venia, si è detto convinto della necessità che i partiti italiani, perlomeno i principali, proseguano anche dopo il 2013 su una linea di continuità nelle politiche, specie economiche, del governo Monti.

Per carità, «la politica italiana è un'entità un po' complicata» nota Napolitano, ci sono però «tre importanti partiti che convergono sul sostegno alle politiche del governo, mentre altre forze sono su linee completamente diverse». Ma qualunque sarà l'esito del voto, Napolitano è convinto che l'Italia proseguirà sui tre pilastri fondamentali delle politiche montiane: integrazione europea, risanamento e crescita. «Più di questo non vedo cosa si possa chiedere, ciascuna forza politica ha le sue strategie...». Ma dando continuità lungo quei tre pilastri dell'agenda-Monti «daremo ai mercati l'immagine di un Paese in cui le forze politiche hanno consapevolezza e senso di responsabilità, e più lo faremo, più potremo guadagnare fiducia».

Di più il presidente non dice, e non potrebbe dire, e sono libere interpretazioni politiche quelle che vedono le politiche montiane affidate ad una grande coalizione nel 2013. **Non sfugge a Napolitano, come non sfugge a Monti, che il rischio per l'Italia**

si chiama spread, «qualcosa che ha ricadute concrete e con cui dobbiamo fare i conti, perché il prossimo anno dobbiamo sborsare miliardi e miliardi di euro in più per pagare interessi». Un ragionare chiarissimo, e perfettamente speculare a quello del presidente del Consiglio. Il quale, a modo suo e in qualche modo subliminalmente, l'argomento di dare una necessaria continuità alle sue politiche economiche l'ha introdotto proprio con quel «non si ricorrerà allo scudo anti-spread finché vi sarò io». Diversamente, ha detto, sarebbe «ardito» sostenere che l'Italia non ne avrà mai bisogno.

E che sia caduto il tabù del tema elezioni e dopo-Monti lo dimostrano anche le reazioni politiche. La legge elettorale, che dopo la frustata di Napolitano verrà calendarizzata alla Camera di qui a dieci giorni, ha riaperto tra i partiti il campo di Agramante: le proposte di cui si parla sembrano tagliate per spedire a Palazzo Chigi e Quirinale questo o quello.

Il Pdl torna ad agitare la sua proposta di presidenzialismo come un tema da campagna elettorale, e Bersani invece di sente chiedere da quindici parlamentari del Pd garanzie. E proprio sulla continuità nelle politiche economiche di Monti.

Il confronto

Legge elettorale: 10 giorni di tempo si parte dal Senato

I partiti rispondono all'appello del Colle Bersani: «Doppio turno con i collegi»

Le tensioni Pd, Udc e Idv accelerano ma Pdl e Lega insistono: via anche alle altre riforme istituzionali

Alla fine toccherà alla commissione Affari Costituzionali del Senato fare «il miracolo»: in dieci giorni dovrà mettere a punto un testo di riforma della legge elettorale da presentare in Aula. Arrivando così a quel traguardo che i partiti da circa tre anni non riescono a raggiungere. La decisione della Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Madama, nella quale si dà questa scadenza all'organismo parlamentare presieduto da Carlo Vizzini, arriva alla fine di una riunione piuttosto tempestosa nella quale la maggioranza si divide sulla riforma costituzionale. Pd, Udc e Idv vorrebbero accantonare il provvedimento, già licenziato due volte dalla commissione, e marciare a tappe forzate sulla legge elettorale. Pdl e Lega, invece, vorrebbero portare in Aula il ddl e votare le norme su Senato federale e semipresidenzialismo inserite nel testo ABC. «Non ha alcun senso agganciare le due cose», tuona il presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro.

«Vogliamo solo allungare il brodo e alla fine non fare nulla», rincara la dose il capogruppo dell'Udc Giampiero D'Alia. «Siamo nettamente contrari al semipresidenzialismo - interviene il numero uno dei dipietristi al Senato Felice Belisario - e non vediamo la ra-

gione di ancorarlo alla modifica del Porcellum».

La verità, sintetizza la Finocchiaro, è che, prima di aprire il capitolo legge elettorale, il centrodestra vuole portare a casa le sue «bandierine elettorali». Pur sapendo, incalza D'Alia, che alla Camera il testo finirà su «un binario morto». A Montecitorio, infatti, si assicura nel Pdl e nel Pd, il massimo che si potrà ottenere da questo ddl costituzionale sarà «lo stralcio della riduzione del numero dei parlamentari». E non è detto che ci riescano, si osserva, visto che la norma andrebbe «smontata» alla luce di quella sul Senato federale. E si dovrebbe ricominciare così tutto da capo.

Ma «è assurdo» contestano ancora Pd-Udc e Idv cominciare a parlare di legge elettorale senza sapere quali saranno davvero i deputati e senatori da eleggere.

Alla fine però l'Aula di palazzo Madama vota l'ordine del giorno dei lavori messo a punto dalla Conferenza dei capigruppo e la proposta di Pd-Udc e Idv di accantonare il ddl riforme costituzionali viene bocciata con 149 'nò contro 122 'sì.

Così l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi su semipresidenzialismo e Senato federale già da martedì prossimo. «Quella di oggi è una decisione importante - commenta Gasparri - perchè i partiti saranno chiamati a fare chiarezza su questi temi. Poi ci confronteremo anche sulla legge elettorale». In 10 giorni? «Beh se qualcuno crede che in 10 giorni avremmo una legge elettorale scritta e dipinta non credo - risponde Gasparri - ma anche se ce ne vorranno 24 l'importante è che i partiti mettano le carte sul tavolo...».

Le "carte" in questione sembrano

però ancora copertissime visto che quando si chiede ai "tecnici" se il pressing di Napolitano abbia sciolto o meno il nodo del modello a cui ispirarsi la risposta è unanime: «Siamo ancora in altissimo mare». Soprattutto sulle preferenze. Il Pdl torna a chiederle a gran voce. Mentre il Pd non le vuole. Le campagne elettorali diventerebbero «costosissime», insiste la Finocchiaro, e poi pensate a cosa succederebbe «in zone di mafia...». Il segretario del Pd, Bersani, dopo il fallimento dei primi contatti, annuncia che in aula il suo partito presenterà il modello francese con doppio turno. E ciò perché, secondo il leder dei democratici, se si dice no a premio maggioranza e preferenze si finisce tra tangenti-

poli e Grecia. Alla fine, però, sottovoce e rigorosamente off record più di un senatore ammette: «Il vero compromesso è quello messo a punto da Violante-Quagliariello-Adornato-Pisicchio».

L'unico che alla fine sembra accontentare un po' tutti. Chissà che alla fine non si torni a quello...». In quello, però, di preferenze non c'è traccia.

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni dei partiti | Riforma della legge elettorale

	Pdl 	Pd 	Udc 
Sistema elettorale	Proporzionale	Maggioritario con doppio turno	Proporzionale
Collegi uninominali		 al 50%	
Preferenze			
Premio di maggioranza	 10% al primo partito o coalizione	 15% alla coalizione	 10% al primo partito

ANSA-CENTIMETRI

IL CONFRONTO I nodi: candidati scelti dagli elettori e premio di maggioranza

Pd e Udc: riforma elettorale ma no al presidenzialismo

Dopo l'appello del Quirinale maggioranza divisa in Senato

La capigruppo: testo entro dieci giorni Bersani: non finiremo come la Grecia

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Il tuono - con il pressante appello di Giorgio Napolitano alle forze politiche per un'ormai indifferibile riforma elettorale - è arrivato. La pioggia appare molto di là da venire. Infatti, all'indomani dell'invito del capo dello Stato, si è già consumato al Senato il primo scontro su quella che dovrà essere la legge che cancellerà l'abborrito da tutti (almeno a parole) porcellum. La spaccatura è avvenuta sul calendario dei lavori della prossima settimana che Pd e Udc avrebbero voluto centrare sulla riforma elettorale, previo l'accantonamento del pacchetto di leggi costituzionali sostenute da

Pdl e Lega su presidenzialismo e Senato federale. Hanno argomentato per questa soluzione i capigruppo Anna Finocchiaro e Giampiero D'Alia sostenendo che «è impossibile varare una seria riforma elettorale senza sapere quanti saranno i parlamentari a cui la nuova legge dovrà applicarsi». Visto che molto difficilmente il robusto pacchetto di riforme costituzionali presentato dal Pdl, comprendente la riduzione dei parlamentari, potrà vedere la luce prima delle politiche 2013. Di parere opposto il capogruppo pdl, Maurizio Gasparri, per il quale «riforme e legge elettorale devono andare di pari passo senza frenare i rispettivi iter parlamentari». Il braccio di ferro si è risolto con un voto che ha sancito la divisione della mag-

gioranza: 149 a favore di Pdl e Lega, 122 contro. Sarà quindi il presidenzialismo in salsa pidelin-leghista a occupare gran parte dei lavori d'aula della prossima settimana.

La discussione sulla legge elettorale, però, per decisione della Conferenza dei capigruppo, potrà svilupparsi in commissione Affari costituzionali a cui il presidente del Senato, Schifani, ha assegnato, in osservanza all'appello di Napolitano, dieci giorni per mettere a punto un testo, il più possibile condiviso, di una nuova legge elettorale.

Compito certo non facile, come testimonia lo scetticismo di Gasparri: «Dieci giorni per una riforma elettorale scritta e dipinta, bah... Se fossero anche 20 o 24 andrebbe bene lo stesso». E, in effetti, i nodi da sciogliere sono tanti, a partire dal

metodo per restituire ai cittadini la scelta dei propri rappresentanti.

Udc e Pdl sono decisamente per le preferenze, il Pd, parte dal doppio turno alla francese ma può convenire sul metodo dei piccoli collegi e delle «diste corte» sul modello spagnolo. Altro punto controverso il premio di maggioranza che il Pd vorrebbe consistente (superiore al 15%) e il Pdl limitato (inferiore al 15%). Bersani si dichiara «disposto a ragionare», partendo dal presupposto che «la sera del voto si deve sapere chi governa e gli elettori possano guardare in faccia i parlamentari». Quanto alla trattativa in corso, il segretario pd avverte: «Se uno mi dice che non vuole nessun premio di maggioranza e vuole invece le preferenze, io gli rispondo che non possiamo finire tra tangen-topoli e la Grecia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni dei partiti | Riforma della legge elettorale

	PDL	PD	UDC
Sistema elettorale	Proporzionale	Maggioritario con doppio turno	Proporzionale
Collegi uninominali	no	sì (al 50%)	no
Preferenze	sì	no	sì
Premio di maggioranza	sì 10% al primo partito o coalizione	sì 15% alla coalizione	sì 10% al primo partito

ANSA-CENTIMETRI



Il retroscena

La grande paura del Professore

Il pressing di Bruxelles su Mario i leader Ue chiedono garanzie per il futuro di palazzo Chigi

“Chi assicura le riforme?”. L'arma dello spread

Quel che angoscia il premier è la componente irrazionale dei mercati

Il Professore accarezza l'idea di un "tour simpatia" a Helsinki e Amsterdam

dal nostro inviato FRANCESCO BEI

BRUXELLES

«TEMO che quanto più ci avvicineremo alla conclusione della nostra esperienza di governo, tanto più lo spread sarà destinato a salire».

È QUESTA nuova constatazione che sta spingendo Mario Monti a gettare lo sguardo oltre la primavera del 2013. Dieci giorni fa, nella lunga notte del consiglio europeo, il premier se l'è sentito ripetere più di una volta: «Mario, quando voi non sarete più al governo, chi può garantire che l'Italia si manterrà sul sentiero del consolidamento di bilancio?». Anche il Fondo Monetario ieri ha messo nero su bianco che «il programma di aggiustamento è appena iniziato e resta molto da fare». Ma il punto è che anche durante l'Eurogruppo di lunedì e nel corso dell'Ecofin di ieri, quasi tutti gli interventi relativi alla situazione italiana ruotavano sull'incertezza politica del prossimo anno. Con un interrogativo, a volte anche esplicito e sottolineato dai "falchi" come Finlandia e Olanda, sulla continuità dell'attuale esecutivo. Un pressing di cui il Professore è pienamente consapevole a cui non intende dare una risposta affermativa almeno per i prossimi mesi.

Eppoi, con quale maggioranza potrebbe rimanere l'ex rettore della Bocconi a Palazzo Chigi? È la stessa domanda che angoscia il premier da settimane e che l'ha portato, in una serata provenzale, di fronte a interlocutori fidati, ala-

sciare solo aperta la possibilità di proseguire il suo impegno a palazzo Chigi anche dopo il 2013.

Parole smentite ieri in pubblico, com'era ovvio, ma con una formula che lascia comunque aperta la strada all'eventualità di essere richiamato come "riserva della Repubblica" se la gravità della situazione dovesse richiederlo. Insomma, come Casini va dicendo da qualche tempo agli amici, «contiamo sul suo spirito di servizio». C'è chi immagina, in caso di vittoria del centrosinistra, un suo trasferimento all'Economia per fare, come dicono i suoi, «il Padoa-Schioppa». Una situazione che impedirebbe lo svuotamento, pezzo a pezzo, delle riforme faticosamente portate a casa finora: quanto sta accadendo con la legge Fornero costituisce per Monti un precedente istruttivo. Anche se, confida un ortodosso montiano come Benedetto Della Vedova, «è difficile convincere un Papa a tornare cardinale».

La strada verso una riconferma a palazzo Chigi è tutt'altro che esclusa dalla coalizione che sostiene il Professore ma per ora non è confermata dal diretto interessato. Per il centrista Peppino Gargani, una volpe di lungo corso, è persino «scontato che Monti ci proverà a restare a palazzo Chigi. In queste condizioni qualcuno può pensare davvero che torni alla Bocconi?». Ma, al di là delle ambizioni dell'uomo, quello che angoscia il premier è proprio la componente irrazionale dei mercati, quel voto di sfiducia preventivo



verso la politica che ogni giorno muove i broker dei fondi speculativi. Ieri, nella conferenza stampa al termine dell'Ecofin, non a caso il premier ha citato proprio la «capacità di governance» del paese tra i fattori decisivi per conquistare l'opinione di chi deve comprare i buoni del Tesoro italiani. Con un'avvertenza: «Nel novembre scorso gli occhi erano concentrati su quello che questo governo sarebbe riuscito a fare o no. A gennaio sarà quasi irrilevante quello che questo governo riuscirà a fare e sarà dominante l'altra cosa». Ovvero chi andrà al governo e con quale programma. E se lo spread resterà così alto nessuno a quel punto potrà escludere che l'Italia debba ricorrere all'aiuto del fondo salva-Stati, con tutte le limitazioni di sovranità che questa procedura comporta. Insomma, Monti garantisce per sé, il futuro resta un'incognita.

La questione del 2013 s'intreccia poi inevitabilmente con la riforma elettorale. Perché una legge che togliesse il premio di maggioranza alla coalizione (com'è ora il Porcellum) potrebbe favorire la riproposizione della maggioranza «strana» con Monti a palazzo Chigi. Che è proprio quello che Bersani non vuole.

Intanto la partita europea, su cui Monti ha scommesso il suo successo, sembra dare finalmente le prime soddisfazioni. Non c'è soltanto la conclusione positiva dell'eurogruppo che, come dice Enzo Moavero, «in tempi normali sarebbe stata salutata come una giornata storica per l'Europa». Il fatto è che il premier è riuscito a rompere il ghiaccio persino con Jutta Urpilainen, la ministra delle finanze finlandese, ultrà rigorista. Dopo la ruggine dei giorni scorsi, i due hanno avuto un lungo chiarimento a margine dell'eurogruppo. Un incontro che ha spinto Monti ad immaginare un modo per superare definitivamente la barriera di diffidenza e i «pregiudizi» anti-italiani che ancora resistono nel vasto nord: il premier ha intenzione di effettuare quanto prima un «tour della simpatia» che tocchi Helsinki e Amsterdam, le due capitali del rigore finanziario, per esportare l'immagine della sua «nuova Italia». Quella che resterà anche dopo il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



CENTRISTI

I sostenitori più convinti di un bis di Monti sono da sempre i centristi di Casini. La tesi è che l'Italia ha bisogno di misure condivise



PDL

Nel partito di Berlusconi sono presenti due linee: gli ex An nettamente contrari alle larghe intese, il Cavaliere che negli ultimi tempi le considera possibili

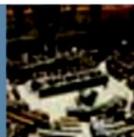


PD

Anche nel partito di Bersani ha preso corpo un'area che vorrebbe perlomeno garantire la continuità delle politiche del governo Monti

La Nota

di Massimo Franco



Si profila un'agenda del Professore anche dopo Monti



Il problema rimane quello dell'affidabilità dell'Italia in Europa

Forse dopo le elezioni politiche non ci sarà più Mario Monti a palazzo Chigi. Ma dovrà comunque esserci «un» Monti, inteso come sosia del presidente del Consiglio attuale: chiunque vinca. Per intendersi: sosia in termini di affidabilità presso l'Europa e le istituzioni finanziarie; e come capacità di non abbandonare la politica economica seguita negli ultimi mesi dall'Italia. Per questo, le parole dette ieri dal capo del governo vanno lette accanto a quelle pronunciate a Lubiana dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita ufficiale nella capitale slovena. Monti esclude di rimanere a palazzo Chigi dopo il voto; ma Napolitano proietta l'agenda anticrisi «montiana» oltre le elezioni del 2013.

E non perché il Quirinale non veda l'esigenza di avere coalizioni legittimate, chiare e stabili; semmai, proprio perché l'unica maniera per garantirle è una continuità nelle «politiche di maggiore integrazione» per combattere il debito e non strozzare la crescita. Il capo dello Stato vede i partiti «determinati» a non abbandonare il percorso di Monti. «Al di là di questo», aggiunge, «non so che cosa si possa chiedere alle forze politiche». Si tratta di impostazioni che tendono a svelenire le polemiche su un possibile prolungamento del governo dei tecnici. E troncano le ipotesi strumentali di una sorta di «sospensione della democrazia» sull'altare dell'unità nazionale.

Il tema è riemerso nei giorni scorsi. La prospettiva che la crisi economica non si risolverà presto, e che anzi la situazione potrebbe peggiorare, ha fatto parlare di un tacito accordo per confermare Monti anche dopo le elezioni. Ne ha accennato il Pdl di Silvio Berlusconi; lo ha lasciato capire l'Udc di Pier Ferdinando Casini; e perfino qualche esponente del Pd. Ma difficilmente i partiti possono presentarsi ai propri elettori additando come premier una

personalità che ha deciso dall'inizio di non schierarsi e non candidarsi per nessuno. Significherebbe confermare la subalternità della politica ai tecnocrati, e dare spazio alle opposizioni più radicali. «Penso che l'Italia debba essere una democrazia come le altre», replica il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a chi gli chiede se sosterrebbe un Monti bis. Ma forse, la sua reazione dipende anche dal modo in cui viene presentata la questione. Il problema non appare tanto quello di tenere Monti a palazzo Chigi. Si tratta semmai di assicurare l'affidabilità dell'Italia in Europa quando non sarà più premier. L'inquilino di palazzo Chigi spiega che rimarrà «naturalmente» membro del Parlamento come senatore a vita. E questo introduce alcune variabili: da un impegno governativo in un ruolo diverso, al passaggio ad altri incarichi istituzionali: in Italia o in Europa. La fioritura di tante incognite intorno a una persona suona, da una parte, preoccupante.

Conferma infatti il ruolo strategico che Monti ha assunto grazie soprattutto alla sua rete di rapporti internazionali, ma anche la penuria di leadership politiche alternative in Italia. E in più, rischia di proiettare una lunga ombra di precarietà sul futuro del Paese: al punto che se il premier fallisse sarebbe davvero una catastrofe. Antonio Di Pietro, capo dell'Idv, ritiene che i tecnici non siano riusciti a fare nulla, visto anche il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi sopra i 450 punti; e dunque invoca il ritorno a un governo politico, con una maggioranza e un'opposizione. Ma riesumare l'idea di una coalizione di partiti finisce per riproporre la confusione dei partiti. La fine del berlusconismo lascia un sistema da ricostruire; e alleanze in incubazione al punto da impedire un'intesa sulla riforma elettorale. Non sorprende che Monti emerga come una fortunata maledizione, o un destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre i pregiudizi IL GOVERNO DEL PAESE E LA LIBERTÀ DI CRITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

IN ITALIA è oggi possibile (è giusto, è opportuno) criticare il governo in carica? Il solo porsi la domanda sembra assurdo in un Paese democratico, che si è sempre distinto per la vivacità, o addirittura per la virulenza, del dibattito politico. Un Paese che tra l'altro ha inventato e largamente usato la nota locuzione «piove, governo ladro». Eppure è accaduto, proprio in questi giorni. È accaduto che il presidente del Consiglio, impegnato in una dura e dolorosa operazione di risanamento finanziario, si sia irritato per le critiche, a volte ingenerose, di organi di stampa e rappresentanti delle parti sociali, giungendo ad accusare i dissenzienti di lavorare contro gli interessi del Paese e di far salire con le loro dichiarazioni il temutissimo spread con i titoli di Stato tedeschi.

È accaduto che alcuni dei suoi critici, da opposte sponde politiche, gli abbiano replicato ponendo brutalmente la domanda di cui sopra: si può criticare il governo senza essere tacciati di irresponsabilità e di tradimento? Diciamo innanzitutto che una querelle quasi surreale come questa non sarebbe mai nata in una situazione di normalità democratica, ovvero in presenza di una maggioranza e di un'opposizione in grado di disputarsi la guida del Paese, ove nessuno si sognerebbe di negare all'opposizione il diritto di parlar male del governo e viceversa.

In Italia, però, stiamo vivendo una situazione anomala, in cui l'opposizione è una somma eterogenea di ridotte minoranze protestatarie e i maggiori partiti hanno volontariamente abdicato alle loro prerogative, affidando a un governo «tecnico» da loro stessi sostenuto in Parlamento il compito di adottare le misure impopolari ritenute necessarie per tirar fuori il Paese dai guai in cui si trova. Naturale quindi che il capo del governo, in base a una logica che non può essere certo ricondotta a mero dato caratteriale, pretenda dai leader delle forze politiche della sua strana maggioranza, oltre che dai ministri e dai rappresentanti delle istituzioni, il ritegno e il senso della misura che gli equilibri politici e l'emergenza economica sembrano richiedere.

Meno naturale è che si adonti per le critiche provenienti dai sindacati o (è storia recente) da pezzi delle organizzazioni imprenditoriali, che sono pur sempre, nonostante il ruolo istituzionale spesso impropriamente assunto, organizzazioni private, rappresentanti di interessi parziali, e legittimamente parziali, per giunta fortemente penalizzati, almeno sui tempi brevi, dalle scelte dell'esecutivo.

Sia ben chiaro: qui non è in discussione il giudizio sul governo e sulle sue politiche di lesina. Personalmente sono convinto che Mario Monti stia facendo un ingrato lavoro

e che gli interessi del Paese siano strettamente legati alle sorti di questo esecutivo. Ma non penso che questa mia opinione possa diventare un articolo di fede e che chiunque ne sostenga una opposta sia per ciò stesso escluso dal circolo dei responsabili e dei pensosi dell'interesse nazionale.

Il fatto è che la stessa nozione di interesse nazionale poggia su fondamenta incerte e opinabili: se fosse definibile oggettivamente e scientificamente, non ci sarebbe bisogno della politica e tanto meno della democrazia, che è anche e soprattutto competizione fra diverse visioni di un bene comune cui tutti ovviamente affermano di mirare. È questa una verità a volte dura da accettare, di fronte alle sparate demagogiche, alle proposte strampalate, alle uscite strumentali cui quotidianamente assistiamo. Ma per chi governa in democrazia non esiste alternativa: saper incassare le critiche, confutandole nel merito se del caso o accettandole quando si dimostrino utili e costruttive, non è solo un obbligo in termini di correttezza e di stile. È anche il modo migliore per durare e per condurre in porto il proprio progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Tripla sfida verso il 2013

Monti e non solo: il triplice intreccio politico in vista del 2013



il PUNTO

DI Stefano Folli

Alludere al dopo-voto inopportuno per i politici ma il premier costituisce una garanzia per l'Europa

Il nodo politico di mezz'estate è triplice e occorre decifrarlo al di là delle dichiarazioni disordinate che si susseguono. Riguardano tre punti ben definiti: primo, la volontà e la capacità delle forze politiche di accettare la sfida europea e quindi di dare continuità alle scelte fatte dal governo «tecnico».

Secondo, il personale destino di Mario Monti, oggi interlocutore privilegiato dei nostri partner, in particolare a Berlino; terzo, l'assetto futuro del sistema, così come verrà plasmato dalla riforma elettorale su cui insiste senza risparmio il presidente della Repubblica.

La continuità con l'operato di Monti è una sfida nella sfida e riguarda sia il centrosinistra sia il centrodestra. Bersani si è irritato per la lettera firmata sul «Corriere della Sera» da quindici parlamentari del Pd cosiddetti «liberal», ma l'iniziativa è tutt'altro che una provocazione. Porre al centro l'«agenda Monti» non equivale ad accettare in modo acritico tutto quello che l'esecutivo sta facendo, significa però riconoscersi in una cornice strategica i cui obiettivi sono restare nell'Unione, salvare l'euro e procedere con le riforme economiche e istituzionali. È stato fatto troppo poco? Può darsi, ma la missione della coalizione che governerà nel 2013 dovrà consistere nel procede-

re con più determinazione lungo il sentiero indicato da Napolitano e Monti; non certo nell'annacquare il vino dei «tecnici».

In fondo i quindici hanno messo nero su bianco un problema politico che non poteva più essere eluso. L'ambiguità della posizione del Pd è sotto gli occhi di tutti, come è emerso con la vicenda della «spending review». Bersani sarà chiamato nei prossimi tempi, anzi già dall'assemblea del 14 luglio, a un maggiore sforzo di sintesi: un passo inevitabile proprio per dare crescente legittimità alle sue ambizioni di premiership. Del resto, il Pdl dovrà fare i conti anch'esso, e in forme non strumentali, con l'agenda montiana. Non dovrà usarla per mettere i bastoni nelle ruote del Pd, ma per convincersi che la sfida dell'Europa riguarda la destra non meno che la sinistra.

Secondo punto. Il premier ha capito che è meglio tacere circa gli scenari del 2013. Ogni sua frase suscita inquietudine e polemiche e la campagna elettorale (lunguissima) non può ruotare intorno alle prospettive di un Monti-bis. Sappiamo che il prossimo governo dovrà essere politico, formato dai partiti rinvigoriti dal voto. D'altra parte non c'è solo l'«agenda Monti» per restare ancorati al realismo. C'è anche un problema di garanzie da offrire agli europei e alla Germania in primo luogo. E Monti, la persona fisica di Monti, garantisce che certi impegni saranno mantenuti e certi patti rispettati. Sono i nostri partner a riconoscere in lui un garante. La politica italiana, con le sue debolezze un po' provinciali, dovrà accettare anche questo aspetto. Non sarà possibile rinunciare, quale che sia la posizione dell'attuale premier nei futuri assetti.

Terzo. A questo punto la stabilità del sistema dipende molto dalla riforma elettorale. Un sistema stabile è forse in grado di rigenerarsi e, come si è detto, le forze politiche spinte da Napolitano hanno la loro ultima occasione. Ovviamente non tutti i modelli elettorali si equivalgono. Sceglierne uno virtuoso richiede un grande senso di responsabilità, nonché il coraggio di guardare per una volta agli interessi generali. È proprio questo che rende pessimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUTUI FACILI ANCHE PER LE PROVINCE PROSSIME ALLA SOPPRESSIONE

Enti locali, meno paletti per indebitarsi

Vincoli meno stretti per il ricorso al debito da parte degli enti locali. Ma occorre grande cautela per evitare di trovarsi in difficoltà nei prossimi anni.

L'art. 16, comma 11, del dl 95/2012 ha fornito l'interpretazione autentica dell'art. 204, comma 1, del Tuel. In base a quest'ultima disposizione, gli enti locali possono assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello delle operazioni in essere (mutui, prestiti obbligazionari, aperture di credito, garanzie fidejussorie) e assunto al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non supera una certa percentuale delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l'assunzione del nuovo debito (per le comunità montane si fa riferimento ai primi due titoli delle entrate, mentre per gli enti di nuova istituzione rilevano i dati finanziari del bilancio di previsione).

Il tetto all'indebitamento, ripetutamente modificato dal legislatore negli ultimi anni, è stato infine decisamente abbassato dall'art. 8, comma 1, della legge 183/2011, che ne ha previsto la progressiva riduzione fissandolo all'8% per il 2012, al 6% per il 2013 e al 4% a regime dal 2014.

Tale previsione ha posto fin da subito una rilevante questione interpretativa: si trattava di stabilire se il vincolo si applicasse solo nell'anno di contrazione del nuovo indebitamento, ovvero se ogni ente dovesse impostare la propria programmazione in modo da garantire anche il rispetto delle soglie (decrecenti) imposte per gli esercizi successivi.

Sul punto, si è registrata una pronuncia della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana (deliberazione n. 460/2011), che ha sposato la seconda (e più rigorosa) lettura. Sulla stessa linea, pertanto, si erano attestati anche numerosi istituti di credito, nonché la stessa Cassa depositi e prestiti, richiedendo, ai fini della concessione del credito, la dimo-

strazione dell'osservanza dei vincoli anche in una prospettiva pluriennale.

Viceversa, il decreto sulla c.d. spending review opta per la prima tesi, chiarendo che l'art. 204, comma 1, del Tuel «si interpreta nel senso che l'ente locale può assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato, qualora sia rispettato il limite nell'anno di assunzione del nuovo indebitamento».

Si tratta, senza dubbio, di un'apertura importante, che evita di ingessare enti che presentano un'elevata solidità finanziaria e rimuove un ulteriore ostacolo all'avvio di nuovi investimenti. Tuttavia, è necessario che gli enti prestino particolare cautela e che tengano comunque conto, nella propria programmazione, dell'abbassamento del tetto previsto per i prossimi anni. Non vi è dubbio, infatti, che l'assunzione di nuovo debito in un esercizio palesi i suoi effetti finanziari anche in quelli successivi. Giova, inoltre, ricordare che lo stesso art. 8 della legge 183/2011 ha previsto, al comma 3, anche un obbligo di riduzione del debito a carico degli enti con un livello pro capite superiore alla media: l'attuazione della norma è rimessa ad un decreto del Mef non ancora adottato e c'è, quindi, un certo margine di incertezza sulla sua effettiva portata.

Massima attenzione si impone, soprattutto, ai piccoli comuni, che dal prossimo anno saranno soggetti ai vincoli del Patto, per il rispetto dei quali, come noto, le entrate da debito sono irrilevanti.

In conclusione, pare opportuno sottolineare come il legislatore non si sia dato pena di prevedere, nelle more dell'attuazione delle disposizioni di riduzione e razionalizzazione delle province, alcun limite all'assunzione di nuovi debiti da parte degli enti di area vasta, come invece è accaduto per le assunzioni di personale a tempo indeterminato (cfr l'art. 16, comma 9, del dl 95). Si tratta di una scelta poco comprensibile, che complicherà ulteriormente la fase transitoria dall'attuale al nuovo assetto della pubblica amministrazione locale.

Matteo Barbero



Spesa pubblica, amministratori a rapporto dal prefetto

L'appello

Per i Comuni
un invito
a tenere alta
la guardia
nelle politiche
di controllo
dei costi

L'incontro

Ai lavori ha partecipato il procuratore regionale della Corte dei Conti

Amministratori pubblici, segretari comunali, dirigenti, responsabili finanziari e revisori dei conti dei Comuni della provincia di Napoli sono stati riuniti ieri dal prefetto Andrea De Martino e dal procuratore regionale della Corte dei Conti Tommaso Cottone per ricordare l'importanza della responsabilità contabile in un momento di crisi economico-finanziaria come quella che vivono il Paese e la Regione.

«È quanto mai necessario - ha detto il prefetto De Martino - tenuto conto della situazione dell'Italia e della Campania, spendersi a favore di politiche di controllo sulla spesa pubblica in un momento in cui il Governo e il Parlamento sono impegnati a lavorare sulla riduzione della spesa pubblica». Secondo quanto riferito dai partecipanti all'incontro, la Corte dei Conti ha rilevato che la Campania è la regione italiana con «la maggiore propensione» alla violazione delle norme in materia di spesa pubblica. Dato ulteriormente confermato dalla Procura regionale della Corte

dei Conti che, negli ultimi dieci anni, ha registrato un numero raddoppiato di atti di citazione a giudizio.

«È fondamentale - ha proseguito il prefetto Andrea De Martino - mettere a fuoco tutte le azioni che possano servire da barriera alla commissione di violazioni di legge gravi e significative con l'obiettivo di assicurare presidi di legalità all'interno delle amministrazioni territoriali».

L'incontro, come spiegato, è stato preceduto da altri quattro appuntamenti svolti nelle altre province campane. Obiettivo comune: sensibilizzare gli operatori non solo agli obblighi di denuncia e su responsabilità legate a omissioni e ritardi, ma all'individuazione preventiva dei correttivi da apportare a modalità errate di gestione della cosa pubblica con lo scopo di «assicurare un'amministrazione più virtuosa nell'utilizzo delle risorse».

«Nel corso degli anni - ha spiegato il procuratore Tommaso Cottone - abbiamo assistito, con l'aumento delle competenze degli enti locali e il conseguente incremento dell'attività di spesa, alla crescita di preoccupanti silenzi da parte degli amministratori. È invece necessario - ha concluso - recuperare un amministrare più virtuoso e, dunque, un rapporto più stretto con la Procura della Corte dei Conti».



PROGETTI ***Per la super Cdp*** ***adesso è corsa*** ***contro il tempo***

(Bassi a pag. 4)

ENTRO LUGLIO GRILLI VUOLE 6 MLD DI ANTICIPO, MA LA CASSA NON HA ANCORA NOMINATO GLI ADVISOR

Super Cdp, è corsa contro il tempo

Ieri Gorno Tempini e Bassanini sono stati ascoltati in Senato, dove il decreto sulle dismissioni pubbliche ha iniziato il suo iter. Fintecna, Sace e Simest giudicate compatibili con la missione della finanziaria di Stato



Franco Bassanini

DI ANDREA BASSI

La due diligence non è ancora cominciata, ma dovrà essere rapida. Anzi, fulminea. Il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, presentando due settimane fa la privatizzazione, tramite la Cassa Depositi e prestiti, di Sace, Simest e Fintecna, aveva spiegato chiaramente che la prima fase della cessione dovrà concludersi entro luglio, con il versamento da parte della Cdp di 6 miliardi di euro nelle casse del Tesoro. In realtà, almeno sulla carta, la società guidata da Giovanni Gorno Tempini e presieduta da Franco Bassanini di tempo a disposizione in base al decreto legge ne avrebbe molto di più. Per esercitare l'opzione di acquisto la Cassa ha infatti 120 giorni, ossia quattro mesi. Non solo, l'opzione potrebbe anche essere esercitata separatamente, nel senso che la Cdp potrebbe decidere di acquisire solo una, due o nessuna delle società che il Tesoro le ha offerto. La libertà d'azione della Cassa non è questione di lana caprina. Se non fosse convinta

che l'operazione è «di mercato» ma solo un passaggio di partecipazioni da una tasca all'altra del Tesoro, Eurostat, ne potrebbe mettere a rischio l'architettura.

Ieri, ascoltati in Commissione Bilancio del Senato dove il decreto sulle dismissioni è stato trasmesso, Gorno Tempini e Bassanini hanno spiegato che, tutto sommato, le partecipazioni che Via XX Settembre ha offerto loro sono «compatibili» con la mission e la filosofia della Cassa. Secondo quanto riportato da chi ha assistito all'audizione (non pubblica), Gorno Tempini ha sottolineato che «Cassa depositi e prestiti sta valutando se esercitare l'opzione di acquisto su Fintecna, Simest e Sace, nella consapevolezza, in particolare, che l'unione delle ultime due società pubbliche con Cdp darebbe vita a una regia unificata a supporto dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese italiane sul modello che già esiste in Germania». Il numero uno della finanziaria di Via Goito, ha anche spiegato che «le attività delle società in questione, tutte in utile, rientrano nel

perimetro industriale di Cdp. In particolare, Fintecna è giudicata molto importante per le competenze sull'immobiliare, anche nell'ottica della nuova attività di Cdp a supporto delle amministrazioni locali per la gestione dei loro patrimoni». Neanche la presenza di Fincantieri nel portafoglio di Fintecna preoccuperebbe più di tanto la Cassa. Ai senatori presenti, Gorno Tempini, ha sottolineato che, in fin dei conti, si tratta di un «campione nazionale». La società sarebbe acquistata tramite Fintecna, comunque direttamente dalla Cassa utilizzando il risparmio postale, senza passare per il Fondo strategico che, invece, consentirebbe solo partecipazioni di minoranza. Bassanini, dal canto suo, ha voluto invece precisare che «il decreto non impone l'acquisizione ma dà alla Cassa solo l'opzione all'acquisto, e questo perché Cdp è sì una società con una missione pubblica, ma che opera con regole di mercato e risorse private, come la raccolta postale». Nei prossimi giorni la società guidata da Gorno



Tempini comunicherà il nome dell'advisor scelto per effettuare una due diligence sulle società e per affiancare la Cassa nella decisione sull'esercizio delle opzioni di acquisto. Il lavoro del consulente, come detto, dovrà essere decisamente rapido, perché per rispettare i tempi ipotizzati da Grilli la Cdp dovrà convocare un cda a stretto giro, probabilmente prima della fine del mese, in modo da comunicare al Tesoro le sue decisioni. L'acconto del 60% poi, dovrà essere versato nei successivi dieci giorni. Luglio del resto è un mese impegnativo per le casse dello Stato. Nei prossimi giorni il Tesoro dovrà pagare la prima tranche dei 5,7 miliardi che entro la fine dell'anno Roma dovrà versare nelle casse dell'Esm, il nuovo Fondo salva-Stati. Sempre sul decreto dismissioni, ieri in Senato sono stati ascoltati anche il numero uno dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e quello dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno. Entrambi hanno sottolineato la difficoltà dell'integrazione tra le due agenzie disposta dal provvedimento. Befera ha spiegato che il procedimento non sarà breve e nemmeno di facile attuazione. Per Alemanno l'accorpamento creerà problemi nell'attività di entrambe le Agenzie. (riproduzione riservata)

Il caso

Pensioni a rischio il deficit Inpdap pesa su super-Inps

La nascita del super-Inps, il colosso previdenziale che ingloberà tre enti (Inps, Inpdap e Enpals), potrebbe mettere a repentaglio «nel breve periodo la sostenibilità finanziaria dell'intero sistema pensionistico pubblico». In pratica, le pensioni potrebbero essere a rischio. È il Covip, il Consiglio di indirizzo e vigilanza, a lanciare l'allarme e a chiedere l'intervento urgente del governo. La gestione finanziaria di competenza dell'Inps, infatti, con l'incorporazione dell'ex Inpdap e dell'ex Enpals segnerà un disavanzo di quasi 6 miliardi di euro (5,977) nel 2012.

> Servizio a pag. 6

La previdenza

SuperInps, il Covip denuncia «Le pensioni sono a rischio»

Nel 2012 il disavanzo toccherà i sei miliardi: «Servono correttivi»

ROMA. Un parto decisamente complicato e pieno d'insidie. La nascita del super-Inps, il colosso previdenziale che ingloberà tre enti (Inps, Inpdap e Enpals), potrebbe mettere a repentaglio «nel breve periodo la sostenibilità finanziaria dell'intero sistema pensionistico pubblico». È il Covip, il Consiglio di indirizzo e vigilanza, a lanciare l'allarme, secondo alcune anticipazioni dell'agenzia Ansa, e a chiedere l'intervento urgente del governo.

La gestione finanziaria di competenza dell'Inps, infatti, con l'incorporazione dell'ex Inpdap e dell'ex Enpals segnerà un disavanzo di quasi 6 miliardi di euro (5,977) nel 2012 «a fronte del disavanzo di 736 milioni previsto nel bilancio originario» dell'Inps. Il peggioramento dei conti, secondo quanto emerge dalla stima contenuta nella prima nota di variazione del bilancio preventivo

2012 del super-Inps approvata ieri dal Covip, è dovuto al rosso che si porta dietro l'Inpdap pari a 5,843 miliardi, in particolare alla gestione ex-Cpdel ossia il trattamento pensionistico del personale degli enti locali «imputabile per la maggior parte al blocco del turnover che ha impedito agli enti locali di assumere personale nel caso in cui non veniva rispettato il patto di stabilità».

Il blocco del turnover «che riguarda anche le amministrazioni statali e quasi tutto il pubblico impiego causa una consistente contrazione delle entrate contributive, a fronte delle quali si rileva un continuo aumento delle uscite per prestazioni istituzionali, determinando nella gestione ex Inpdap crescenti deficit patrimoniali». La gestione ex Enpals chiude invece con un avanzo economico di esercizio pari a 306 milioni.

Il disavanzo del super-Inps, continuerà e addirittura aumenterà negli anni successivi, sfiorando i 7 miliardi di euro sia nel

2013 (6,936) che nel 2014 (6,963). Di qui l'allarme «sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico» e la richiesta di intervento dell'esecutivo. Sul versante dei bilanci Inps da tempo si registra anche un altro dubbio: che ci sia un rosso di 13 miliardi, come sostenuto da Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare e responsabile del nucleo di valutazione dello stesso ministero. Un «buco» che è tornato di attualità con la vicenda degli esodati sui quali peraltro il governo e finora l'Istituto non hanno sollevato obiezioni di sorta.

Sottolinea ancora il Civ: «Appare doveroso ed urgente che tale situazione sia sottoposta all'attenzione del governo e dei ministeri vigilanti al fine di consentire agli stessi di adottare adeguati interventi correttivi per sanare il disavanzo economico e patrimoniale della gestione ex Inpdap e quindi garantire la sostenibilità della spesa pensionistica». Il Civ - continua la nota «ribadisce la necessità che tutti i fondi o

gestioni che presentano un andamento economico patrimoniale negativo siano sottoposti ad un attento monitoraggio, nonché l'urgenza di aggiornare al più presto i bilanci tecnici con i quali valutare la futura evoluzione» degli stessi «nonché la sostenibilità dell'intero sistema».

Secondo i consiglieri del Civ in rappresentanza della Uil, Rocco Carannante e Luigi Scardaone, «l'incorporazione degli enti è stata decisa con una certa leggerezza perché non sono state adeguatamente ponderate le normative così eterogenee esistenti» e dimostra «la necessità ormai inderogabile di una riforma del sistema di governance dell'ente previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Potrà accedervi solo il personale non dirigenziale che ha più anzianità contributiva

P.a., una terza via per gli esuberanti

Dopo prepensionamenti e mobilità c'è il part-time obbligatorio

DI CARLA DE LELLIS
E FRANCESCO CERISANO

Part-time obbligatorio per gli impiegati pubblici in esubero. Se non collocabile a riposo con la nuova procedura di prepensionamento o in disponibilità per due anni all'80% di stipendio, il rapporto di lavoro del personale non dirigente in soprannumero e non riassorbibile entro il 31 dicembre 2015, andrà trasformato a tempo parziale sulla base di criteri e modalità che la pubblica amministrazione dovrà definire con i sindacati. Il part-time andrà definito in proporzione alle eccedenze, con graduale riassorbimento all'atto delle cessazioni dei rapporti di lavoro (a qualunque titolo) e compensazione dei contratti a tempo parziale del restante personale.

Riduzione organico

La novità arriva dalle disposizioni relative alla riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni (articolo 2 del dl sulla spending review) e interesserà i dipendenti pubblici che vengano dichiarati in esubero. Tale dichiarazione di esubero da parte della pa rappresenterà, perciò, condizione necessaria e propedeutica per l'applicazione del part time obbligatorio. In realtà, la norma stabilisce che, per il personale eventualmente risultante in soprannumero all'esito della riduzione (fissata, in via ordinaria, in misura del 20% per gli uffici dirigenziali e per le relative dotazioni organiche, nonché un ulteriore 10% o più della spesa relativa al numero dei

posti di organico di tale personale), le pa avviano le procedure di mobilità (articolo 33 del dlgs n. 165/2001), adottando una serie di misure che sono elencate secondo un preciso ordine di priorità. Tra queste, al primo posto c'è la misura relativa al riconoscimento del prepensionamento (si veda *ItaliaOggi* del 5 luglio). Poi, con riferimento al personale risultante in soprannumero e non in possesso dei requisiti per la pensione anticipata, vengono previste altre due misure:

- la procedura di mobilità guidata, anche intercompartimentale, finalizzata a ricollocare presso altri uffici delle pa interessate alla riduzione del personale che presentino vacanze di organico;
- il part-time obbligatorio per il personale non dirigenziale che sia stato a tal fine individuato come soprannumerario e non riassorbibile entro due anni.

Part-time obbligatorio

Praticamente, dunque, le p.a. dovranno innanzitutto procedere a individuare i soprannumerari non riassorbibili entro due anni a decorrere dal 1° gennaio 2013, cioè entro il 31 dicembre 2015, al netto dei collocamenti a riposo mediante la nuova procedura di prepensionamento. Ciò fatto, stileranno una graduatoria del personale non dirigenziale che, in relazione alla maggiore anzianità contributiva posseduta, è dichiarato in eccedenza e non sia comunque rientrato negli altri interventi di riduzione dell'organico (taglio, prepensionamento e ricollocazione mediante mo-

bilità). A tale personale verrà imposto il part time obbligatorio, secondo criteri e tempi che verranno definiti dalle pa previo esame con le organizzazioni sindacali (esame da concludersi entro 30 giorni). I contratti a tempo parziale saranno definiti in proporzione alle eccedenze, con graduale riassorbimento all'atto delle cessazioni a qualunque titolo e in ogni caso portando a compensazione i contratti di tempo parziale del restante personale. A esempio, laddove per una pa dovesse risultare un'eccedenza in organico relativa a due dotazioni, i quattro impiegati individuati come soprannumerari dovranno trasformare i propri rapporti di lavoro a tempo parziale in misura tale da coprire tale eccedenza (i due posti). I criteri che a tal fine andranno utilizzati saranno definiti dalle pa con i sindacati; potrebbe trattarsi, per esempio, di una riduzione generalizzata del rapporto a tempo pieno per tutti i quattro impiegati in soprannumero al 50%, così da coprire l'intera eccedenza (due posti in più in organico). Successivamente, laddove dovessero arrivare le dimissioni di due lavoratori, i quattro impiegati potrebbero ritornare a tempo pieno, essendo stata coperta (con le due dimissioni) l'eccedenza di personale.

© Riproduzione riservata ■



I magistrati accettano la sfida: «Il risparmio genera efficienza»

Emerge una sostanziale intesa tra Severino, Anm e Csm su come migliorare la giustizia

Le toghe

ROMA. Ci saranno disagi anche per i magistrati, tutti ne sono consapevoli. Perché la nuova geografia degli uffici giudiziari costringerà molti di loro a qualche spostamento e alla modifica di abitudini consolidate. «Insomma sarà una sfida, e la magistratura è pronta» ha annunciato ieri il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli dal palco di un convegno organizzato dalla corrente di Unicost su Spending review e profili di responsabilità.

Due cose che per Sabelli vanno a braccetto: «Perché il risparmio genera efficienza. E se aumenta l'efficienza nel sistema giustizia, diventano più evidenti i meriti e i demeriti di ogni magistrato».

Al dibattito, al quale hanno partecipato tra gli altri anche il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone; il presidente della Corte d'Appello Giorgio Santacroce e molte altre personalità del mondo giudiziario, è emerso con chiarezza che per la prima volta da decenni esiste un sostanziale accordo tra il Guardasigilli Paola Severino, l'Associazione Nazionale Magistrati e anche il Csm, sul sistema migliore per migliorare la malandata macchina giudiziaria.

Come ha spiegato Paolo Auriemma, membro togato del Csm, la riorganizzazione degli uffici giudiziari non può che essere il primo passo di una riforma più ampia, che riorganizzerà anche le piante organiche dei magistrati e introdurrà modifiche nel proces-

so penale e civile. Luigi Birritteri, direttore dell'Organizzazione Giudiziaria del dicastero di via Arenula ha spiegato che non si poteva più aspettare. Che la riforma andava fatta anche approfittando del clima generale di cambiamento. E che comunque, anche a proposito della nuova geografia giudiziaria, i tecnici del ministero sono pronti a recepire i pareri del Consiglio superiore della magistratura e delle commissioni giustizia delle Camere, che arriveranno nei prossimi giorni.

«Noi magistrati abbiamo i buoni pasto? Allora a questo punto dateci anche i «buoni intercettazioni» e faremo solo quelle dovute».

Ecco la qui. È la provocazione del procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati che è intervenuto a Roma al convegno di Unicost dal tema «spending review e magistratura», che si dice favorevole ad una riduzione delle spese in materia di intercettazioni sottolineando come spetti soprattutto al pubblico ministero un ruolo fondamentale anche nell'utilizzo di queste. E ancora. Il procuratore Bruti Liberati si è detto favorevole anche alla gara unica nazionale per l'appalto sulle intercettazioni previsto dai tagli della spending review. Inoltre tornando sempre sul tema caldo delle spese destinate al capitolo delle intercettazioni ha fatto sapere come proprio alla Procura di Milano le spese sulle intercettazioni telefoniche siano state ridotte soprattutto per quanto riguarda la richiesta di proroghe tanto che c'è stata una riduzione del 35% del loro utilizzo in due anni e mezzo.

n.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti Authority a rischio per De Lise

ROMA - A rischio l'accordo sulla neonata Autorità per i trasporti. Salvo sorprese dell'ultima ora, oggi il Pd in commissioni Trasporti di Montecitorio non dovrebbe votare il consigliere Pasquale De Lise, vicino al Pdl. Di conseguenza, il partito di via dell'Umiltà farebbe venire meno il suo sostegno alla nomina del presidente già designato Mario Sebastiani, considerato vicino ai democrat. Grazie a questi veti incrociati, si apprende da fonti parlamentari della maggioranza, l'intesa tra i partiti che sostengono il governo Monti è destinata a saltare, visto che nessuno dei candidati raggiungerà i due terzi per essere nominato.

De Lise aveva dovuto lasciare la carica di presidente del Consiglio di Stato il 6 febbraio scorso, giorno dei suoi 75 anni, per sopraggiunti limiti di età. Le perplessità sulla sua nomina alla neonata Authority, lo scorso 8 giugno, erano state sollevate subito dal Pd e anche da settori del Terzo Polo, in relazione al suo coinvolgimento - senza peraltro mai essere indagato - in recenti indagini giudiziarie tra cui quella sugli appalti per il G8.



Il cda Rai vota Tarantola, ma è scontro sui poteri

Anna Maria Tarantola è stata votata dal cda Rai presidente dell'azienda. Per lei 7 voti a favore, astenuto Antonio Verro (Pdl). Ai lavori non ha preso parte il presidente designato. Domani votazione in Vigilanza, ma il Pdl minaccia lo stop. ▶ pagina 8



Viale Mazzini. Nel voto sul presidente si è astenuto Verro (Pdl)

Il Cda Rai designa Tarantola ma resta lo scontro sui poteri

IL NODO VIGILANZA

Domani la votazione in commissione ma il Pdl minaccia lo stop. Ieri il vicedirettore Bankitalia assente a Viale Mazzini

Marco Mele
ROMA

■ Anna Maria Tarantola è stata designata ieri presidente della Rai dal nuovo consiglio di amministrazione. Il Pdl alla fine vota a favore, a parte l'astensione di Antonio Verro, ma rimangono forti contrasti dello stesso Pdl sulle deleghe che il Cda dovrebbe cedere al presidente secondo quanto richiesto dall'azionista Tesoro in base all'attuale statuto della Rai. Domani in Commissione di vigilanza si voterà sull'efficacia del mandato al nuovo presidente della Rai, che diverrà tale solo se avrà il voto favorevole dei due terzi dei componenti.

Anna Maria Tarantola non ha partecipato ieri ai lavori del Cda, alla sua prima riunione, «per garbo istituzionale e per rispetto verso il Consiglio» e ora è in attesa del voto in Vigilanza. Il confronto si sposta così da Viale Mazzini al Parlamento.

Secondo Alessio Butti, capogruppo del Pdl in Vigilanza, «tutta la sinistra calpesta le prerogative del Parlamento, accet-

tando di votare subito un'aprezzata signora della quale però non conosciamo né le competenze tecnico-televisive né l'opinione sui pieni poteri che Monti vorrebbe attribuirle. Vogliamo parlare delle deleghe o accettiamo tutto senza un minimo di confronto democratico e politico?».

Il problema, insomma, sono e restano le deleghe: quella sui contratti da 2,5 a 10 milioni, che sarebbero approvati dal presidente - su proposta del direttore generale - e quella sulla nomina dei dirigenti non editoriali di primo e secondo livello, la maggioranza, sempre in mano alla diarchia presidente-direttore generale (c'è in Rai chi ipotizza una mediazione che lasci la nomina di una parte dei dirigenti, quelli di secondo livello, all'interno del Cda). Proprio rispetto alla previsione delle deleghe al neo-presidente, Antonio Verro, consigliere Pdl, si è astenuto ieri sulla designazione di Tarantola.

A schierarsi con il Governo è il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Il governo ha detto che vuole modificare deleghe e poteri e si fa così. Se il Pdl fa saltare il tavolo, il Governo trovi altre autorevoli soluzioni. Per quanto mi riguarda il commissariamento rimane sempre in piedi».

Il radicale Marco Beltrandi, tra gli altri, vuole un'audizione

di Anna Maria Tarantola davanti alla Vigilanza: «Non ho nulla di ostile nei suoi confronti e neppure alle deleghe: ma si vorrà avere su questo un confronto parlamentare oppure anche il Parlamento è commissariato?». Anche la Lega Nord, con Davide Caparini, chiede un'audizione «per capire la reale portata delle modifiche alla governance dell'azienda volute dall'esecutivo».

L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico, minaccia uno sciopero in caso di mancato consenso della Vigilanza al nuovo presidente, «chiedendo un provvedimento legislativo urgente per evitare la paralisi».

L'Udc, con Roberto Rao, chiede alla Vigilanza di «votare subito (a favore di Tarantola, ndr), senza porre condizioni frutto di inconfessabili trattative sottobanco. Il Cda rinnovato dovrà imprimere un deciso cambio di passo alla Rai, con forti segni di discontinuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE



Il voto in Cda
■ Anna Maria Tarantola (foto) è stata votata dal Cda Rai presidente dell'azienda: sette voti a favore e un astenuto, Antonio Verro (Pdl)

Il parere della Vigilanza
■ Adesso occorrerà il via libera dai due terzi della Commissione di Vigilanza Rai perché il nuovo presidente possa effettivamente assumere i poteri



IL SERVIZIO SANITARIO CHIUDE IL PORTAFOGLIO, AZIENDE E FARMACIE IN CRISI

Medicine troppo care per lo Stato Stretta sulla spesa e sconti obbligatori

ASSOFARM La federazione italiana delle farmacie comunali ha chiesto un incontro con il ministro Balduzzi. Per Assofarm la spending porta a -12mila euro l'anno di margini a farmacia

Per la farmaceutica territoriale s'individua un nuovo tetto di spesa da parte del Ssn: 11,5% contro il 13,3% precedente al netto del prezzo pagato dai cittadini

Stefano Grassi
■ ROMA

TEMPI duri per i farmacisti, una categoria fin qui assai protetta, che suo malgrado s'è trovata in questi mesi al centro dei provvedimenti del governo tecnico. Prima l'apertura di 5.000 nuove farmacie contenuta nel 'Cresci Italia', alias «liberalizzazioni» (sono in corso di elaborazione i decreti attuativi), ora con il dl sulla spending review la radicale revisione delle convenzioni sulla spesa farmaceutica con il sistema sanitario nazionale. Quella in arrivo per aziende farmaceutiche e farmacie è una vera stangata e poco ha potuto fare il ministro della Salute Renato Balduzzi per attenuarne gli effetti. Cambiano infatti i tetti della spesa farmaceutica, sia territoriale che ospedaliera,

e si inasprisce considerevolmente lo sconto in favore del Ssn e specularmente a carico di aziende e farmacie. Ma ecco nei dettagli cosa prevede il decreto legge del governo approvato ieri nella V Commissione del Senato.

PER IL 2012 è previsto un aumento dello sconto obbligatorio che le farmacie e le aziende farmaceutiche praticano nei confronti del Servizio Sanitario Nazionale. Lo sconto passa, per le farmacie, da 1,82% a 3,85% ed è variabile, a partire dall'entrata in vigore del decreto, per il 2012, 2013, e 2014. Per le aziende farmaceutiche lo sconto passa da 1,83% a 6,5%, per il solo anno 2012, a partire dall'entrata in vigore del decreto. Per gli anni successivi la revisione della spesa viene operata tramite una ridefinizione delle regole che prevedono un tetto di spesa sia per la farmaceutica convenzionata territoriale sia per la farmaceutica ospedaliera.

PER LA FARMACEUTICA territoriale viene individuato un nuovo

tetto di spesa da parte del Ssn pari all'11,5% (rispetto al precedente 13,3%) al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Per la farmaceutica ospedaliera il nuovo tetto è del 3,2% (rispetto al precedente 2,4%). Tetto su cui aziende, grossisti, farmacisti pagheranno il 50% dello sfondamento della spesa (fino ad oggi tutto a carico delle Regioni) e non quindi il 35% come prevedeva il decretone sanità. Il restante 50% del disavanzo a livello nazionale è a carico delle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi. Non è tenuta al ripiano la Regione che «abbia fatto registrare un equilibrio economico complessivo». Secondo i dati forniti da Assofarm, i provvedimenti contenuti nel decreto operano tagli quantificabili in circa 40 mila euro l'anno a farmacia. E l'abbassamento del tetto della spesa farmaceutica territoriale dall'attuale 13,3% all'11,5% significherà che tra settembre e ottobre i soldi saranno già finiti.



ANTIANEMICO
Epoetina Alfa da 40mila ul: cura le anemie
Costo sul mercato **70,4 euro**
Spesa aziende sanitarie **142,00**
Differenza **+101,7%**

ANTICOAGULANTE
Enoxaparina sodica, fiale da 6mila ul: cura le trombosi
Costo sul mercato **0,86**
Spesa aziende sanitarie **2,10**
Differenza **+144,2%**

ANTIBIOTICO
Levofloxacina, flacone da 500 mg: combatte le infezioni
Costo sul mercato **0,80**
Spesa aziende sanitarie **3,22**
Differenza **+302,5%**

GLI SPRECHI DELLE ASL

+133,3 PER CENTO
La siringa monouso da 10 mg senza ago pesa sui bilanci Asl

+166,6 PER CENTO
Non va meglio alla differenza tra prezzo di mercato e costo delle Asl per le garze

+285,7 PER CENTO
Anche le protesi vascolari che curano l'aneurisma convergono più sul mercato

+373,1 PER CENTO
Ma il divario maggiore si ha nell'acquisto degli stent coronarici

! Frequenze televisive: nel silenzio più assoluto il governo le regala per altri 20 anni a Rai, Mediaset e soliti noti. Chi è stato? Passera

IL SACCO DELLE TV

Il ministero per lo Sviluppo di Passera rinnova le autorizzazioni televisive per vent'anni

Mediaset evita di perdere i suoi privilegi e le emittenti locali soffriranno con il passaggio al digitale terrestre
di Carlo Tecce

Chi l'ha detto che il mercato sia selvaggio e pericoloso? Chi l'ha detto sbaglia. Perché le televisioni italiane, grosse e piccole, possono dormire serenamente per i prossimi vent'anni. Oppure rassegnarsi perché nulla potrà più cambiare. Garantisce il ministero per lo Sviluppo economico, diretto dall'ex banchiere Corrado Passera, che rinnova le autorizzazioni per le frequenze (patrimonio pubblico) con un provvidenziale documento amministrativo: lo Stato fotografa il sistema attuale, pieno di conflitti e interferenze, e lo rende immutabile sino al 2022. Certo, può replicare il ministero, lo Stato può sempre ripensarci: a costo di pagare rimborsi milionari, però. Cos'è l'autorizzazione televisiva? Un treppiedi che lo Stato si batte continuamente contro le caviglie. Tant'è che, anni fa, decisero di chiamare "diritto d'uso" il noleggio di Stato. In cambio, senza lagne, le aziende pagano un obolo calcolato sul fatturato annuo: l'1 per cento, spiccioli. Non soltanto le televi-

sioni, e soprattutto Mediaset (e Rete4), godranno di vecchi privilegi per vent'anni, ma si ritrovano lo sconto applicato in anticipo: i saldi natalizi a ferragosto.

NESSUNO PUÒ motivare questa fretta improvvisa del ministero, tranne il velenoso sospetto che sia servita a frenare l'assalto dei berlusconiani al presidente Anna Maria Tarantola, regolarmente eletta dal Cda di viale Mazzini proprio ieri, mentre lo Sviluppo economico comunicava la lieta notizia agli editori televisivi. In questo condono di massa ci finiscono tutti: le televisioni che riescono a trasmettere su frequenze teoricamente provvisorie, cioè Mediaset; le emittenti locali che vengono oscurate dai ripetitori più invasivi, ancora Mediaset. Non è semplice capire per quale timore (o pressione), in questi giorni, il ministero di Passera abbia ignorato la Conferenza di Ginevra che ordinava di rivedere la distribuzione delle frequenze televisive per migliorare le connessioni veloci: la famosa Banda larga che, per l'Italia che si trova sfortunatamente a sud di Roma, resta un male-detto miraggio. Ci vuole coraggio, e un senso di sfida, a rinnovare le concessioni quando l'Autorità competente è sospesa fra i due consigli, quello scaduto il 15 maggio e quello in arrivo il 16 luglio. L'Agcom doveva scrivere un piano per le frequenze; c'era una bozza provvisoria, in attesa di redigere il testo definitivo.

IL MINISTERO ha sbandierato a lungo l'abolizione del *beauty*

contest e la prossima asta onerosa che potrebbe scalfire il duopolio italiano: ora, perché l'hanno dimenticato? Forse perché sanno che l'asta sarà inevitabilmente rinviata di un paio di mesi: e chi vivrà, vedrà. Il commissario Nicola D'Angelo, in carica ancora per pochi giorni, ha spedito una lettera ai vertici Agcom per chiedere spiegazioni. Non ha ricevuto risposta. Ma nei commenti privati, in Autorità parlano di un'accelerazione inaspettata e assurda: "Come fanno a concedere qualcosa senza un piano? È un abuso pazzesco". Il ministero si difende evidenziando l'assoluta buona fede: "Non potevamo ritardare, ci avrebbero subissato di ricorsi. Il limite era il 30 giugno. È vero che la situazione è in continua evoluzione, ma lo Stato non abdica ai suoi poteri, potrà sempre intervenire. E Mediaset ne esce penalizzata perché non potrà trasformare le frequenze telefoniche che possiede in quelle televisive". La cartolina che spediamo in giro per l'Europa è sempre la stessa, in fondo, e forse non spaventa: Mediaset rafforza il suo dominio, La7 s'accontenta del cantuccio, la Rai assiste inerme, le emittenti locali soffrono, gli imprenditori stranieri non superano la frontiera. La cartolina è pronta. Il francobollo è valido per vent'anni.



14 MILIONI DI EURO PER ABOLIRE LA PAUSA CAFFÈ DEI FERROVIERI

Il sistemone Ivu doveva garantire più efficienza: è un flop

Trenitalia ottimizza i turni di 16mila dipendenti.

Risultato: ritardi e caos per i pendolari
di **Daniele Martini**
e **Ferruccio Sansa**

Il ghiaccio polare, la neve da record, tutto vero. Ma la *dé-bâcle* di quest'inverno delle Ferrovie, soprattutto per quanto riguarda i treni regionali e pendolari, è stata causata anche da altro. Sul disastro della circolazione, sui treni cancellati a ripetizione, sui ritardi biblici, ha influito un elemento tutt'altro che naturale, una causa che tuttora pesa negativamente sul sistema ferroviario e sulla vita dei pendolari. Un meccanismo che pochi conoscono al di fuori della cerchia dei ferrovieri e degli addetti ai lavori e che si chiama Ivu.

Ivu è un il nome di un sistema informatico commercializzato dalla Ivu Traffic Technologies Ag e acquistato da Trenitalia a caro prezzo (negli ambienti ferroviari si parla di 14 milioni di euro) con l'obiettivo di "recuperare produttività" del "personale viaggiante", gli oltre 16 mila tra macchinisti e controllori. Detto in altro modo: è un sistema comprato da Trenitalia delle Ferrovie italiane coadiuvata da Tele Sistemi Ferroviari per "risparmiare", cioè per tagliare le pause fisiologiche e i tempi morti di macchinisti e controllori tra un treno e l'altro. Con l'Ivu sarebbe dovuto andare in soffitta il meccanismo dei turni elaborato fino a quel momento e per decenni dagli uffici con meticolosa precisione e affisso periodicamente nelle bacheche aziendali.

CON QUEL metodo, il personale viaggiante sapeva in antichi

po quali sarebbero stati gli orari e i compiti nei 6 mesi successivi e si organizzava di conseguenza. Ma c'era un ma, dal punto di vista dei capi delle ferrovie: con quel tipo di organizzazione che collegava il lavoro del dipendente alla circolazione di ogni singolo treno, erano ineliminabili piccole frazioni di orario di lavoro "non lavorate", cioè non passate fisicamente sul treno. Per le Ferrovie e in particolare per l'amministratore di Trenitalia, Vincenzo Soprano, era un insopportabile spreco. E infatti sono corsi ai ripari comprando Ivu. Fin da subito la novità ha causato frizioni con i dipendenti e i sindacati perché è venuto fuori che il nuovo sistema incidere sui contenuti del contratto in quanto il ciclo dei turni non sarebbe stato più a cadenza semestrale, ma mensile. L'inconveniente è stato però superato con relativa facilità, con un accordo integrativo senza aumenti di stipendio per macchinisti e controllori.

I guai veri sono cominciati dopo, sul campo, perché Ivu pare funzioni a meraviglia, ma in un sistema ferroviario che a sua volta gira come un orologio svizzero. Non a caso è stato adottato (pare con buoni risultati) proprio dalle ferrovie elvetiche. Calato però nel bailamme delle Ferrovie italiane, dove i ritardi e gli inconvenienti, soprattutto per quanto riguarda i treni regionali, sono all'ordine del giorno, l'Ivu è diventato non una soluzione ma una maledizione moltiplicando le pecche del sistema.

Invece di oliare la circolazione, l'Ivu è stato come una manciata di sabbia lanciata in un ingranaggio che già non girava alla perfezione ed ha finito per complicare tutto non di rado grippandolo. I contraccolpi negativi si sono scaricati in particolare e come al solito sui treni pendolari, mentre si sono fatti sentire meno sui Frecciarossa, Frecciargento e simili, i convogli che ormai ricevono dalle Ferrovie le atten-

zioni e le cure maggiori e in genere sono più puntuali. Di fronte al caos, i sindacati sono insorti e tutti insieme, dalla Cgil alla Uil, da

mesi hanno preso a martellare la dirigenza perché trovi un rimedio. All'inizio i disagi dell'Ivu si sono fatti sentire soprattutto in Friuli e nelle Marche, ma progressivamente tutto il complicato sistema della circolazione degli oltre 9 mila treni è stato influenzato e tuttora i guai non sono stati risolti. Nel frattempo Trenitalia, invece di recuperare produttività e incamerare risparmi, come sperato, ha dovuto mettere mano al portafoglio.

L'IVU è costata cara alle Ferrovie italiane non solo in termini di acquisto, ma per le conseguenze. Per non moltiplicare ritardi e cancellazioni, alla disperata ricerca di rimedi, i dirigenti delle Ferrovie hanno dovuto chiedere ai dipendenti un mare di costosi straordinari. E non è finita, perché grazie anche all'Ivu quasi tutte le Regioni italiane sono insorte contro l'amministratore delle Ferrovie, Mauro Moretti, accusandolo di trascurare treni locali e regionali e di violare in modo marchiano i contratti tra le stesse Ferrovie e le Regioni. Diversi assessori regionali e diversi presidenti hanno detto di voler stracciare le intese pattuite con Trenitalia; si sono un po' calmati solo quando sono riusciti a riscuotere fior di penali. Multe salate, decine di milioni alla volta.



Intervista al ministro Catania

L'agricoltura e i suoi giovani hanno già sconfitto la crisi

■ Più 6,7% di assunzioni in campagna nel primo trimestre. Nell'Italia soffocata dall'incubo spread e dai capricci dei mercati l'agroalimentare continua a crescere.



Solimene → a pagina 7

L'intervista Mario Catania

«Difendiamo territorio e prodotti L'agricoltura è l'antidoto alla crisi»

Il futuro di Monti

Difficile dire cosa accadrà nel 2013 ma il Premier resterà ancora una risorsa per il Paese

Aiuto ai poveri

Il Fondo per indigenti destina alle associazioni no-profit prodotti per 100 milioni di euro

Salvaguardia del verde

Ogni giorno perdiamo 100 ettari di terreno agricolo. È una tendenza che va fermata

L'assist di Bankitalia

Anche il governatore Visco ha parlato di «Manutenzione straordinaria dell'Italia»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Più 6,7% di assunzioni in campagna nel primo trimestre dell'anno. Nell'Italia soffocata dall'incubo spread, dai capricci dei mercati e dalla disoccupazione, c'è un settore - quello agroalimentare - che continua a crescere contro tutto e tutti. Ma il ministro delle Politiche Agricole Mario Catania avverte: «Se non cominciamo a difendere il territorio dalla bulimia dell'edilizia e dell'industria, anche le nostre produzioni, fiore all'occhiello dell'export italiano, rischiano un pesante ridimensionamento. E questo significa tradire le generazioni future».

Ministro Catania, come spiega il dato in controtendenza del settore agricolo?

«Si tratta di un comparto storicamente "anticiclico". Anche per fattori congiunturali: l'export tiene e compensa i consumi interni stagnanti».

E così anche i giovani riscoprono i campi.

«La crisi dell'industria e dei servizi è stata determinante da questo punto di vista. Non stiamo parlando di dati in grado di risolvere il tasso di di-

soccupazione generale, ma comunque di una positività che, però, certe tendenze mettono a rischio».

Si spieghi meglio.

«Mi riferisco al funzionamento della filiera alimentare. C'è qualcosa di sbagliato, viene dato troppo poco valore alla produzione dell'impresa agricola, i profitti maggiori restano impigliati in altri anelli».

Un processo irreversibile?

«Noi abbiamo provato ad arginarlo con l'art. 62 del decreto liberalizzazioni. Abbiamo inserito l'obbligo di contratto scritto per tutti i passaggi di merce tra gli attori della filiera. Così si può contrastare una serie di opacità che finiva con l'influire anche sul prezzo finale. In un'economia di libero mercato, dove non si possono calmierare i prezzi, è un modo per andare incontro al consumatore vessato dalla crisi».

C'è anche chi non ha i mezzi per consumare nulla.

«A tal proposito abbiamo istituito il Fondo per gli indigenti, che è una delle cose di cui vado più fiero. Già adesso, grazie all'aiuto comunitario, diamo prodotti in eccedenza, per oltre 100 milioni di valore, alle organizzazioni no-profit

che poi distribuiscono cibo agli indigenti. Noi stiamo lavorando per mantenere questo meccanismo anche in futuro, quando il sostegno europeo potrebbe venire meno».

E per aiutare i produttori?

«Sempre nell'art. 62 del decreto liberalizzazioni abbiamo previsto tempi certi per i pagamenti i cui ritardi in questo settore ormai sfioravano mediamente i 150-180 giorni: i limiti saranno di 30 giorni per i prodotti freschi e di 60 per quelli non freschi. Così tuteliamo soprattutto i soggetti deboli: coltivatori e imprese medio-piccole».

Un ritorno all'agricoltura degli orticelli?

«Assolutamente no. Vogliamo anzi incentivare una maggiore aggregazione delle imprese agricole. Le stesse normative comunitarie favorisco-



no la concentrazione».

Ha citato spesso la legislazione europea.

«Per un ministro dell'Agricoltura è un campo fondamentale, perché le misure economiche e le norme che regolano produzione e commercializzazione sono decise a livello comunitario. Il mio compito è quello di tutelare al massimo le caratteristiche della nostra produzione, che è di altissima qualità. L'Europa deve riconoscerci, come adesso non avviene del tutto, risorse economiche proporzionali alle nostre capacità di realizzare altissimo valore dalla terra».

I problemi del settore si esauriscono nella produzione?

«In realtà a preoccuparmi in questo momento è soprattutto la questione del territorio. Fortunatamente sta diventando una problematica condivisa anche a livello istituzionale. Pensi a quello che ha detto qualche giorno fa il governatore di Bankitalia Visco».

Quando ha parlato di un «progetto di manutenzione straordinaria dell'Italia»?

«Esattamente. Questo discorso non può prescindere da una difesa del territorio agricolo. Pensi che negli ultimi quarant'anni abbiamo perso 5 milioni di ettari di superficie agricola sui 30 che c'erano in Italia, un sesto del totale. Secondo l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricer-

ca Ambientale, ndr) continuiamo a perdere 100 ettari al giorno. È un dato che fa accapponare la pelle».

Cosa può comportare nel lungo periodo?

«Pensi che già adesso la nostra produzione non soddisfa il fabbisogno nazionale. Il 20% di quello che consumiamo è importato. In prospettiva la situazione potrebbe peggiorare e noi metteremmo a rischio gli equilibri ambientali delle prossime generazioni. Non è detto che in futuro saranno sempre disponibili eccedenze alimentari dall'estero, è da ingenui ritenere che il mondo resterà sempre com'è adesso. Senza contare i danni ambientali che le ultime calamità hanno evidenziato».

Argomenti difficili da sostenere quando c'è bisogno di rilanciare l'economia e, di conseguenza, l'industria...

«Il problema è che noi usciamo da una visione miope di sviluppo, troppo legata al breve periodo. Si è dato tanto spazio agli insediamenti industriali e settori come quello della chimica hanno fatto danni incalcolabili. Per quanto riguarda l'edilizia, mi chiedo a cosa servono nuove case se ci sono appartamenti sfitti?»

C'è un modo diverso da questo per rilanciare lo sviluppo?

«Se davvero attuassimo quello che ha auspicato Visco, e lo facessimo a livello naziona-

le, si avrebbero sviluppo e crescita. Senza contare la prevenzione delle calamità, che vuol dire anche risparmiare dopo».

E nel piccolo?

«Il prossimo 24 luglio presenteremo un dossier e un disegno di legge proprio sul territorio. Ci saranno tutte le nostre proposte».

Ma nel governo saranno d'accordo?

«Abbiamo già avuto uno scambio di vedute con Clini, Barca e Passera (ministri rispettivamente di Ambiente, Coesione territoriale e Sviluppo, ndr). A breve ci sarà una discussione strutturata. È un tema difficile, le lobby interessate al vecchio modello di crescita, o non-crescita, sono fortissime».

Un proposito ambizioso. Forse troppo, a pochi mesi dalle elezioni.

«Naturalmente la scadenza elettorale rende tutto più difficile, spinge i partiti a sottolineare sempre più la propria identità».

In realtà tra i politici sembra diffondersi un'apertura verso un Monti-bis.

«È impossibile prevedere adesso cosa potrà accadere dopo le elezioni. Il premier sta facendo un lavoro incredibile e io sono convinto che resterà anche in futuro una risorsa per il Paese come è stato ed è attualmente».

INFO

Il rilancio dell'ippica

Mario Catania ha un passato nell'ippica e, da ministro dell'Agricoltura, si è trovato a gestire la transizione di un settore in pesante crisi: «La gravità del momento è resa chiara dai dati sulle scommesse - spiega - ma è impensabile che, in un periodo simile, l'ippica pensi di basarsi sulle sovvenzioni statali. Stiamo pensando a varie opzioni, come trasformare gli ippodromi in centri di attrazione al di là di corse e scommesse. Ma il vero problema è mettere d'accordo tutte le parti»

+6.7%

Occupati

Il lavoro in campagna è in controtendenza rispetto all'andamento generale

100

Milioni

Il valore dei prodotti alimentari destinati al Fondo per gli indigenti

80%

Fabbisogno

Attualmente l'Italia deve importare il 20% dell'agro-alimentare dall'estero

30

Giorni

Il limite per i pagamenti dei prodotti freschi inserito nel dl liberalizzazioni

Riforma Fornero, modifiche in bilico

Il governo: niente rinvio di un anno per l'Aspi. Il Pd: il pacchetto è indivisibile

L'esecutivo: misure

troppo onerose

Rischia di saltare

l'accordo fra i partiti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si fa complicata, forse senza sbocco, la strada verso l'approvazione del pacchetto di modifiche alla riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali messo a punto dai partiti di maggioranza. Un problema è quello procedurale: gli emendamenti non c'entrano nulla con il decreto legge sviluppo, al cui interno dovrebbero essere inseriti. Il secondo problema è ancora più grave: nel corso di un incontro con alcuni deputati della maggioranza, i ministri Fornero e Giarda hanno spiegato chiaramente che alcune proposte, che hanno effetti sui conti pubblici, non hanno molte chance di essere approvate. Gli emendamenti che «hanno dei costi», come il rinvio di un anno per l'entrata in vigore dell'Aspi e l'abbassamento dell'aliquota contributiva per le partite Iva e i collaboratori, «non passeranno mai», ha riferito il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl) al termine dell'incontro con il ministro del Lavoro. «A questo punto - ha spiegato Cazzola - il pacchetto di emendamenti non so se resterà così».

L'incontro tra il governo e la maggioranza è avvenuto casualmente al termine della presentazione dei dati Inail 2011 a Montecitorio. Intorno al tavolo, oltre ai ministri Fornero e Giarda, anche i relatori al ddl lavoro alla

Camera e al Senato, Giuliano Cazzola (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), e Silvano Moffa (Cn) presidente della commissione Lavoro di Montecitorio. I problemi sollevati dal governo riguardano innanzi tutto il costo di certi emendamenti, come il mantenimento delle aliquote per le partite Iva al 27% (elevate al 33% dalla riforma Fornero), e come il rinvio dell'entrata in vigore dell'Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale che sostituisce la cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga). Poi, sempre per l'Aspi, c'è un problema politico: questo ammortizzatore tutela una platea più ampia di lavoratori, rispetto alla Cig che protegge soprattutto i dipendenti della grande industria.

La questione è spinosa soprattutto per il Partito democratico, che per ottenere il via libera ad alcune modifiche - il rinvio dell'Aspi, richiestissimo da industriali e sindacati, ma anche lo stop al rincaro delle aliquote previdenziali per i parasubordinati - aveva dovuto accettare alcune richieste di maggiore flessibilità proposte dal Pdl. E così, l'ex ministro Pd Cesare Damiano ha successivamente incontrato il ministro Fornero, sottolineando che sulle modifiche al ddl lavoro c'è stato l'impegno del premier, e che «il pacchetto degli emendamenti non è una mela, non si può dividere». Quindi se si modifica la flessibilità in entrata, come chiede il Pdl, vanno aggiustati anche gli ammortizzatori. Al termine della riunione il ministro non prende posizione: «Proprio perché il momento è delicato - risponde - non è bene anticipare nulla».



Meno finanziamenti in vista Allarme per i beni culturali

● Il ministero con una nota cerca di spegnere i timori diffusi

● Il provvedimento non riguarderebbe le Fondazioni legate al ministero e gli enti lirico-sinfonici

L'articolo 4 della spending review lascia punti interrogativi sui finanziamenti

In tre anni il Mibac vede una progressiva riduzione delle risorse: situazione insostenibile

LUCA DEL FRA
ROMA

Anno 2014: al Teatro alla Scala il 7 dicembre presentazione di una nuova autovettura, nel foyer un cantante e un pianista ricordano che in questo giorno si teneva l'inaugurazione di una stagione operistica; all'Auditorium di Roma gran serata bingo con in premio una barca di lusso; a Venezia al posto della Biennale, mostra mercato dell'abito grifato; al Teatro di San Carlo a Napoli un defilé di armi da guerra. Uno scenario da incubo? È quanto sembrava profilare la "spending review", con la cancellazione dei finanziamenti pubblici ad Associazioni e Fondazioni culturali, cosa che ieri ha causato forti reazioni. In serata è arrivata però una smentita da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che ha rassicurato tutti. Ma la revisione di spesa del Governo in discussione in questi giorni in Parlamento colpisce anche il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e, come al solito più duramente degli altri dicasteri.

La frase incriminata è al comma 6 dell'articolo 4 della "spending review" che recita: «gli enti privati che forniscono servizi alle Pubbliche Amministrazioni -dallo Stato ai Comuni passando per Regioni e Province

(ndr)-, anche a titolo gratuito non possono ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche». Dettato non limpido, come molti altri punti del provvedimento, e passibile di varie interpretazioni, tra cui quella che vedeva cancellati i già magri finanziamenti pubblici agli enti privati dell'intero settore cultura.

Vincenzo Vita, capogruppo del Pd alla Commissione cultura del Senato, paventando un effetto Fahrenheit aveva chiesto un chiarimento al Governo, e nel pomeriggio un laconico comunicato di Federculture aveva pronosticato la sparizione dell'intero settore delle attività culturali. In serata dal Mibac arrivava un chiarimento: «Il provvedimento non riguarda le fondazioni lirico-sinfoniche e tutte le fondazioni culturali legate al Mibac, nessuna esclusa».

Tranquillizzato, ma non tranquillo, Vita ribadisce che «per il settore cultura comunque la "Spending review" è un pessimo provvedimento, brutto e negativo». I motivi di un giudizio tanto pesante nascono da evidenti fattori: a un Ministero come quello dei Beni e delle Attività Culturali, da anni fortemente sotto organico, è chiesto di rinunciare al 10% dei suoi dipendenti e al 20% dei dirigenti. Circa 2300 persone, ed è abbastanza incerto come saranno allontanate dal loro lavoro, visto che i prepensionamenti, anche fatti in base alle norme pre-riforma Fornero, non potranno mai raggiungere quella cifra: il rischio di creare nuovi esodati è evidente. Ancor più grave è

che un simile taglio finisca su un dicastero che ha specifiche competenze di tutela territoriale ieri anche sul paesaggio, oltre che sui beni artistici, architettonici, archeologici e storici. Compiti che nella migliore delle ipotesi già oggi sono affrontati con fatica: «Così come è -stigmatizza Matteo Orfini, coordinatore del dipartimento cultura del Pd- la "spending review" è un problema poiché colpisce il corpo già martoriato di un ministero che ha subito tagli pesantissimi negli ultimi dieci anni. È evidente che non si potranno più garantire servizi primari della tutela». A peggiorare le cose, il fatto che il personale non sarà pensionato selettivamente, ma per anzianità: dunque avremo sovrintendenze archeologiche senza archeologi, archivi senza archivisti, restauri senza restauratori, biblioteche senza bibliotecari.

Ancora più pesanti i tagli alle risorse economiche del Mibac con 23 milioni di euro in meno in 3 anni, al netto delle future finanziarie che potrebbero ulteriormente peggiorare la situazione. Inoltre con lo scioglimento di Arcus, il ministero riassorbe appena 30 milioni di euro l'anno sugli oltre 100 che erano il budget complessivo di questa società, ed è una ulteriore diminuzione di risorse. E per fortuna che il governo aveva assicurato che non avrebbe tagliato nel settore cultura. Ma proprio su Arcus sembra consumarsi una vendetta dei tecnici di Monti: tra le molte società soppresse dalla "spending review" è l'unica il cui personale, appena 4 dipendenti, non sarà riassorbito dai ministeri: perché?



Ma il futuro della ricerca vuole fondi

di **Gennaro Malgieri**

Ma cosa volete che sia una scoperta di fronte alla imponente opera di normalizzazione della spesa pubblica, la spending review? Robetta.

→ a pagina 8

SPENDING REVIEW

Istituti di ricerca tagliati Il futuro non si costruisce senza fondi alla scienza

La riduzione del finanziamento agli enti sarà del 33,1%. Nel 2014 si passa a -88,4%

La scoperta
Il nostro Paese
ha contribuito al risultato
del «bosone di Higgs»

Cultura bistrattata
Non solo il risparmio
Alcuni siti archeologici
sono in pieno degrado

7.000
18
Studiosi
Lavorano nel nostro Paese nel campo della ricerca
Milioni
Questa è la cifra che verrà sforbiciata entro quest'anno

di **Gennaro Malgieri**

Il «bosone di Higgs» decisamente non porta bene alla ricerca scientifica italiana. Neppure era stata data la notizia della scoperta della «particella di Dio», cui hanno cooperato illustri studiosi italiani, che il governo non ha mancato di rendere pubblico il suo apprezzamento tagliando nove milioni di euro quest'anno e quarantadue nel prossimo biennio all'Istituto di fisica nucleare, che ha contribuito alla singolare e scon-

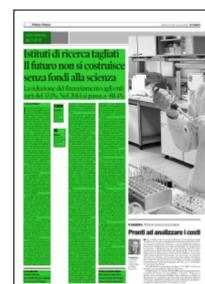
volgente «rivoluzione» i cui effetti, comunque si voglia giudicare, peseranno nella percezione dei destini dell'uomo. Ma cosa volete che sia una co-succia del genere di fronte alla imponente opera di normalizzazione della spesa pubblica, sontuosamente denominata spending review? Robetta.

L'Istituto di fisica nucleare non è solo nel subire la «cura» dei tecnici. È in buona compagnia, come ha documentato giorni fa Il Tempo.

In compagnia, tra gli altri, con l'Agenzia spaziale italiana

che dovrà fare a meno di sei milioni e mezzo di euro. Con l'Istituto di astrofisica decurtato di un milione e mezzo. Con l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che perderà quattro milioni.

Con quello di Oceanografia e geografia sperimentale che dovrà fare a meno di tre milioni. Con il CNR, già presieduto dall'attuale ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Profumo, al quale sono stati tagliati ben trentotto milioni di euro soltanto per quest'anno e l'avvenire è tutt'



altro che roseo.

Buio pesto è addirittura quello del Consorzio scientifico di Trieste, dell'Istituto di studi di alta matematica, del Museo storico della fisica, della Stazione geologica Dohrn di Napoli e di altri, per così dire, «minori» ma non per questo meno importanti.

C'è poi da sottolineare come uno dei più prestigiosi centri culturali, l'Istituto italiano di Studi Germanici, che ha visto passare i più bei nomi della germanistica per le sue austere stanze, a cominciare da Delio Cantimori, già da tempo languente, si sia visto sottrarre la mirabile somma di centotrentamila euro, roba che se i Soloni di Palazzo Chigi avessero indetto una colletta tra gli studiosi avrebbero risolto il problema con soddisfazione di tutti e senza mortificare nessuno.

A tutto questo va aggiunto che, sempre per ragioni di risparmio, le autorità del Ministero degli Affari Esteri hanno deciso di tagliare il contributo alle spese di interpretazione per la lingua italiana alle riunioni del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea.

Nessun altro Paese ha seguito l'esempio italiano e, per quanto la singolare vicenda sia stata sollevata in Parlamento, né il premier, né il ministro hanno ritenuto di dare una risposta quantomeno per giustificare il discutibile provvedimento che umilia la nostra lingua nello stesso momento in cui si assiste ad un rinnovato interesse verso di essa nelle università di tutto il mondo.

Da notare, per completezza di informazione, che nel giugno dello scorso anno è stato commissariato, cioè praticamente chiuso, il prestigioso Isiao, l'Istituto di studi sull'Oriente e l'Africa, fondato negli anni Trenta da Giovanni Gentile e diretto dal grande orientista Giuseppe Tucci fi-

no alla sua morte avvenuta nel 1981.

Dallo scorso gennaio i sette o otto impiegati superstiti non percepiscono più lo stipendio, ma di loro che non hanno potere contrattuale nessuna sembra volersi occupare. Nell'Istituto, tra le molte preziosità, è conservata la più imponente ed antica collezione di testi tibetani raccolti e sottratti alla devastazione da Tucci che soltanto per questo meriterebbe di essere ricordato.

I responsabili della spending review dovrebbero pure ricordare, nell'approntare il loro mirabolanti tagli, che l'Italia in vent'anni ha perduto ben quattro miliardi investiti nella formazione di ricercatore fuggiti all'estero dove sono apprezzati e valorizzati.

A tal riguardo è bene sottolineare che in Italia lavorano settantamila studiosi e scienziati, in Francia centocinquantamila, in Gran Bretagna centocinquantasettemila, in Germania duecentoquarantamila. Raffronti insostenibili. Ma, giacché ci siamo, annotiamo pure che negli Stati Uniti i ricercatori sono un milione centocinquantamila ed in Giappone seicentoquarantamila.

Cifre che non impressionano i tagliatori, i disboscatori, i risanatori della spesa pubblica che paragonano i quantitativi di carta igienica utilizzati nei ministeri all'acquisto di beni e servizi per le biblioteche pubbliche e per i laboratori scientifici. Con il risultato che quest'anno la riduzione del finanziamento agli enti di ricerca sarà del 33,1%, il prossimo anno dell'88,4% e nel 2014 altrettanto.

A quanto si sa, però, sembra che nessuno abbia immaginato di togliere neppure un euro a quel fantastico «programma operativo nazionale di ricerca e competitività» che, tra gli altri, finanzia istituzioni altamente benefiche (e certamen-

te lo sono ancorché non pubbliche) come la Fiat e la British American Tobacco Italia che usufruiscono di fondi europei vigilati dal Ministero guidato dal professor Profumo.

Nulla di illecito, per carità, ma qualcosa di quei sei miliardi di euro non poteva finire altrove?

La domanda è più che legittima se è vero, come ha documentato Il Fatto Quotidiano, che parte di questo fiume di denaro finisce in «progetti dai nomi e dalle finalità curiosi: un «corso di alta formazione per esperti in Experience design» da 250mila euro o i 2,8 milioni per i programmi di «valorizzazione di giacimenti culturali diffusi» e «Neoluoghi».

Non so c'è da ridere o da piangere.

È drammatico constatare che la cultura venga così bistrattata e che di essa ci si rammenti soltanto a fini polemici, quando per esempio crolla un muro nel sito archeologico di Pompei o quando Villa Adriana viene minacciata dai rifiuti. Le «distrazioni», poi, che incoraggiano la «fuga» di reperti o di libri rarissimi da musei e biblioteche che fanno acqua da tutte le parti, sono talmente tante che è impossibile documentarle.

In Italia si sta consumando, nell'indifferenza di chi dovrebbe vigilare ed agire, una vera e propria dissipazione della cultura che minaccia la nostra identità e ci fa perdere il contatto con le nostre radici. È una tragedia, per chi sa vederla, molto più allarmante dello spread che sale e del default che si avvicina.

Un'economia può essere ricostruita; la cultura no e senza di essa la regressione nello stadio della barbarie è inevitabile come pure la rinuncia alla ricerca non può che concludersi nell'irrelevanza dei popoli che decidono di farne a meno.

“Mulle troppo care, sconti in arrivo”

La Camera studia le riduzioni: meno 10% se si paga col bancomat

VINCENZO BORGOMEIO

ROMA — Multe meno care. In commissione Trasporti della Camera, come anticipato ieri da Repubblica.it, si lavora per razionalizzare le sanzioni che ogni anno fruttano due miliardi allo Stato. Non uno sconto legato alla velocità del pagamento — che comunque sarà riservato a chi sanerà la sua posizione con il bancomat, si parla del 10 per cento — non uno sconto legato ad una percentuale fissa. L'idea è più sottile. «Si tratta — ha spiegato lo stesso presidente della commissione, Mario Valducci, pdl — di tornare con i piedi per terra perché in molti casi abbiamo sanzioni eccessive». “Eccessive” era una parola mai proferta prima da nessun legislatore e segna una vera rivoluzione. Le multe — da sempre — sono solo aumentate, anche per effetto dell'inflazione. E giudicate in ogni caso dal Palazzo “troppo basse in relazione ai reati commessi”. Adesso la ratio è quella di non usare più le sanzioni per fare cassa ma per educare davvero gli automobilisti al rispetto delle regole. Spiega Silvia Velo, vicepresidente della commissione trasporti della Camera: «Siamo arrivati al limite della decenza sulle sanzioni, qualsiasi altro aumento sarebbe impensabile. E non per un discorso economico legato alla crisi: ci siamo resi conto che il messaggio “viola-

zione uguale forte sanzione” è passato. E che quindi è inutile continuare ad infierire sugli automobilisti». Ieri sono poi circolate voci che vorrebbero questi sconti in arrivo già entro l'estate, magari stralciando un eventuale testo ad hoc dalla legge delega per la riforma del codice della strada con un provvedimento specifico. Ma non è così: la rivoluzione sulle multe scatterà solo quando ci saranno le prove che il prossimo obiettivo di riduzione di morti, feriti e incidenti stradali fissato dalla Ue per il 2020 sarà davvero a portata di mano. Quindi si parla di una modifica normativa che arriverà quando ci saranno i dati definitivi sugli incidenti stradali dell'anno in corso.

Ed è facile prevedere che questa sarà anche l'occasione per rivedere alcune follie dell'attuale codice della strada, che ad esempio non prevede nessuna decurtazione di punti per chi va in giro con le gomme completamente lisce e che invece colpisce duro sulla patente di chi parcheggia alla fermata del bus. Per un Codice che prevede divieti di sosta da 318 euro o una multa pari alla metà di una pensione di un operaio (398 euro) per chi percorrere la corsia di emergenza, con l'aggiunta della sottrazione di dieci punti della patente (20 per il neopatentato) e sospensione del permesso di guida da due a tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Revisione della spesa Il governo ha previsto una riduzione di 700 milioni per quest'anno e di un miliardo per il 2013

Il premier incontra i Governatori. Per far digerire i tagli

L'accusa delle Regioni

«O si cambia l'approccio

o il sistema non reggerà

E non fra 5 anni ma già oggi»

■ I tagli alle Regioni decisi con la spending review atterrano oggi di nuovo sul tavolo di Palazzo Chigi per un nuovo round tra esecutivo e governatori.

Questi ultimi non hanno digerito il decreto, che rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei trasporti pubblici locali, e la sforbiciata alla sanità, che ha già prodotto un brusco aumento dei toni da parte dei governatori giovedì scorso, poco prima del Consiglio dei Ministri.

Il capitolo tagli, che secondo quanto fissato dal decreto licenziato dal governo stima la riduzione di 700 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo per il 2013 (e, per le Regioni a statuto speciale, rispettivamente di 600 milioni e di 1,2 miliardi, a cui andranno sommati anche 1,5 di miliardi in meno a partire dal 2014), ha irritato i governatori.

Ai quali non è piaciuta neanche la riduzione fissata per la sanità, per la quale il decreto stabilisce un taglio di 900 milioni per l'anno in corso, di 1,8 miliardi per il 2013 e di 2 miliardi per il 2014.

A fare due conti su quest'ultimo fronte ha pensato il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, secondo il quale «negli ultimi 3 anni, compresa la spending review, ab-

biamo avuto un taglio complessivo di 21 miliardi di euro mentre la spesa privata è superiore ormai ai 30 miliardi di euro».

E allora, avverte, «o si cambia l'approccio o il sistema non reggerà. E non tra 5 anni, ma è probabile che sia nel 2012, e certamente non reggerà nel 2013».

Numeri che in qualche modo fanno pendant con le previsioni del ministro della Salute Renato Balduzzi, che ha conteggiato in 3 anni minori risorse «per un totale di 7,9 miliardi sommando gli effetti della spending review a quelli della manovra estiva 2011», chiarendo che «nel 2013 ci saranno 4,3 miliardi in meno, 2,7 in meno per il 2014 e 900 milioni quest'anno».

Sulla guerra dei numeri, forte della sua esperienza precedente, ha parlato anche il governatore della Toscana Enrico Rossi. A poche ore dal Consiglio dei Ministri che giovedì scorso ha poi approvato e finalmente reso noto i contenuti del decreto sulla spending review, il presidente toscano ha accusato il governo «di aver apertamente violato il Patto della Salute, con un ammontare di tagli che a regime, nel 2014, ammonterà a 10,5 miliardi, a cui vanno sommati i 2 miliardi di Irpef regionale, su un ammontare di spesa sanitaria pari a 109 miliardi».

Oggi intanto i governatori faranno il punto, in vista dell'incontro a Palazzo Chigi, che dovrebbe tenersi alle 18, con una Conferenza straordinaria indetta dal presidente Vasco Errani alle 15,30.



Conti pubblici. Il Tesoro giudica buone le entrate e cancella l'asta di titoli di metà agosto

Lo spread oltre 300 vanifica i tagli di spesa

IL RISCHIO

Il mese di agosto, con il dato dell'autotassazione, sarà decisivo per ricalibrare i target di finanza pubblica in vista del «Def» di **Dino Pesole**

L'Italia resta "vulnerabile", ha avvertito ieri il Fmi. Pesca l'ingombrante debito pubblico che ci costringe a impegnare oltre 80 miliardi l'anno. È la sfida delle prossime settimane, che si giocherà anche sulla possibilità concreta di attivare le misure antispread che vanno definendosi a livello europeo, «senza condizionalità aggiuntive» e senza passare sotto le forche caudine della «troika». Due giorni fa il differenziale Btp/Bund ha chiuso a 478 punti base dopo aver toccato i 480 punti. Ieri era a quota 463. Un livello non da allarme rosso ma tale da ingenerare non poche preoccupazioni sulla tenuta dei conti pubblici e sugli obiettivi di medio termine. Agosto sarà il mese decisivo per ricalibrare i target di finanza pubblica. La sede è la Nota di aggiornamento al «Def» che il governo metterà a punto a settembre. E ieri il Tesoro ha annunciato che poiché le entrate fiscali vanno bene, non vi sarà l'asta a medio-lungo termine del 14 agosto.

In zona sicurezza saremmo con lo spread sotto i 200 punti, ma già entro i 300 punti sarebbe possibile avvicinarci agli obiettivi, mentre se permanesse l'attuale situazione il costo potrebbe superare i 10 miliardi. Al momento, la stima è quella contenuta nel «Def» di aprile: 84,2 miliardi quest'anno, pari al 5,3% del Pil, 88,4 miliardi nel 2013 (il 5,4% del Pil). Modifiche al rialzo di tale target, per effetto del clima di sfiducia che regna nei mercati sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale e su quelle più a breve periodo dell'Eurozona (con l'aggravante dello stop accusato dalla locomotiva tedesca), vanificherebbero l'effetto «spending review», quantificato per l'anno in corso in 3,7 miliardi. Intervento che dovrà servire a evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sterilizzato al momento fino al 30 giugno del prossimo anno. Per evitare dunque il ricorso a

una nuova manovra, occorrerà attivare lo scudo antispread, secondo la linea illustrata ieri da Mario Monti al termine dell'Ecofin.

L'impennata della spesa per interessi potrebbe pregiudicare l'obiettivo del «quasi pareggio» di bilancio nel 2013 e della stabilizzazione di tale target negli anni a venire. S'impone peraltro a breve un nuovo intervento da 6,6 miliardi (concentrato sul fronte delle agevolazioni fiscali) per evitare che l'aumento dell'Iva scatti comunque dal 1° luglio del prossimo anno. E crescono le incognite sulla possibilità concreta di portare effettivamente a casa gli 11,2 miliardi a regime della «spending review». Elementi che pesano evidentemente nel giudizio dei mercati, oltre ai dubbi sul governo che verrà dopo le elezioni della prossima primavera.

Massima vigilanza, dunque, a palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, dove si attendono i dati sul gettito dell'autotassazione che saranno effettivamente contabilizzati non prima della fine di agosto. In termini tendenziali, le entrate tributarie dei primi cinque mesi dell'anno hanno messo a segno un incoraggiante incremento del 2,5%, ma quel che conta è il risultato dell'autotassazione in rapporto alle stime contenute nel «Def». Per ora, la parola d'ordine è che i conti tengono. È già di fatto acquisito lo scivolamento del deficit 2012 dall'1,7 al 2%, forse anche qualche decimale in più, a fronte di una caduta del Pil che la Banca d'Italia stima si collochi attorno al 2 per cento. Non è un dramma. La causa è da attribuire a «circostanze eccezionali», quali la recessione e il terremoto, e in ogni caso saremo abbondantemente al di sotto della media europea. Ma se lo spread non scenderà (anche grazie al meccanismo europeo di salvaguardia), il quadro finirà per aggravarsi. Appuntamento rinviato dunque a settembre e alla prossima legge di stabilità, e l'aspettativa è che si possano finalmente aprire dei margini concreti di manovra per un bilancio che resta al momento rigidamente blindato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni e obiettivi

Interessi passivi (% del Pil)		
2012	2013	2014
5,3	5,4	5,6
Entrate tributarie (% del Pil)		
31,2	31,6	31,6
I risparmi della spending review (mld euro)		
3,7	10,5	11,2





In Europa 49 milioni senza un posto e le prospettive a causa della recessione sono negative

Ocse, sale la disoccupazione «Italia colpita duramente»

Nel 2012 toccherà il 9,4%. Un giovane su due è precario

Promossa la riforma Fornero «E' un fatto epocale va attuata subito»
di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Un Paese nel quale la disoccupazione aumenta senza freni. Colpendo soprattutto i giovani, le donne e i meridionali. Concedendo poche chance di reinserimento a tutti. E tagliando definitivamente fuori le persone meno qualificate. Una requisitoria in piena regola quella dell'Ocse sulla situazione del mercato del lavoro in Italia. Accompagnata però da un monito che sa di ultima spiaggia prima della deriva: «La riforma Fornero è un fatto epocale, attuatela subito».

L'outlook degli economisti parigini (che parlano di disoccupazione record nell'eurozona, a maggio i disoccupati an-

no toccato quota 49 milioni) dipinge un quadro nero anche sulla penisola. Lasciando comunque uno spiraglio di speranza. Secondo le previsioni, la disoccupazione dovrebbe salire dall'8,4% del 2010 e del 2011 al 9,4% del 2012, fino al 9,9% del 2013. Tra il 2010 e il 2011, certifica poi l'Ocse, è cresciuta in Italia anche la disoccupazione di lunga durata. L'anno scorso il 51,9% dei disoccupati era in questa scomoda situazione ormai da più di 12 mesi contro 48,5% dell'anno precedente. Come a dire che chi si ritrova a spasso, fa molta più fatica a trovare un altro posto. Soprattutto se si ha una bassa scolarizzazione o poca esperienza da indicare nel curriculum. Per queste categorie di persone, il tasso di occupazione è crollato di ben 5 punti negli ultimi 2 anni. C'è poi il dramma delle nuove generazioni. La disoccupazione giovanile (nella fascia 15-24 anni) è passata dal 26,8% del 2010 al 27,1% dell'anno scorso. I numeri dicono anche che, in Italia, è senza un'occupazione una donna su tre: il 32,1%. Il tasso è cresciuto di ben 3

punti nell'arco dell'ultimo anno. Tanti da far crescere fino a 4 punti la differenza con gli uomini. Poco lavoro in giro, dunque. E quel poco sempre più incerto.

L'Ocse denuncia che il 49,9% dei lavoratori che lavorano a tempo parziale nel 2011 erano giovani tra i 15 e i 24 anni (46,7% nel 2010, 44,4% nel 2009 e 26,2% nel 2000). Insomma, un precario italiano su due è un ragazzo che si affaccia da poco sul mercato. «L'Italia è stata colpita duramente dalla crisi ed è probabile che la disoccupazione continui ad aumentare» dice senza mezzi termini l'Ocse aggiungendo che le previsioni sono pessime. Un rischio che, però, può essere evitato se, suggeriscono gli economisti, «sarà rafforzato il trinomio orientamento-formazione-reimpiego». E soprattutto se si procederà il più presto ad attuare gli strumenti introdotti dalla riforma del governo. Che a Parigi piace molto. «E' probabile che la recente riforma del mercato del lavoro riduca i costi sociali e occupazionali delle prossime recessioni» nota l'Ocse dicen-

dosi certa che la riforma aumenterà il livello dei sussidi di disoccupazione in relazione al reddito precedente alla perdita del posto di lavoro. «Si tratta di un ottimo primo passo - ammoniscono però gli economisti - che necessita di essere accompagnato da un'efficace strategia ispirata al principio per il quale i lavoratori si impegnano a cercare attivamente un lavoro o a partecipare a corsi di formazione in cambio dei sussidi e, in caso di inadempimento, sono soggetti a sanzioni».

L'allarme lavoro, comunque, non è un'esclusiva italiana. A maggio sono circa 49 milioni i disoccupati nell'area dell'Ocse: quasi 15 milioni in più rispetto all'inizio della crisi finanziaria iniziata alla fine del 2007. E per ritornare ai livelli pre-crisi servirebbe la creazione di circa 14 milioni di posti. Un'illusione, a quanto pare, perché, sottolinea Parigi, un miglioramento delle condizioni del mercato nel breve termine dipenderà, in gran parte, «da una ripresa economica più ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



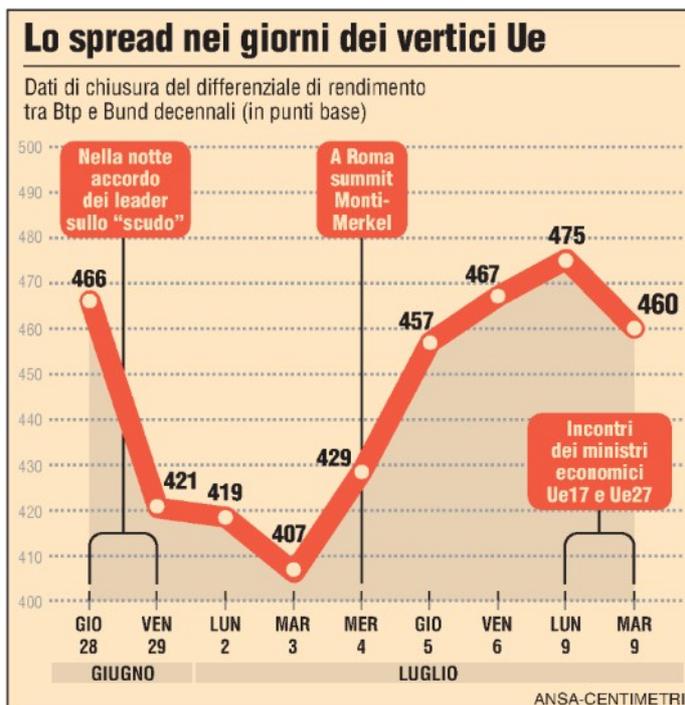
Prima e durante la crisi



Borse rifiatano, giù lo spread

**Milano fa un altro passo avanti e guadagna lo 0,63%
Il differenziale fra Btp e Bund scende sotto 460 punti**

Le Borse europee hanno accolto con favore l'intesa raggiunta dall'Eurogruppo sugli aiuti alla Spagna e sullo scudo anti-spread. Ma l'umore generale dei mercati resta cauto, con i listini che sul finale hanno limato i guadagni in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati Esm e sul Fiscal Compact. Dopo un'apertura fiacca, condizionata dai preoccupanti dati sulla bilancia commerciale cinese, le piazze del Vecchio Continente hanno ingranato grazie agli ingenti acquisti sul comparto bancario, fortemente penalizzato negli ultimi giorni. Tuttavia, verso la fine della seduta hanno segnato una frenata dovuta anche all'andamento negativo di Wall Street. Milano, alla fine, è comunque avanzata dello 0,63%, Francoforte ha guadagnato l'1%, Parigi lo 0,86%, Londra lo 0,78% e Madrid lo 0,68%. Resta in ogni caso debole l'euro, che continua ad annasparsi sul filo di 1,22 dollari. Gli occhi degli operatori sono ora puntati sulla Corte di Karlsruhe, che ieri ha avviato un'udienza per esaminare la compatibilità con la legge tedesca dell'Esm, il meccanismo salva-Stati permanente che dovrebbe sostituire questo mese l'Efsf, e dell'unione fiscale. Il ministro delle Finanze teutonico, Wolfgang Schaeuble, ha avvertito che un ritardo «potrebbe causare ulteriore incertezza nei mercati internazionali e una considerevole perdita di fiducia nella capacità dell'Eurozona». Gli investitori sembrano però scommettere in un esito positivo, come testimonia il calo dello spread tra Btp e Bund, sceso sotto 460 punti. Giù anche il differenziale calcolato sui Bonos spagnoli, a quota 548 punti.



SPENDING REVIEW/1

Tagli? Politica dal bisturi fermo

È il momento chiave per definire la «giusta spesa» in carico allo Stato

di **Franco Debenedetti**

«**S**e la Germania mostrasse un po' più di generosità, la Francia cedesse un po' più di sovranità, e l'Italia avesse un po' più di affidabilità, non ci sarebbero tanti problemi»: il vecchio adagio, popolare a Bruxelles perché consente di guardare più nei piatti degli altri che nel proprio, oggi gira a nostro favore: quanto a affidabilità, all'Italia con Mario Monti e il suo Governo non ha manca proprio nulla. Ma lo spread misura il rischio dei bond a 10 anni, e tra meno di un anno il governo tecnico sarà stato sostituito da un governo eletto. Di qui la domanda: i comportamenti oggi delle forze politiche che esprimeranno quel governo sono tali da assicurare anche per il futuro l'affidabilità che ci si aspetta da noi?

È naturale che tagli e tasse, e i malcontenti o le sofferenze che producono, siano visti da alcune forze politiche come fonte di preoccupazione, da altre come occasione di crescita elettorale; che quindi nei riguardi delle misure di austerità che sta prendendo il Governo, le prime cerchino di diminuirne la portata, le seconde ne promettano l'abrogazione. Ma se parliamo di affidabilità, non conterà quanti saranno i provvedimenti irreversibili (le riduzioni delle Province) che il Parlamento avrà confermato, quanti saranno quelli reversibili (gli acquisti centralizzati delle siringhe), i giunchi che si raddrizzano passata la piena. Conterà se si è capito che questa è la grande occasione (e si resiste alla tentazione di scrivere l'ultima occasione) per mettersi d'accordo su un punto tante volte discusso, ma mai deciso: ridefinire i beni e servizi che vogliamo che lo Stato ci fornisca, e riformare il suo modo di funzionare per darceli.

Lo spread riflette anche fatti che non

dipendono (solo) da noi, la tenuta dell'euro, il modo in cui i trattati verranno interpretati o modificati. Ma lo scudo anti spread, per quello che si è capito, si attiverà solo dopo che le misure di controllo del deficit e di rientro del debito avranno avuto il placet di Bruxelles. Se l'anno dopo il placet non ci fosse più, e lo scudo cadesse, che si fa, si restituiscono gli spread risparmiati? L'affidabilità dipende da quanto si fa capire oggi di ciò che si farà domani: da come le forze politiche hanno fatto proprio non l'intervento in emergenza ma il programma in continuità, da come la spending review viene considerata punto di partenza di un percorso che ha come punto di arrivo la definizione di ciò che lo Stato fa e la riforma di come lo fa. E non si dica che è il solito vaste programme per non fare nulla: per guadagnare affidabilità basterebbe dimostrare che si condivide un obiettivo e ci si impegna su un metodo.

È così oggi? È stato così finora? C'è da chiederselo. Prendiamo l'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio. Com'è noto, dagli anni '60, col keynesismo dilagante, e con i nuovi equilibri politici, si afferma un'interpretazione dell'art. 81 per cui la legge di bilancio ha valore sostanziale, può disporre provvedimenti incisivi sugli sviluppi futuri della finanza, e prestabilire fondi speciali in previsione di future leggi. Con i lavori teorici di Valerio Onida, il sostanziale avallo della Banca d'Italia di Guido Carli nel 1964, la sentenza della Corte del 1966, la copertura in disavanzo diventa la lettura ortodossa dell'articolo 81 della Costituzione. Dieci anni dopo, più del 40 per cento della spesa è finanziato con il ricorso al debito. L'introduzione in Costituzione dell'obbligo del pareggio di bilancio faceva parte del pacchetto di misure richieste dalla Germania per dare il via al "fondo salva-stati": per noi doveva esse-

re il segnale del ripudio definitivo delle prassi che avevano consentito il formarsi del nostro debito. Invece si è licenziato un testo che la parola "pareggio" neppure la contiene, sostituita da un generico "equilibrio", proprio la stessa espressione che aveva autorizzato l'aggiramento del divieto pur previsto dal vecchio art. 81. Con l'esprit florentin l'Italia non guadagna affidabilità.

Nei giorni scorsi il Ticino è passato dal novero dei Cantoni che ricevono a quelli che contribuiscono ai trasferimenti interni alla Confederazione: molti sostengono che un sistema di trasferimenti sia indispensabile in un'unione monetaria. La Germania è contraria, ma a spaventarla non è il Ticino bensì il Mezzogiorno. In 150 anni si sono mandati e sacrificati uomini, forzate integrazioni e concesse autonomie, erogati danari dal centro con la Cassa del Mezzogiorno e gestiti contributi in periferia con la Nuova Programmazione.

Dare affidabilità è possibile senza per questo mettere ipoteche o iscrivere servitù sulle scelte politiche, né sulle presenti né sulle future. Quanti mostrano di accettare a cuor leggero il trasferimento di sovranità che ritengono necessario per la salvezza nostra e dell'euro, dovrebbero però avere coscienza che è niente di meno che un cambio di paradigma quello che oggi a noi si chiede. E che a fornire la risposta sarà anche quanto in questi giorni viene dibattuto.

twitter@FDebenedetti.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW/2

Sarà questa la riforma più equa dell'era Monti

di **Elisabetta Gualmini**

È insufficiente guardare alla riorganizzazione della spesa pubblica avviata dal governo solo attraverso le lenti dell'aggiustamento finanziario. Con annesso tormentone sull'inaccettabilità di "tagli lineari", talvolta sostituito dalla variante pulp del "colpo di mannaia" sull'inerte progenie di Monsieur Travet. In verità, il decreto n. 2 sulla spending review (95/2012) non procede solo per sottrazioni (che pure ci sono per evitare l'aumento dell'Iva e per gestire una crisi finanziaria di proporzioni smisurate) ma contiene un incisivo riassetto delle burocrazie pubbliche, che si spera possa essere portato a termine senza intoppi e cedimenti nell'iter di conversione parlamentare. Non si differenzia da tentativi simili condotti negli ultimi decenni tanto per la filosofia di fondo, quanto per la determinazione (segnalata da un commissario con ampi poteri) con cui pare lasi voglia praticare e per l'estensione degli interventi previsti. La spending review, se praticata per davvero, potrebbe diventare la più "democratica" ed equa delle riforme di questa legislatura. Per due motivi.

In primo luogo, risponde anche a principi di equità, trasparenza e partecipazione. Lo si può cogliere sia dal decreto 52/2012, già diventato legge, sia dal Dl da poco depositato al Senato. La definizione di regole uniformi e obbligatorie per l'acquisto di beni e servizi (tramite convenzioni con la Consip), l'introduzione di procedure a evidenza pubblica in tema di consumo energetico, la possibilità di recedere dai contratti di acquisto di fronte di prezzi troppo onerosi, vanno nella direzione non solo di sopprimere gli sprechi, ma di aumentare la trasparenza e l'accountability verso i cittadini, nelle aree più grigie dell'azione amministrativa. Naturalmente, se si usano al meglio le opportunità dell'Ict per garantire forniture just in time, evitando procedure di acquisto di stile sovietico con tempi nei quali gli oggetti acquistati saranno diventati obsoleti.

Anche in sanità, definire costi standard delle prestazioni da far valere su tutto il territorio nazionale, calmierare la spesa farmaceutica e abbattere i costi dei dispositivi medici non sono uno sgarbo al cittadino, ma semmai un tentativo di accrescere l'equità del sistema. Col vantaggio di approdare a una amministrazione-incentrata-su-

gli-utenti (secondo il principio della user-democracy fatto proprio dalle più virtuose esperienze europee), una burocrazia che esce dalla teca degli oggetti sacri, meno ieratica e più ricettiva verso i cittadini.

In secondo luogo, il Dl presentato dal Governo dà il colpo di grazia a decenni di elefantiasi burocratica, includendo finalmente la riorganizzazione dell'architettura istituzionale del sistema amministrativo. Vengono dimezzate le Province (uno dei punti della lettera Draghi-Trichet dell'agosto scorso), cancellati i tribunali, riorganizzati gli uffici territoriali del governo, accorpate le agenzie fiscali e soppressi enti e duplicati inutili.

Per quanto riguarda il personale, sottoposto a una indiscutibile stretta (sui buoni pasto e le ferie), è bene che venga mantenuta la promessa del ministro Patroni Griffi di ridurre le piante organiche solo dopo una revisione strutturale per struttura. Non è infatti opportuno che la "risilhouettatura" degli organici sia o meramente fittizia (calcolata cioè su stock di dipendenti non effettivamente in servizio) o indifferenziata (dicasteri di ordine, di servizio e tecnici non possono essere sottoposti ai medesimi parametri numerici). Settori già falciati dalle manovre finanziarie dovranno essere risparmiati. E non vi è nulla di più democratico ed equo di liberare risorse (umane e finanziarie) dai settori meno efficienti dell'intervento pubblico per evitare che altri, come la scuola, debbano subire ulteriori e ingiustificate compressioni.

Il governo è dunque partito col piede giusto. E gli apprezzamenti dall'Europa sono subito arrivati. Cambiare la pubblica amministrazione è un'operazione impervia in qualsiasi paese. Farlo per drenare risorse, sminuzzando uffici e posti di lavoro, presenti e futuri, ancora di più. E i veti incrociati di partiti e sindacati non aiutano, i secondi particolarmente sensibili a qualsiasi ritocco a una categoria consistente di iscritti, come quella del pubblico impiego. Il rischio di produrre l'ennesimo "compromesso senza riforme" (secondo la fortunata formula di Fabrizio Barca) o una riforma tiepida rispetto agli obiettivi iniziali, come quella del mercato del lavoro, è elevato. Ma arrendersi sarebbe ancora più pericoloso. Varrà la pena riparlarne. A tempo debito.

elisabetta.gualmini@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIAZZA GRANDE

La farsa della spending review

In Italia una famiglia di quattro persone paga in media, ogni anno, oltre 20 mila euro di tasse per usufruire di servizi pubblici che non valgono quella cifra

di **Ugo Arrigo** *

Immaginiamo di aver comperato un'auto nuova e di aver speso 20 mila euro. Abbiamo speso molto o poco? Dipende ovviamente dall'auto. Molto se si tratta di un'utilitaria, forse poco se è una vettura di classe più elevata. Vi è però un dato certo: poiché abbiamo fatto un acquisto volontario sul mercato (nessuno ce lo ha imposto) e se siamo in grado di perseguire il nostro interesse e informati sulle qualità del veicolo esso deve valere per noi almeno i soldi che abbiamo speso. Se così non fosse, se i 20 mila euro valessero di più dell'auto, semplicemente ce li saremmo tenuti e la vettura sarebbe rimasta ferma nella vetrina del concessionario. Questo è il mercato. Invece i servizi pubblici erogati dalla PA funzionano molto diversamente: non decidiamo noi che cosa ci viene messo a disposizione ma gli amministratori pubblici che ci governano e non decidiamo noi come e con quali caratteristiche i servizi ci vengono erogati ma lo fanno i burocrati che gestiscono le organizzazioni pubbliche. Essi decidono anche il costo dei servizi che siamo tuttavia noi tenuti obbligatoriamente a pagare

attraverso le tasse. Può funzionare in maniera efficiente un sistema di questo tipo? In linea astratta sì ma richiede governanti di livello, fedeli all'interesse pubblico, sensibili alle preferenze dei cittadini e in grado di controllare burocrati validi e preparati quando eseguono i compiti assegnati. Nel nord Europa queste condizioni sono sufficientemente rispettate, nell'Europa mediterranea no. In Italia i servizi pubblici non valgono gli oltre 20 mila euro che una famiglia di quattro persone spende mediamente di tasse in un anno per averli.

UNA RICERCA pubblicata a maggio dal Netherlands Institute for Social Research dal titolo "Countries compared on public performance" conferma questa convinzione. Il rapporto, che esamina i risultati e i costi di nove differenti servizi svolti dal settore pubblico in 28 paesi, evidenzia come i paesi dell'Europa mediterranea e dell'est realizzino risultati dei loro settori pubblici molto inferiori alla media, tuttavia con una spesa pubblica bassa nei secondi e alta nei primi: "In fondo alla classifica vi è la Grecia, che raggiunge un punteggio solo di 2.7 su 10 e realizza un risultato inferiore alla media in tutti i settori. La performance del Belgio corrisponde a quella di Italia e Spagna, con un punteggio di 4.5 su 10. Questo risultato colloca il Belgio nel gruppo con performance pubblica moderata". Lo studio sembra stupirsi che il Belgio si collochi tra i paesi a bassa performance ma non del fatto che vi si collochino l'Italia e la Spagna, poste poco sopra la Grecia. Possibile invece che il fondo classifica delle performance dei settori pubblici sia esattamente lo stesso dei dissesti delle finanze pubbliche nazionali? Se continuiamo a leggere le conclusioni dello studio ricaviamo spiegazioni interessanti



a questa domanda: "Alta spesa pubblica non significa sempre prestazioni migliori. Per la maggior parte delle aree del settore pubblico nessuna relazione si rileva tra spesa e prestazioni. Ciò dimostra che il modo in cui è strutturato il settore pubblico è più importante della quantità di denaro che vi viene spesa. Se è vero che i paesi scandinavi raggiungono un livello molto elevato di prestazioni con un elevato livello di spesa, i paesi mediterranei hanno anch'essi un ampio settore pubblico ma con risultati limitati. I paesi asiatici orientali (ma anche la Svizzera, n.d.a.), invece, ottengono ottimi risultati con un settore pubblico relativamente piccolo". Inoltre: "Maggior spesa del settore pubblico non rende le persitivamente correlati. Risulta esservi una significativa correlazione positiva tra risultato complessivo e benessere. Ciò indica che i paesi che ottengono buoni risultati nel settore pubblico hanno maggiori probabilità di avere residenti con più elevati livelli di soddisfazione di vita".

LO STUDIO olandese spiega perché alcuni paesi si trovano in fondo alla classifica tanto dei

dissesti di finanza pubblica quanto delle performance pubbliche: hanno speso per lungo tempo molti soldi dei cittadini senza tradurli in risultati. Esso inoltre smentisce l'approccio italiano della *spending review* che ha portato ai tagli radicali decisi dal governo in diversi segmenti senza alcuna considerazione di cosa è l'output del settore pubblico e degli effetti che è in grado di produrre sul benessere. Non bisogna ridurre la spesa, bisogna fare in modo che il settore pubblico inizi a produrre un volume soddisfacente e di qualità adeguata di servizi pubblici in maniera equivalente ai paesi che sono nostri competitori e punto di riferimento, ponendo fine a un lungo periodo in cui non si è rivelato capace. Vi sono diversi modi con cui si può cercare di farlo, ma occorre rimandare la loro analisi a un successivo articolo. Duole invece constatare l'errore di fondo di un governo tecnico sul quale si erano risposte notevoli speranze e che sembra invece irragionevolmente identificare il paese col suo settore pubblico, il settore pubblico col suo bilancio e il bilancio col suo pareggio.

** professore di Scienza delle Finanze alla Bicocca di Milano*

IL BLUFF L'abolizione di 38 province deve prima passare dalle forche caudine degli amministratori locali. Mentre il grosso della riduzione ai ministeri è rimandato al 2013

condannati a Monti

Quel che risparmia, il governo lo spende

La spending review è una redistribuzione della spesa: tutti i soldi ottenuti con i tagli sono reinvestiti per coprire altre voci, dagli esodati ai terremotati. Ma il totale delle uscite non si riduce. E manco le tasse

■■■ FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA

■■■ Se non è un bluff, poco ci manca. La mitica *spending review*, presentata in pompa magna dai professori del Governo di Mario Monti, potrebbe essere archiviata come una colossale partita di giro. I tagli? Impalpabili. Di sicuro, dei 26 miliardi di euro di riduzioni della spesa (spalmati su tre anni) nulla verrà destinato all'abbattimento del debito pubblico e nemmeno un centesimo alla riduzione della pressione fiscale.

I tagli, ovviamente, ci sono. Tra riduzioni di spesa effettive, giro di vite alla sanità, stretta sulle società pubbliche e lavoratori statali tartassati, le misure per consentire allo Stato di spendere meno non mancano. Ma tra fondi destinati al terremoto dell'Emilia Romagna, quattrini piazzati ad assicurare uno stipendio ai cosiddetti esodati o vere e proprie partite di giro (come nel caso dei 200 milioni di euro "tagliati" alle università e trasferiti sul conto corrente delle scuole private), resta

poco o niente alla voce "risparmi". Come dire che «altre voci di costo» hanno mangiato la *spending review*. Operazione che potrebbe essere tradotta in maniera più corretta come «redistribuzione della spesa».

Insomma, è rimasto a bocca asciutta non solo chi si aspettava una botta secca al buco nei conti dello Stato (la montagna ha superato stabilmente quota 1.950 miliardi di euro), ma pure chi sperava di rimettere un po' di soldi nelle tasche dei contribuenti, dopo i salassi di fine anno e la mazzata Imu di pochi giorni fa. Il peso delle tasse su imprese e famiglie è insopportabile, ma non ci sono spiragli di alleggerimenti tributari in vista.

E non è tutto. Accantonata la questione delle partite di giro e degli spostamenti fra le voci di costo nel bilancio statale (roba da 800 miliardi di euro), restano da passare al setaccio le misure a «effetto ritardato». È il caso dello sbandierato taglio delle province. Su 107, palazzo Chigi

ne avrebbe individuate 38 da abolire. Ma anche in questo caso non si tratta di una misura di immediata attuazione. La parziale abolizione delle province, infatti, passa per un articolato procedimento amministrativo e per una complessa trattativa sui requisiti che vedrà contrapporsi l'Esecutivo agli amministratori locali. Un percorso a ostacoli che, sulla carta, dovrebbe cominciare tra qualche giorno e terminare a ottobre. Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo. E le sorprese o passi indietro sono dietro l'angolo. L'altra perplessità su cui ragionano in queste ore gli addetti ai lavori riguarda il differimento al 2013 dei tagli ai budget dei ministeri. Di fatto, l'unica eccezione concessa dalla *spending review*. Del resto in ballo c'erano i «portafogli» degli stessi ministri che hanno dato il via libera alla manovra. E così hanno deciso di rinunciare, per quest'anno, ad appena 121 milioni di euro e di rimandare il grosso dei sacrifici (615 milioni) al 2013.

twitter@DeDominicisF



IL DECRETO

+2 punti

IVA 2013

L'aumento slitta al 2013. Nel 2014 l'imposta non salirà più di 0,5 punti

50%

AUTO BLU

Nel 2013, la spesa non potrà superare del 50% quanto è stato speso nel 2011

-3 mld

SANITÀ

Un miliardo in meno nel 2012, due nel 2013. Più i tagli di Berlusconi

7 euro

BUONI PASTO

Tetto massimo per quelli dei lavoratori statali a partire dal primo ottobre del 2012

-20%

DIRIGENTI

Pubblico impiego:
-20% per i dirigenti
-10% per il personale
-10% per i militari

-700 mln

REGIONI

Il taglio dei trasferimenti nel 2012. Arriverà a un miliardo nel 2013



P&G/L

È il convincimento di Giulio Sapelli, docente di storia economica alla Statale di Milano

Spending review che rade al suolo

Se riesce, ci farà precipitare in una crisi come quella del '29

DI SERGIO LUCIANO

«**A**ttenzione, questa spending review, se dovesse dispiegare i suoi effetti, alla breve farà sprofondata l'Italia dalla recessione alla depressione più profonda dopo il 1929»: è categorico Giulio Sapelli, docente di Storia economica alla Statale di Milano, economista indipendente da sempre, refrattario a qualsiasi conventicola, e non a caso - per questo - un tantino marginale nel circo Barnum delle nomine e delle prebende pubbliche e parapubbliche.

Domanda: Professor Sapelli, questa è grossa: sarebbe colpa della spending review se l'Italia finirà in depressione?

Risposta: C'è un gruppo di matematici, cioè tecnici dei tecnici, personaggi in cerca d'autore come ad esempio Bondi, Giavazzi e Amato, chiamati da un governo di tecnici per svolgere un compito tecnico, che hanno compiuto la solita marcia trionfale che segna il mood mondiale del fare ciò di cui non c'è bisogno quando c'è la recessione: tagliare l'occupazione, diminuire i consumi, scoraggiare gli investimenti, far piombare l'umanità nella disperazione e nell'anomia. Il tutto infilato nel forno da carneficina dell'aumento delle tasse, affinché la pozione avvelenata venga cotta a puntino.

D. Pozione avvelenata? Addirittura! Non c'è dentro neanche un ingrediente mangiabile?

R. Certo, c'è anche qualcosa di buono. Per le imprese l'aumento dell'aliquota Iva è rimandato al 1° luglio 2013, limitando il calo degli affari per l'aumento delle imposte; qual-

che novità fiscali per facilitare

la vendita degli immobili pubblici (ammesso che si vorrà fare un giorno o l'altro il famoso fondo per cercare in questo modo - un modo che non ottunde la crescita - di diminuire il debito pubblico); qualche passo avanti

per il recupero dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione; e ancora l'ampliamento del raggio d'azione della Consip che può diminuire le spese improduttive dei Ministeri. Meglio di nulla.

D. Be', allora non è tutto così male...

R. Ma, a fronte di queste briciole si buttano a mare 100 anni di pensiero economico per seguire qualche fanatico della scuola di Chicago! Non ci si rende conto che lo sconto sui farmaci e la stretta sui beni e servizi sanitari ricadrà sulle imprese del settore come un boomerang e ne sconvolgerà i bilanci e forse ne decreterà la fine? Come ha ricordato Maurizio Sacconi, quello che si applicherà è tutto il contrario dei costi standard e quindi dei tagli non lineari, ma federalistici e selettivi che invece prima dell'arrivo degli unni tecnici si era prospettato di fare. E gli statali? La riduzione delle piante organiche vorrà dire meno stipendi, meno consumi, mentre non si fa nulla contro le pensioni d'oro e gli sprechi agli alti livelli dirigenziali.

D. Riconoscerà che almeno sui buoni pasto il taglio è sacrosanto!

R. Macché, è l'ultima crudeltà che danneggia enormemente anche le imprese è la riduzione dei buoni pasto che non potranno superare il valore di 7 euro. Già molti dipendenti pubblici e privati risparmiavano sul costo del lunch per fare la spesa per la casa. Ora dovranno digiunare.

D. Non le piace neanche la riduzione delle province?

R. Se si pensa di ridurre la

spesa attraverso l'accorpamento o l'eliminazione delle province si sbaglia obiettivo di grosso, perché la gran parte dell'inefficienza è sita nelle Regioni, nuovi e spaventosi enti centralistici e neostatalistici. Com'è noto fa eccezione per virtuosità, efficacia ed efficienza, la Regione Lombardia, che potrebbe essere presa a esempio sia per i costi standard, sia per la trasparenza. Ma questa non è l'opinione di ciò che rimane dell'establishment italiano come mostrano i suoi giornali quotidiani e di parte della magistratura.

D. Ma scusi, giochi a fare lei il tecnico dei tecnici: cosa farebbe, invece?

R. Non solo tagliare ma anche investire: infrastrutture. Tagli selettivi e non lineari. Riduzione delle tasse e non loro aumento. Incentivi agli investimenti privati e pubblici. Ma far questo vuol dire non credere più nella favola bella degli economisti che sbagliano, e che raccontano che la crescita viene dall'austerità. E invece tutto il contrario. Ma anche in questo caso bisognerebbe unire fede e ragione, ossia amare il prossimo e leggere i libri giusti, anziché quelli troppo zeppi di formule matematiche, e scritti solo in inglese.

D. Un'ultima domanda: cos'ha contro i tecnici dei tecnici?

R. Lasciamo perdere Amato: è un politico, un tecnico, un centauro? Domanda per darwinisti... E veniamo a Giavazzi (semplicemente scomparso) e a Bondi, salvatore di imprese che non esistono più o che sono state devitalizzate, prodotto di Mediobanca che per decenni ha socializzato perdite e privatizzato profitti, e portato alla rovina oligopolistica l'Italia. Tecnici e super-tecnici, sono tutti subalterni al mainstream accademico, a riprova che sul breve termine solo le idee cattive vincono nel mondo.

D. E sul lungo termine?

R. Per fortuna, sul lungo termine vincono le idee della santità e del lavoro.

—© Riproduzione riservata



«Il vero segnale di ottimismo? La Bce che non compra più titoli di Stato»

Quadrio Curzio: da settimane Francoforte non interviene più. Dubbi sulle risorse del salva-Stati

Nando Santonastaso

Un vertice di passaggio o qualcosa di più? Anche per l'economista Alberto Quadrio Curzio il dubbio rimane. «Probabilmente - dice - ne sapremo qualcosa di più solo il 20 luglio, data del nuovo incontro dell'Eurogruppo».

Festeggiano solo gli spagnoli, insomma?

«Per ora sì, almeno nel senso che la prima tranche di aiuti alle banche da 30 miliardi dovrebbe essere disponibile già a fine mese. Meno chiaro è il meccanismo attraverso il quale questa erogazione ci sarà. Bisogna capire cosa faranno i tre attori principali».

Bce, salva-Stati e...?

«E Efrog, il Fondo spagnolo di ristrutturazioni bancarie, nel quale come se si trattasse di una bad bank dovrebbero finire i crediti in sofferenza delle altre banche, una specie di bad bank. Ma il sistema non è chiaro».

Proviamo a fare luce.

«Partiamo dalla Bce. Monti ha ragione a insistere sulla supervisione unificata ma non si capisce ancora come scatterà. A livello di ipotesi si può pensare che la Bce garantisca un credito al fondo salva-Stati che a sua volta lo girerà agli spagnoli. Potrebbe però anche verificarsi però che il salva-Stati i 30 miliardi li abbia già salvati e i 30 miliardi li abbia già: ma mi pare molto improbabile».

Torna il nodo delle risorse, insomma?

Credo di sì. In base ai miei calcoli le disponibilità del fondo che ieri ha fatto un'altra asta da 6 miliardi di titoli, non hanno una capienza di 30 miliardi. Se si considera che più di 90 miliardi sono stati già destinati a Portogallo, Irlanda e

Grecia, e che il Fondo acquisisce risorse acquistando obbligazioni dal mercato, non credo che i conti tornino».

Sullo scudo anti-spread però l'impegno dell'Ue è stato riconfermato, alla faccia dei falchi...

«L'affermazione è chiara: il Fondo vigente e quello entrante possono intervenire comprando titoli di Stato, nello specifico italiano, e quindi far salire i prezzi e abbassare i rendimenti. Ma si torna al punto di prima: con quali risorse? I Fondi per operare devono emettere le loro obbligazioni che sono da tripla A, e devono fare in fretta: è possibile che riescano a farlo in tempi brevi? Io ho dei dubbi. E in ogni caso che ruolo avrà la Bce?».

Sarà agente operativo del processo, dice il testo varato dall'Ecofin.

«Se la parola agente prepara la strada alla possibilità che la Bce diventi anche prestatore di ultima istanza, avremmo fatto un bel passo avanti. Se così non sarà, più tempo passa e più l'intervento si depotenzia».

I falchi messi in un angolo non la convincono?

«Non vorrei che dopo la Finlandia a protestare fossero portoghesi, greci e irlandesi: in fondo la Spagna sta ottenendo misure di sostegno senza doversi assoggettare alle misure che la Commissione ha invece preteso, ad esempio, dall'Italia».

Dovremo aspettarci uno spread ancora così alto e mercati instabili a lungo?

«Io sono più fiducioso di qualche settimana fa. Anche perché sembra che da alcune settimane la Bce non stia più intervenendo nell'acquisto di titoli di Stato, non solo italiani. Il che vuol dire che gli spread sono meno preoccupanti di quando Francoforte interveniva per acquistarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dialogo su Visco, il debito e come tagliarlo

Caro direttore, caro Guido lo stimolante e incisivo editoriale firmato ieri da te e Guido Salerno Aletta mi sollecita a esprimere la mia opinione su un argomento complesso e delicato, qual è quello del taglio del debito pubblico. Riferendovi a un passaggio dell'intervista del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, al *Corriere della Sera*, osservo che suona tanto di rassegnazione, di accettazione di un futuro già scritto e immodificabile, il sottolineare da parte sua che, pur essendoci diversi progetti validi sulla carta occorrerebbe molto tempo per attuarli. Richiamate, quindi, la proposta della costituzione del Fondo patrimoniale degli Italiani formulata da *MF-Milano Finanza* insieme al Gruppo Class, che dalle considerazioni del governatore non riceverebbe nessuna controindicazione, ma ricadrebbe nella logica dei tempi lunghi per l'attuazione. Pure io ho espresso, in diversi articoli, sostegno al suddetto progetto, anche se ritengo che il problema dei passaggi tecnici possa essere ritenuto ancora aperto e, soprattutto, che la proposta avrebbe avuto un ruolo maggiore se fosse stata recepita subito, già tra novembre e dicembre dello scorso anno, salva restando la necessità di affrontare, con grande impegno, la complessità dei profili applicativi. Allora, piuttosto che ritenere quello di Visco l'intento di una dilazione sine die, come mi sembra voi pensiate, forse dando minore importanza a ostacoli giuridico-istituzionali ed economico-finanziari indubbiamente esistenti e da me rappresentati sin dall'agosto scorso all'ideatore primo del progetto, Paolo Panerai – che ascoltò con grande attenzione – perché non lavorare per collegare un progetto di riduzione di un punto percentuale di pil all'anno, al quale fa riferimento in alternativa il governatore, con il «colpo secco» (che sarebbe un po' meno secco) su cui si fonda il vostro progetto? Sarebbe una prova di realismo e si estenderebbe l'area dei possibili consensi. Non andrebbe trascurato ciò che sempre il Governatore afferma nell'intervista a proposito dell'equilibrio generale: se si vuole usare la ricchezza privata per incentivare la sottoscrizione di titoli pub-

blici, allora si corre il rischio di spronare implicitamente a dismettere altre attività. Infine, si deve ricordare la nettissima stroncatura dell'utilizzo, a garanzia, delle riserve auree della Banca d'Italia, tante volte contrastato anche su queste colonne: ora va registrato l'autorevole pensiero del Governatore, ugualmente contrario. Ma il vostro editoriale mi offre lo spunto per un'altra considerazione. In esso c'è una ricostruzione storica troppo severa (e non me ne vorrete se in tutta franchezza la trovo anche un po' sbrigativa, magari per l'economia dell'articolo) dell'intervento pubblico in economia, in specie nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. L'Italia divenne, suo malgrado – voi dite – un'economia mista. Ma ciò era voluto dalla Costituzione, con tutto quel che significa, che però nell'articolo viene saltata a piè pari. E l'intervento pubblico fu cruciale ai fini della ricostruzione, per avviare una crescita dell'economia che raggiungeva il 5-6% l'anno, preparandosi così il miracolo economico. Ci sono innumerevoli scritti sugli anni 50 e larga parte degli anni 60 che documentano quel tempo, alla luce dell'oggi, quasi come un'età dell'oro. Non fu allora che si iniettò il germe della crescita del debito. Il deterioramento del rapporto tra Stato ed economia, tra il pubblico e il mercato è venuto dopo e ha riguardato la gestione del rapporto stesso, con il dominio, a poco a poco, delle lottizzazioni partitiche e l'assunzione di caratteristiche feudali da parte dell'economia, quindi con la crescita abnorme, negli anni, della spesa pubblica. Oggi le condizioni – inutile dirlo – sono completamente mutate. Sulla stessa normativa nazionale in materia di economia e finanza si sono innestati i Trattati e le direttive comunitarie. Con la globalizzazione nulla è più come prima. Historia magistra. Anche alla base di un sicuramente importante e apprezzabile progetto come quello da voi sostenuto è necessario avere un'ampia convergenza sull'interpretazione della nostra storia economica recente, soprattutto per la parte che può alimentare le scelte contenute nella proposta. Con la consueta stima.

Angelo De Mattia

Caro Angelo, sgombriamo il tavolo dalle querelle sul passato, stiamo all'oggi: l'abbattimento dei debiti pubblici eccessivi è uno dei cardini sui cui si fonda la stabilizzazione dell'euro. Il Fiscal compact è un impegno cui non possiamo sottrarci, ma di cui dobbiamo avere ben chiari i costi: per ridurre il debito eccessivo di 1/20 l'anno, considerato l'onere per interessi che nel frattempo maturano, bisogna mantenere un avanzo primario del 5-6% del pil. Questo è il quadro di riferimento al cui interno si è mossa la proposta del Tagliaddebito, di cui la costituzione del Fondo patrimoniale degli Italiani costituisce il primo tassello: un colpo secco, da mettere a segno in un paio d'anni al massimo, per riportare il debito pubblico italiano entro la soglia di sicurezza del 100% del pil. Rispetto alla proposta iniziale di settembre, e tenendo conto del progressivo aumento della pressione fiscale, l'iniziale investimento forzoso nel Fondo è stato trasformato in uno scambio tra titoli di debito pubblico e quote di proprietà. Il Tagliaddebito non requisisce né usa in alcun modo le riserve auree della Banca d'Italia come garanzia per l'emissione di titoli di diversa natura, né spiazza a favore del Fondo patrimoniale degli Italiani l'allocatione degli attivi finanziari delle famiglie e degli intermediari italiani. Non tocca né gli stock attuali né i flussi che saranno accumulati in futuro. Le critiche mosse a questi propositi dal governatore della Banca d'Italia non riguardano il Tagliaddebito, questo deve essere chiaro. Siamo a un passaggio cruciale e abbiamo messo al servizio del Paese una proposta, disinteressatamente. Se ne discuta, la si critichi, ma non si faccia ancora una volta, come accadde con il Trattato di Maastricht, una firma e un'alzata di spalle, tanto ci penseranno i posteri. Chi si assume un obbligo deve chiarire come intende assolverlo: è questa la responsabilità che incombe su tutti, Governo e Parlamento. Anche la Banca d'Italia, che insieme alla Bce inviò la scorsa estate una durissima lettera di condizioni al governo italiano, deve fare la sua parte. Come sempre.

Osvaldo De Paolini,
Guido Salerno Aletta



Squinzi: «Molta fiducia in quanto fa il Governo sulla semplificazione»

Nicoletta Picchio > pagina 7

«Semplificazioni, fiducia nel Governo»

Squinzi: siamo tutti sulla stessa barca - Severino: efficienza grande sfida dell'Esecutivo

Il leader di Confindustria

In un convegno a Milano con il Guardasigilli ribadita la priorità della lotta alla burocrazia

SÌ AL CONFRONTO

«Nonostante qualche esagerazione mediatica abbia fatto dubitare del contrario io sono un uomo del dialogo»

CAMUSSO

«Insopportabili le critiche di Monti a Squinzi sullo spread, ma non esiste unanimità di vedute tra Cgil e Confindustria»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Bisogna lavorare tutti per la crescita, noi imprenditori ci siamo». È in particolare sulla semplificazione della normativa burocratica la sfida su cui punta il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, per rilanciare l'economia italiana. «È il vero problema del nostro Paese, da qui deve partire il rilancio». È in questa scommessa che ieri il presidente di Confindustria ha ribadito il suo apprezzamento nei confronti del Governo: «Noi abbiamo molta fiducia in quello che il Governo Monti sta facendo», ha detto Squinzi parlando al convegno Growth Summit Italia di Ernst&Young e Aiceo, rivolgendosi in particolare al ministro della Giustizia, Paola Severino, seduta in platea, con le stesse parole di fiducia riservate al presidente del Consiglio: «Mi fa piacere che il signor ministro oggi sia qui con noi perché credo che molto dipenda da lei».

Squinzi è tornato, senza citarle esplicitamente, sulle polemiche dei giorni scorsi, dopo il voto sei meno sei dato all'Esecutivo: «Nonostante qualche esagerazione mediatica abbia fatto dubitare del contrario, io sono un uomo del dialogo, siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo tutti remare nella stessa direzione». E cioè lo sviluppo: «Ho l'ossessione della crescita, dobbiamo ritrovare la crescita. Solo recuperando questa saremo in grado di creare sviluppo e occupazione giovanile. Leggere che il 36% dei giovani non ha un lavoro è una sconfitta per tutti noi. Forse una l'abbiamo già persa, non possiamo permetterci di perdere

altre generazioni».

Squinzi, da quando è stato eletto alla guida di Confindustria, ha sempre insistito sul fatto che la semplificazione burocratica e normativa sia la «madre di tutte le riforme», insieme alla maggiore efficienza dello Stato. «Credo sia importante per Confindustria e il sistema delle imprese italiane andare in questa direzione», ha detto, aggiungendo di essere ottimista. «Sono e devo rimanere, dobbiamo essere capaci di ritrovare attrattività da parte dei paesi esteri, non possiamo essere all'87esimo posto in classifica, dobbiamo fare di tutto per dare entusiasmo ai nostri imprenditori».

A Squinzi ha replicato Severino: «La semplificazione delle regole è l'altra grande sfida su cui il Governo deve procedere. La spending review si riesce ad utilizzare se alla negazione degli sprechi e all'ottimizzazione degli impieghi si aggiunge efficienza». È quello, ha aggiunto il ministro, che si sta cercando di ottenere con l'eliminazione dei tribunali troppo piccoli. «Credo molto nel valore della semplificazione, fondamentale perché le imprese non soffochino in lacci e laccioli, che ne impediscono lo sviluppo. La legalità va sviluppata, nella legalità va favorita la competitività».

Ieri il vicepresidente di Confindustria, Samy Gattegno, ha sottolineato la stima di Squinzi nei confronti del presidente del Consiglio. «Nessuna polemica, volevamo sensibilizzare il Governo ad andare verso la ripresa, Confindustria è compatta e fiduciosa verso Squinzi, che è un uomo di dialogo». Ed ha aggiunto: «Escludo una comunanza di idee con la Cgil, ci

possono essere punti in comune e dialogo, ma gli interessi sono diversi». Sull'argomento è tornata Susanna Camusso: «Non è sopportabile» che il premier dica che «se uno critica il Governo fa salire lo spread». Anche la leader Cgil ha inoltre negato che nel suo recente dibattito con Squinzi vi sia stata totale unanimità di vedute, come testimoniano le pensioni.

Anche Luigi Abete, ex presidente di Confindustria, si trova «pienamente d'accordo» con le parole di Squinzi. I tagli alla spesa pubblica «sono un buon passo avanti, ma deve essere l'inizio». Sulle oscillazioni dello spread secondo Abete, che è anche presidente del gruppo Bnl-Bnp Paribas, ha invitato a non drammatizzare, ma di vedere il «bicchiere mezzo pieno». Sulle polemiche è intervenuto anche Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Modena: «Ho partecipato già due volte a incontri con Cgil e Fiom, si tratta di incontri nei quali un imprenditore può avere un momento di turbamento. Quella di Squinzi è una battuta venuta fuori male, è un presidente che ha sempre propugnato molta attenzione alle spese, agli sprechi. Il Governo Monti va in questo senso e non credo ci siano problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PRIORITÀ**Più competitività**

■ L'Italia deve recuperare capacità di attrazione nei confronti degli investimenti esteri. Non possiamo essere all'87esimo posto della classifica mondiale, ha spiegato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Necessario in questo senso ridare entusiasmo agli imprenditori

Più efficienza statale

■ È importante per Confindustria e per il sistema delle imprese italiane andare nella direzione di uno snellimento delle pratiche burocratiche e amministrative

Le regole

Monti: «Aiuti? Ardito sostenere che non ne avremo bisogno»

Il premier: tutti impegnati a difendere la moneta unica

Marco Conti

BRUXELLES. «Prevedo di no», ma «sarebbe ardito sostenere che l'Italia non avrà bisogno di aiuti». Alla connaturale cautela, Mario Monti aggiunge la prudenza dettata dall'esperienza di questi mesi durante i quali lo spread è rimasto alto malgrado le manovre, i corposi tagli alla spesa pubblica e gli iniziali interventi della Bce. Il presidente del Consiglio è reduce dalle due riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin insieme al ministro Moavero e al viceministro Grilli, al termine delle quali si mostra soddisfatto per essere riuscito ad avviare i meccanismi che regoleranno lo scudo anti-spread fortemente voluto dall'Italia e deliberato nell'ultimo consiglio Europeo. Nella saletta al primo piano del palazzo di Justus Lipsius, Monti analizza la situazione e fa capire chiaramente che l'Italia resta nel vortice della speculazione finanziaria, anche se l'urgenza di queste ore si chiama Spagna con il suo sistema bancario vicino al collasso.

L'Italia - spiega - potrebbe avere bisogno di «un sostegno temporaneo con acquisti su mercato secondario e pri-

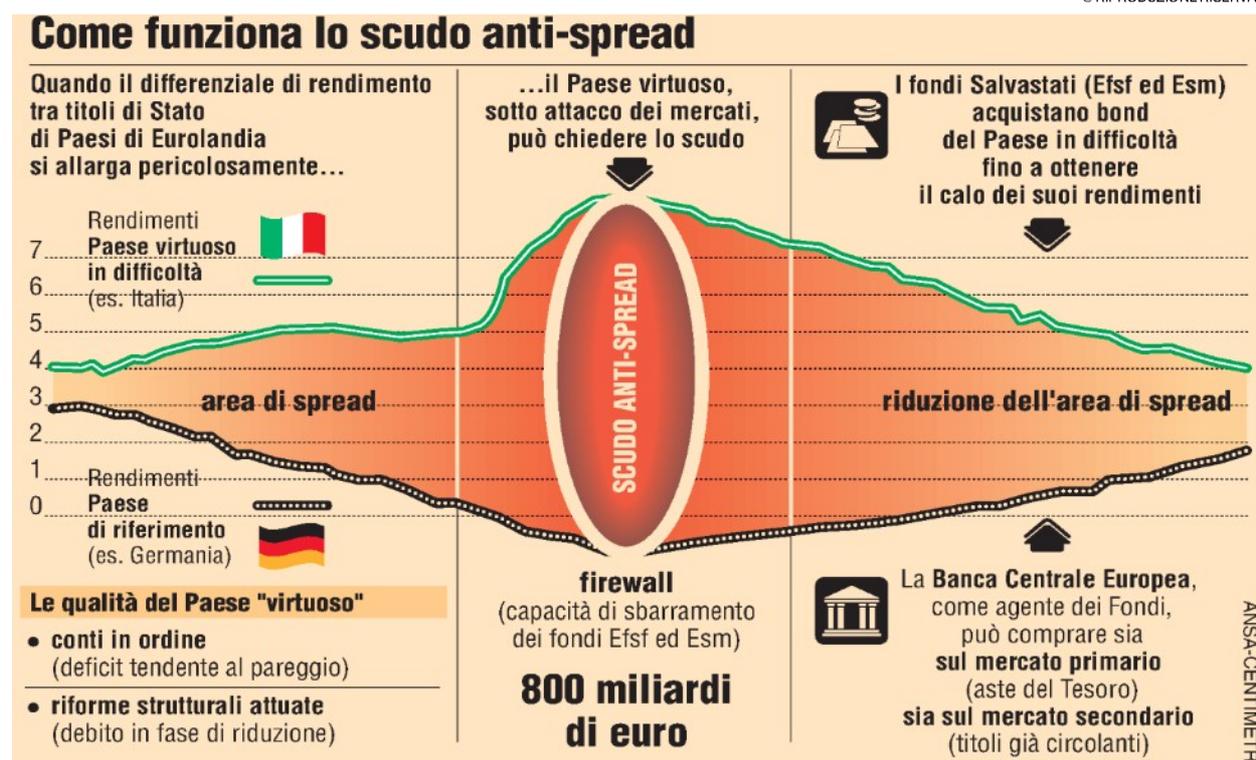
mario di titoli» per «contenere» le fluttuazioni degli spread», ma non - precisa con forza - un aiuto per sanare «gli squilibri e pagare gli stipendi degli impiegati pubblici come in Grecia». Una differenza sostanziale, quella sottolineata da Monti, che permetterà all'Italia di non dover chiedere, in caso di difficoltà, aiuti alla Troika come avvenuto per Portogallo e Grecia. «Confido ancora che l'Italia essendosi messa sulla dura strada dei conti in ordine - aggiunge Monti - non si appresti ad avere bisogno di interventi del primo tipo, ma potrebbe avere bisogno di interventi del secondo tipo». Ovvero di un sostegno dedicato ai paesi «virtuosi» che, se lo chiederanno, dovranno limitarsi a firmare un memorandum d'impegni leggero e «non un memorandum plus come quello dei paesi sotto assistenza, soggetti alla Troika».

Secondo il premier dalle riunioni di ieri e ieri l'altro a Bruxelles è emersa chiara e netta «la volontà di fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare la nostra moneta e far progredire il progetto politico europeo». Tutti d'accor-

do ieri, sostiene il premier nel confermare «senza eccezioni e distinguo la volontà di sostenere la stabilità finanziaria» dell'area euro, «in particolare attraverso l'attivazione di strumenti finanziari per i Paesi adempienti». D'accordo anche il ministro dell'Economia finlandese che, dopo gli attacchi dei giorni scorsi, ha invitato Monti a recarsi in Finlandia e in Olanda per spiegare alle rispettive opinioni pubbliche ciò che sta facendo l'Italia per contenere la spesa e ridurre la sua mole di debito pubblico che, come ha spiegato ieri a palazzo Madama l'economista Giuseppe Pignataro, rimane «il fardello da aggredire per tornare a crescere».

Sottolineare che l'Italia «è attualmente il terzo contributore negli aiuti a Grecia, Portogallo e ora Spagna», serve a Monti per marcare una distanza da quei paesi che sono in difficoltà anche per non aver svolto i compiti a casa. L'Italia, secondo Monti, «ha ritenuto le raccomandazioni indirizzate al nostro Paese dure, come dura è la situazione della politica economica che stiamo gestendo, ma ci siamo riconosciuti in quelle raccomandazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Moavero

Il ministro degli affari Ue: ci sono i tempi tecnici per arrivare alla ratifica del Fondo permanente entro la fine del mese



Fekter

Il ministro austriaco: la Grecia adesso dovrà rispettare le linee guida stabilite dal programma Ue-Fmi



De Guindos

Il ministro spagnolo: siamo fiduciosi che entro l'anno l'Esm potrà ricapitalizzare le banche direttamente



Hollande

Il presidente francese a Londra: dobbiamo ormai concepire l'Europa a diverse velocità, ognuno può prendere ciò che vuole

I nodi irrisolti al pettine dell'Italia

Secondo l'Fmi Roma ricomincerà a crescere nel 2013 grazie a una modesta ripresa dell'export. Ma il pericolo contagio non è ancora scampato. E l'Ocse lancia l'allarme disoccupazione: «Nello Stivale il tasso di lungo periodo resta il più elevato tra i Paesi sviluppati»

A PAG. 3

Fmi: «Italia in ripresa nel 2013 Ma resta il rischio di contagio»

Il Pil tornerà a crescere grazie a una «modesta ripresa delle esportazioni e degli investimenti». Intanto l'industria sale a maggio dello 0,8%

ANNA PAPERNO

L'economia registra dei segnali di miglioramento e, anche grazie alle riforme messe in campo dal presidente del Consiglio Mario Monti, la ripresa dovrebbe iniziare già nel 2013. Ad aprire uno spiraglio sulle sorti della Penisola è stato ieri il Fondo monetario internazionale, che nel rapporto integrale sull'ultima ispezione annuale avverte però che se il governo ha messo in atto «un'ambiziosa agenda per assicurare la stabilità e promuovere la crescita» l'Italia «resta comunque vulnerabile al contagio della crisi dell'area euro con conseguenze di trasmissione sulla regione e a livello globale».

La stabilità e il rilancio della crescita economica, precisa infatti l'Fmi, «richiederanno non solo il mantenimento dello slancio per le riforme in Italia, ma anche un progresso a livello europeo per rafforzare l'Unione monetaria».

Secondo il rapporto del Fondo guidato da Christine Lagarde, le cui cifre principali erano state in parte anticipate a metà maggio a Roma in occasione della fine della missione degli economisti di Washington, l'Italia per tutto l'anno in corso si troverà in recessione a causa di forti «venti contrari» legati al risanamento finanziario, alle condizioni finanziarie restrittive, e al rallentamento globale. L'attività economica del Paese dovrebbe riprendersi però nel corso del 2013 grazie a una «modesta ripresa delle esportazioni e degli investimenti». È un segnale positivo è arrivato anche dai dati diffusi ieri dall'Istat relativi al mese di maggio, secondo cui la produzio-

ne industriale ha registrato un incremento dello 0,8 per cento su base mensile, anche se su base annua il dato resta negativo al 6,9 per cento.

In ogni caso, come preannunciato dall'Fmi, il Pil quest'anno registrerà un calo dell'1,9 per cento che si ridurrà a -0,3 per cento nel 2013. E la leggera ripresa, a causa degli effetti del risanamento dei conti pubblici e delle restrizioni del credito, sarà più lenta, di quasi il 50 per cento rispetto a quella dell'eurozona. In particolare, secondo il rapporto del Fondo monetario internazionale, gli investimenti del comparto delle costruzioni continueranno a contrarsi mentre le vendite di immobili, che già si trovano a un livello inferiore del 25 per cento rispetto a quello del 2007, rimarranno deboli. E resterà debole anche l'andamento dell'occupazione, con il tasso di disoccupazione che nel 2013 dovrebbe salire all'11 per cento della forza lavoro. Il deficit italiano si è ridotto dal 4,5 per cento del Pil nel 2010 al 3,9 per cento nel 2011, «in linea con gli obiettivi del governo», dice il Fmi, e dovrebbe continuare a calare al 2,6 per cento del prodotto interno lordo quest'anno e all'1,5 per cento l'anno prossimo. Le stime del governo sono di un disavanzo all'1,7 per cento quest'anno e allo 0,5 per cento il prossimo mentre la Commissione europea prevede rispettivamente il 2 per cento e l'1,1 per cento.

Tornando ai dati dell'Istat sulla produzione industriale, nella media del trimestre marzo-maggio l'indice è diminuito dell'1,9 per

cento rispetto al trimestre immediatamente precedente. Nella media dei primi cinque mesi dell'anno invece la produzione è scesa del 6,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano a maggio variazioni tendenziali negative in tutti i comparti.

La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-8,7 per cento), ma cali significativi si registrano anche per i beni di consumo (-6,7 per cento) e per i beni strumentali (-5,7 per cento). Diminuisce in modo più contenuto l'energia (-3,3 per cento).

Nel confronto tendenziale, gli unici settori in crescita sono quelli dell'attività estrattiva (+2,3 per cento) e della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,2 per cento). Le diminuzioni più ampie si registrano per i settori della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-12,2 per cento), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-11,5 per cento), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-9,7 per cento).



La partita Soddisfazione del premier che chiede «più coraggio» sull'unione bancaria
Monti incassa lo scudo anti-spread
«In futuro potrebbe servire all'Italia»
«Ma non è come gli aiuti alla Grecia: niente intervento della troika»

460 Il differenziale (spread) tra Btp e Bund registrato ieri

Prudenza

«Sarebbe ardito dire che non avremo bisogno di questo o quel fondo, il principio della prudenza induce a non dirlo»

Torta

«Lo spread non è una torta amara che si possa ripartire a fette o la cui responsabilità possa essere attribuita a una dichiarazione o un'incertezza»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Ora che il meccanismo di stabilizzazione degli spread è definito quasi completamente, anche dal punto di vista operativo, Mario Monti per la prima volta dice che il governo italiano «potrebbe» farne uso: secondo le sue previsioni non accadrà, ma «sarebbe ardito dire che l'Italia non avrà mai bisogno di questo o quel fondo, il principio della prudenza induce a non dirlo».

Al termine della riunione dell'Ecofin il capo del governo delinea meglio i contorni del meccanismo che insieme alla Spagna ha voluto più di tutti. Sottolinea che il memorandum da firmare, per lo Stato che dovesse richiedere un aiuto al Fondo europeo, diretto all'acquisto dei propri titoli pubblici, sarebbe un memorandum leggero, con la sola condizione di rispettare i canoni del monitoraggio semestrale sui conti pubblici da parte della Commissione europea e «senza intervento della troika».

Con a fianco Vittorio Grilli ed Enzo Moavero, che lo hanno affiancato nella due giorni di Bruxelles, il presidente del Consiglio distingue fra due possibili modalità di intervento da parte dei Fondi europei di garanzia (Efsf ed Esm): quelli diretti a Paesi da «salvare» e quelli di mera stabilizzazione dei tassi di interesse sul debito, per i Paesi virtuosi.

Monti fa questo tipo di esempio: l'Italia potrebbe avere bisogno di «un sostegno temporaneo con acquisti su mercato secondario e pri-

mario di titoli», per «contenere le fluttuazioni degli spread», ma «non un aiuto per sanare» gli squilibri «e pagare gli stipendi degli impiegati pubblici», come avviene in Grecia.

Di fronte ai giornalisti, altra novità, dà anche una lettura inedita della differenza di interessi fra Btp e Bund, la cui forbice si allargherebbe in modo direttamente proporzionale all'avvicinarsi della scadenza del suo mandato. Anche se è solo una delle analisi possibili. Sostiene infatti Monti, con una metafora, che lo spread «non è una torta amara che si possa ripartire a fette, o la cui responsabilità possa essere attribuita a una dichiarazione, piuttosto che a un'incertezza, o a un ritardo nell'approvazione di una misura: non si può fare l'analisi chimica» dello spread.

E infatti, aggiunge subito dopo, gli interessi sul debito possono lievitare per molti fattori: «Possono anche essere le politiche dello stesso governo, abbiamo molti critici; ci sono incertezze sul futuro del Paese, ad esempio nelle osservazioni riferite dagli operatori di mercato si riscontra» la domanda su «quale sarà la capacità di governance dell'Italia, che dipende dalle riforme istituzionali, dal comportamento dei partiti, finita questa breve esperienza».

Insomma, mentre «a novembre gli occhi dei mercati erano tutti puntati sull'azione di questo governo, quando sarà arriveremo a gennaio è chiaro che sarà irrilevante quello che questo governo sarà in

grado di fare e sarà più rilevante la seconda cosa».

In ogni caso, riassumendo i lavori di due giorni, in seno ad Eurogruppo ed Ecofin (ministri finanziari dei Paesi euro e dei Paesi della Ue), Monti si dice più che soddisfatto perché le conclusioni dei due vertici testimoniano la «volontà di fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare la nostra moneta e far progredire il progetto politico europeo», un processo che «dovrà condurci verso il traguardo di una vera e propria, genuina come dice il testo inglese, unione economica e monetaria».

Davanti ai suoi colleghi, nel corso dell'intervento pubblico, Monti ha anche chiesto maggiore coraggio nella definizione di alcuni aspetti della futura unione bancaria. Richiesta che è stata accettata, racconterà: «E' emersa la necessità, alla luce della realizzazione dell'unione finanziaria, di rendere più ambiziosa la direttiva sulle procedure di liquidazione e ristrutturazione degli istituti di credito, coerente con l'approccio più avanzato del summit di giugno».

Marco Galluzzo
 mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E l'Europa trova un sombrero per la Spagna

Trenta miliardi per le banche. La Bce «agente» del salva-Stati

La discussione sul meccanismo anti-spread è stata rapida e, ha spiegato lo stesso

viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, «senza entrare nel dettaglio»

Juncker: «Le misure serviranno a rispondere ai bisogni urgenti di Madrid»

la decisione

Gli aiuti, per un totale complessivo di circa 100 miliardi di euro, saranno formalizzati a un vertice straordinario (forse in forma di teleconferenza) fissato per il 20 luglio, quando il governo spagnolo siglerà un memorandum d'intesa con Bruxelles

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

L'Eurogruppo accelera sugli aiuti alle banche spagnole, 30 miliardi di euro saranno disponibili già entro la fine di luglio. È questa la decisione più importante dei 17 ministri delle Finanze, comunicata intorno alle due del mattino di ieri dopo una riunione fiume di quasi 10 ore. Una decisione destinata a dare un segnale positivo ai mercati e, ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, a «rispondere a misure di bisogni urgenti».

Gli aiuti – per un totale complessivo di circa 100 miliardi di euro – saranno formalizzati a un Eurogruppo straordinario (forse

in forma di teleconferenza) fissato per il 20 luglio, quando Madrid siglerà un memorandum d'intesa con Bruxelles con la cifra esatta dei prestiti complessivi. Il ministro delle Finanze spagnolo. Luis De Guindos, ieri ha spiegato che questi aiuti «avranno una durata di dieci anni, e saranno a tassi di interesse bassi, molto ridotti», non superiori al 3-4%. Inoltre i prestiti saranno di una durata massima di 15 anni. La Spagna dovrà però predisporre entro luglio – in cambio del "sombbrero" messo sul suo capo dall'Europa – piani di risanamento del comparto finanziario e allestire una "bad bank" in cui far confluire gli asset "tossici" accumulati dagli istituti di credito, con forti poteri di ispezione del settore bancario da parte della Commissione Europea, la Bce e l'Eba (l'authority bancaria europea).

Gli aiuti saranno erogati in un primo tempo dal vecchio fondo salva-stati Efsf al governo spagnolo (tramite il suo fondo salva-banche Frob), creando così, temporaneamente, debito. Poi, una volta che sarà stata varata la sorveglianza bancaria a livello Ue, con la Bce in ruolo chiave, si passerà alla ricapitalizzazione diretta della banche da parte del nuovo fondo salva-stati permanente Esm. La Germania continua a dire che ci vorrà fino alla metà del 2013, De Guindos si è detto «fiducioso» che si concluderà entro fine anno, ottimista anche la Commissione, che vuole presentare una proposta entro

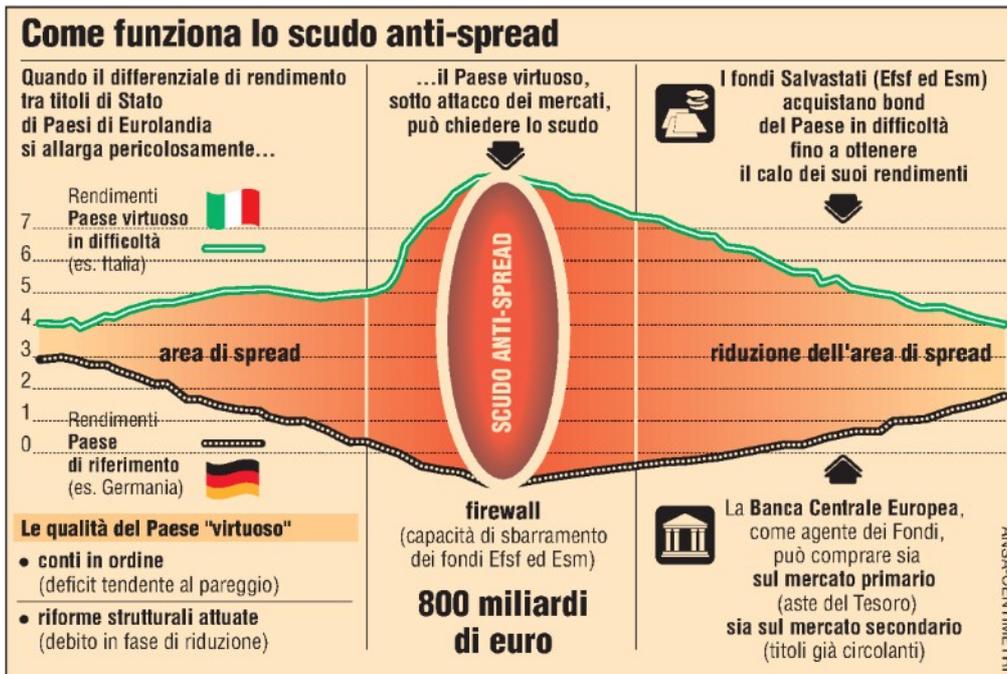
l'autunno.

Ieri inoltre sia Juncker, sia il commissario agli affari economici Olli Rehn hanno smentito che lo Stato spagnolo dovrà continuare a fare da garante, come affermato da alcune fonti Eurogruppo alla vigilia della riunione.

La Spagna è stata oggetto anche di un'altra decisione, ampiamente anticipata, quella cioè di un rinvio dal 2013 al 2014 dell'obiettivo di riportare il deficit sotto il 3% del Pil. Una concessione dettata dalla gravissima crisi economica, ma sottoposta a dure condizioni: Madrid dovrà varare al più presto misure aggiuntive per il 2012, e una finanziaria biennale per il 2013-14 in cui saranno fissate le misure per arrivare alla correzione del deficit, nonché essere pronta a eventuali misure aggiuntive se necessario. Madrid avrà tre mesi per annunciare le misure adottate, e sarà sottoposta a un controllo trimestrale da parte di Bruxelles.

La discussione sulla Spagna ha tenuto banco per ore, mentre quella sul meccanismo anti-spread caro all'Italia è stata rapida e, ha spiegato lo stesso viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, «senza entrare nel dettaglio», se non quella di confermare le formulazioni delle conclusioni del summit Ue di giugno e confermare nella Bce l'agente attraverso cui il fondo salva-stati potrebbe acquistare titoli di paesi sotto attacco. Se ne riparerà a settembre.





Le idee

La Germania davanti al bivio

BARBARA SPINELLI

A VOLTE, quando criticiamo Angela Merkel, dimentichiamo quel che sta succedendo in Germania: l'astio che domina tanti commenti di cittadini e politici, contro un'Europa del Sud che sta divenendo loro estranea. L'esigenza democratica, che si mescola ambigualmente a un nuovo nazionalismo e che spinge i tedeschi a fidarsi quasi solo della Corte costituzionale: proprio ieri, la Corte ha iniziato l'esame degli impegni presi da Berlino a Bruxelles, per verificare la loro compatibilità con la sovranità del popolo e del parlamento.

Il Sud Europa non si stanca di ammorire Berlino, evocando l'espandersi di sentimenti antitedeschi. Ma conoscono poco i sentimenti antieuropei che si addensano in Germania.

Citiamo, fra gli epiteti usati dai frequentatori dei giornali sul web, i più significativi: gli italiani, greci, spagnoli, portoghesi sono *scrocconi*, *parassiti*, *perfid*, *svergognati*. Puntando l'indice sul passato tedesco, sono soprattutto *ricattatori*. Sono «cani, e che abbaino pure alla loro altezza». Un lettore conclude: «Chi ha amici simili, non ha più bisogno di nemici». L'astio colpisce anche europeisti come gli ex cancellieri Schmidt e Kohl, i verdi Triffin e Roth, l'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer («un depravato morale»): sono «traditori del popolo», «odiatori della Germania».

Bastano queste citazioni per capire che sarà pieno di insidie, il cammino degli europei verso una progressiva messa in comune dei debiti. La parola solidarietà è vista come una trappola, tesa per costringere i tedeschi a svenarsi per espiare chissà quale colpa.

Questo clima va tenuto presente, quando si parla di scudo antispread o Fondi salva-stati, o si celebrano i progressi raggiunti ai vertici europei. È un clima incendiario, che le classi dirigenti tedesche non sanno evidentemente governare: il più delle volte lo lusingano, altre volte lo contrastano, ma avendone paura. Manca tragicamente la pedagogica capacità di spiegare le cose «nei dettagli»: è l'accusa, pesante, che il Presidente Gauck ha rivolto sabato al governo. Né serve la politica dei piccoli passi: solo un salto qualitativo (Unione politica, potenziamento della

Bce) creerebbe la scossa che calmerebbe gli animi oltre che i mercati. Le misure piccole sono vissute come una tortura della goccia cinese. Ma nessuno osa, e tra chi osa di meno nelle classi dirigenti ci sono gli economisti: una corporazione che ovunque ha mancato — salvo eccezioni — l'appuntamento con la crisi del 2007-2008.

Ben 172 economisti tedeschi, e non dei minori, hanno firmato giovedì un appello in cui intimano al governo di non cedere alle pressioni e ricusare le misure concordate al vertice del 28 giugno, troppo costose per Berlino. Pur non firmando, è d'accordo anche il governatore della Bundesbank Weidmann, ostile a scudi salva-spread e unione bancaria. Weidmann è membro di un'istituzione comunitaria (il Consiglio direttivo della Bce), e l'uscita è quantomeno anomala.

All'appello dei 172 hanno risposto due contro-appelli, firmati tra gli altri da Peter Bofinger e Bert Rürup, membri del Consiglio degli esperti economici che nel 2011 suggerì una messa in comune parziale dei debiti: i 172 sono accusati di nazionalismo e incompetenza. Siamo, insomma, di fronte a un grande dibattito che lascerà tracce, non dissimile dalla disputa fra storici del 1986-87 attorno al passato nazista. Oggi è l'economia al centro, e il ruolo più o meno egemonico, o dominante, che Berlino deve svolgere nell'Unione.

L'economia può sembrare un tema minore, ma per la storia tedesca non lo è affatto. Quando la Repubblica federale nacque dalle rovine della guerra, l'economia prese il posto della coscienza nazionale, statale, democratica. Quanto all'egemonia: molti invitano la Merkel a esercitarla — Obama per primo — ma Berlino tentenna. Non dubita del proprio modello economico, che giudica anzi l'unico valido, superiore a ogni altro. Quel che fatica a fare, è guidare con efficace magnanimità i paesi deboli dell'Unione, come fecero gli americani col Piano Marshall nel dopoguerra. Irritata in dogmi contabili, la Germania ri-

cade nel passato: sa comandare, non ancora guidare.

Il dogma non è solo quello che impone di mettere la «casa in ordine» prima di creare unioni transnazionali (l'assioma non tiene, perché l'unione sovranazionale muta l'ordine casalingo). Dogmatico è il primato dell'economia, fonte pressoché unica dello Stato e della democrazia. Divenne tale soprattutto nel dopoguerra, quando ai tedeschi era negato il diritto di divenire Stato giuridico, ma ha radici lontane. È dai tempi dell'Unione doganale (il *Zollverein* del 1834 e 1866) che i tedeschi fanno dell'economia il sifone della comunità politica. L'Unione europea deve ricalcare quel modello, che peraltro fallì quando la Prussia inglobò la Confederazione tedesca del nord: prima viene l'economia, poi la politica, lo Stato, il consenso dei popoli. Come scrive Marco D'Eramo su *Microomega*, anche in Europa, come nello *Zollverein*, «è la moneta a "battere" lo Stato invece dello Stato a battere moneta». La Merkel e il ministro Schäuble nuotano contro una corrente forte e anche contro se stessi, quando implorano un'unione politica federale: non ascoltarli, come non fu ascoltato Kohl, è letale.

Il primato economico ha una storia nel pensiero tedesco che va esplorata, se non vogliamo che l'unità europea degeneri in guerra prima verbale, poi civile. Alle origini, c'è l'esperienza d'un paese vinto dalla guerra, dimezzato, che nell'economia vide un surrogato di sovranità statale. Gli artefici del nuovo Stato economico furono Ludwig Erhard e i cosiddetti *ordoliberali*, che negli anni fra le due guerre avevano osteggiato l'idea keynesiana che i mercati possano, debbano esser governati.

L'ordoliberalismo divenne il credo della Repubblica federale, la via per uscire dallo stalinismo nazista. Vale la pena ricordare come ne parla Michel Foucault, nelle lezioni del 1978-79. Le parole-chiave furono quelle che Erhard, futuro Cancelliere e allora responsa-



bile dell'amministrazione nella zona occupata dagli anglo-americani, pronunciò il 28 aprile '48: «Bisogna liberare l'economia dai vincoli statali (...) ed evitare sia l'anarchia sia lo Stato-termite. Solo uno Stato capace distabilire al contempo la libertà e la responsabilità dei cittadini può legittimamente parlare in nome del popolo». Decaduto lo Stato, solo la libera economia poteva ricostituirlo. Un marco solido, una crescita forte, una bilancia dei pagamenti salda: divennero la *sovranità sostitutiva* della Germania. «La storia aveva detto no allo Stato tedesco, ma d'ora in poi sarà l'economia a consentirgli di affermarsi», e in più di dimenticare un nazismo che non «parlava in nome del popolo» (Foucault, *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli 2005).

Mettere la casa in ordine, e soltanto dopo *farsi Stato*: il prototipo dello *Zollverein* fu ripreso da Erhard, e ora va applicato all'Europa. Gli Stati sono incitati a cedere sovranità, ma la costituzione europea sarà economica e di marca tedesca, o non sarà. È stupefacente la disinvoltura con cui un uomo intelligente come Thomas Schmid, vicino nel '68 a Fischer e Cohn-Bendit, confonda il comando con l'egemonia, nel carteggio con Ezio Mauro apparso il 28 giugno su *Repubblica*: «La Germania deve usare la sua forza per aiutare altri, deve diventare un amministratore e garante per la stabilità riconquistata di Stati oggi deboli (...) deve essere egemone, ma in modo amichevole».

Forse è qui uno dei nodi da sciogliere, nelle discussioni fra governi e fra economisti. L'operazione tedesca è singolare. Parla di Federazione, ma intanto tratta i paesi meridionali dell'Eurozona come se fossero nazioni *dimezzate e vinte in guerra*, i cui Stati hanno perduto non tanto consistenza, quanto legittimità. Come se tutti dovessero percorrere la via tedesca, pur venendo da storie così diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Il parere degli esperti sul salva-spread

Gli scenari

L'Europa non dà segnali forti così la speculazione rialza la testa

Gli economisti: ci sono ancora troppi nodi irrisolti

Le contrapposizioni tra Paesi pesano ancora sul futuro dell'economia.
La Bce ha bisogno di più forza

Non solo la Germania rinuncia a qualcosa, ma anche Francia e Italia devono fare la loro parte

Per l'organizzazione parigina nel Vecchio continente i disoccupati sono 48 milioni, 15 in più del 2007

EUGENIO OCCORSIO

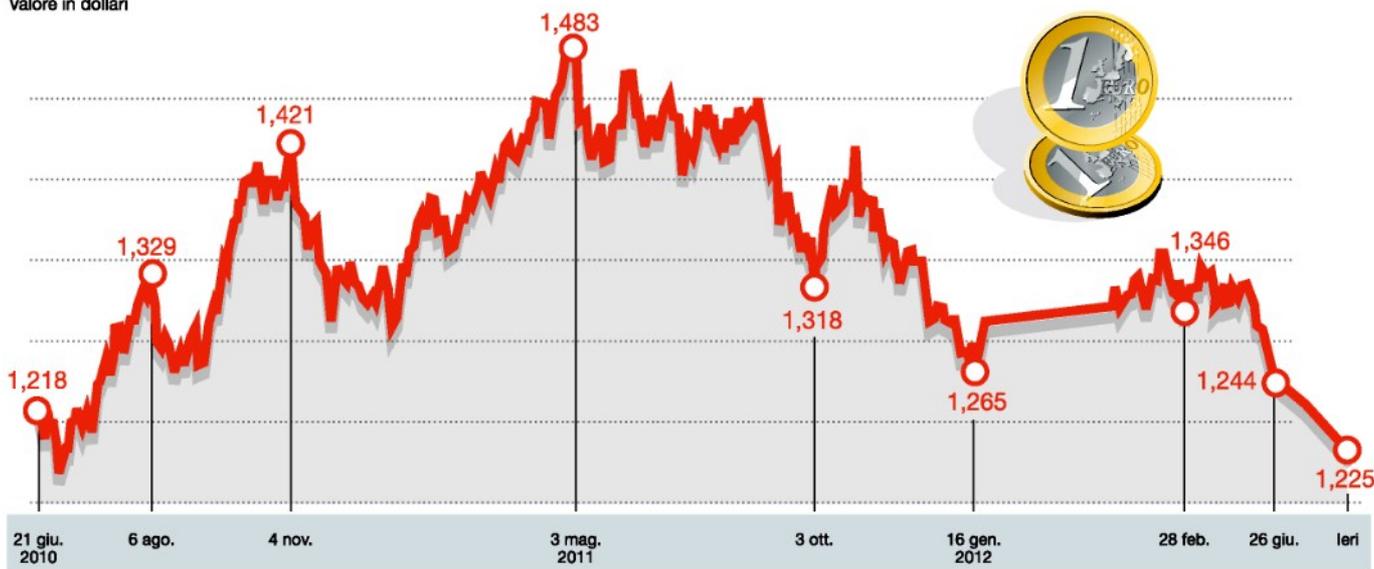
Il fatto che la Bce sarà agente dell'Esm o le sottili distinzioni fra interventi per i Paesi virtuosi e no, non convincono gli economisti. I quali notano come dopo la due giorni di Bruxelles siano di più le questioni lasciate aperte, anche cruciali come il fatto che la Bce non può andare oltre la magra dotazione dell'Esm nei suoi interventi salva-spread, che quelle risolte. Troppe voci sono incomplete e suscettibili di diverse interpretazioni. Perfino l'attribuzione della vigilanza alla stessa Bce, grande vittoria del precedente summit, torna in discussione su iniziativa di Draghi che teme i conflitti d'interesse. L'unica a portare a casa un risultato è la Spagna, per il resto si è assistito alle solite insormontabili contrapposizioni. Per superarle e andare verso l'unione politica, non è solo la Germania a dover sacrificare i suoi principi: la Francia deve procedere sulla cessione di sovranità, l'Italia sul fronte del bilancio. Ma nel nostro Paese, ora ce lo riconoscono tutti, qualcosa si sta facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro negli ultimi due anni

Valore in dollari



1 I dettagli tecnici dello scudo anti-spread saranno definiti solo in una nuova riunione dell'Eurogruppo il 20 luglio. Che può accadere sui mercati in questo lasso di tempo?

2 Le linee guida dello scudo anti-spread, con la Bce agente del Fondo salva-Stati per acquistare titoli sul mercato secondario sono note. Saranno sufficienti a rafforzare l'eurozona?

3 Erano necessari altri interventi?

Pier Carlo Padoan

Ci aspetta un periodo di calma relativa ma i mercati devono capire che c'è la svolta

1. Nutro una residua speranza che ci sia un relativo miglioramento e un periodo di ragionevole calma, perché bene o male è stata confermata l'intenzione di creare lo scudo anti-spread e aggiunto qualche particolare, ma temo che i mercati risentiranno ancora una volta della carenza di dettagli. Oltretutto la situazione è oscurata dai brutti segnali che arrivano dagli Usa e dalla marcata decelerazione dei Paesi emergenti. I mercati c'è il rischio che facciano due più due e si rendano conto che non c'è una svolta.



Pier Carlo Padoan (Ocse)

2. I passi più significativi sono su banche e fabbisogno della Spagna. E anche, pur in modo non del tutto chiaro, sulla necessità di scindere i debiti pubblici da quelli bancari, processo che sarà completato quando l'Esm sarà a regime.

3. Sta tornando il problema dell'effetto-bazooka, il pacchetto di provvedimenti che spazzi via le paure. Un effetto di tal genere lo avrebbe un Esm dotato di pieni poteri d'intervento, di capacità finanziarie ampie e di una licenza bancaria che lo metta in condizione di raccogliere fondi sul mercato. Non c'è dubbio che ci arriveremo, il problema sono i tempi. Per vincere le resistenze tedesche occorre procedere in modo parallelo su tutti i fronti, dall'unione fiscale a quella bancaria.

Paul de Grauwe

La Bce riprenda in mano l'iniziativa mettendo da parte le divisioni interne

1. Sui mercati potrebbe diffondersi il panico, dovuto all'incapacità di politici di prendere concrete decisioni e a quest'interminabile vacuo rassicurare che c'è la volontà di difendere l'euro. La conseguenza sarà l'accentuarsi dell'austerità in Francia, Spagna, Italia.

2. Le linee guida non saranno sufficienti anche perché a questo punto ho l'impressione che la Bce si stia defilando (*hiding away*) e stia prendendo corpo un silente dissidio interno. È pretestuoso dire che non agisce perché non c'è consenso politico: il direttivo Bce non è migliore dei vertici europei, paralizzato dai veti incrociati.



Paul de Grauwe (Lse)

3. Per questi motivi è urgente che la Bce riprenda l'iniziativa, a partire dall'acquisto dei titoli sul secondario. Con un'accortezza stavolta: Draghi non deve più dire che l'intervento sarà limitato e temporaneo perché è una formidabile esca alla speculazione, che sa che il suo avversario non andrà oltre un certo limite. Viceversa deve dire: opereremo in modo incondizionato. Un modo legale per comportarsi da *lender of last resort*, l'unico che scoraggia la speculazione. Alla Bce è vietato finanziare gli Stati ma qui comprenderebbe solo titoli dalle istituzioni finanziarie. E non sarebbe un pozzo senza fondo: sapere che la Bce continuerà ad acquistare alla fine stabilizzerà i prezzi.

Fabrizio Pezzani

L'alta finanza è potente e arrogante la Ue risponda con una sua agenzia di rating

1. Può accadere di tutto per il semplice motivo che i mercati hanno perso qualsiasi razionalità. Sono governati dalle forze della finanza, che è per definizione illimitata come dotazioni, e non da quelle dell'economia reale che deve vedersela con risorse circoscritte. Chi lavora nella finanza ha una mentalità diversa, è ipersuscettibile a qualsiasi voce anche la più improbabile, per non dire della mancanza di etica. Quindi qualsiasi decisione sia stata presa al vertice, è del tutto ininfluente.



Fabrizio Pezzani (Bocconi)

2. Proprio per quanto appena detto, è pericolosissimo mettere la Bce e l'Esm nella posizione di combattere con munizioni limitate. Abbiamo di fronte una finanza potente e arrogante con una massa di derivati pari al Pil mondiale degli ultimi 18 anni e colossi spregiudicati: nella finanza piccolo non è mai bello.

3. Se vogliamo costruire una vera unione europea, e credo che tutti i partecipanti al vertice di ieri fossero mossi da questa genuina intenzione, dobbiamo tutelare il suo sistema interno. Una mossa da fare subito sarebbe l'istituzione di un'agenzia di rating europea. Che poi per prima cosa dovrebbe emettere un *downgrading* sui titoli americani. Così, tanto per riequilibrare i veri valori in campo.

Allen Sinai

Aumentano i rischi per gli Stati Uniti il ritorno alla recessione pesa di più

1. I mercati restano ad altissimo rischio per le perduranti incertezze europee ma anche perché aumentano le possibilità che l'America finisca nuovamente in recessione: siamo arrivati, per il 2013, al 50%.



Allen Sinai

2. Così come sembra che sia organizzato, con la Bce agente ma con fondi limitati, non credo che lo scudo serva a molto. Va viceversa data all'Esm la possibilità di emettere titoli sul mercato aperto: la Bce potrebbe acquistarne un certo numero e favorire la nascita di un mercato di questi nuovi strumenti finanziari, quanto di più simile agli eurobond, che restano la soluzione migliore, sia realizzabile nelle condizioni date. Infine, con i fondi raccolti, l'Esm potrebbe organizzare campagne d'acquisto dei bond dei Paesi in difficoltà, eventualmente ancora via Bce, molto più convincenti e simili ai *quantitative easing* americani, senza che siano violati i trattati europei.

3. Si doveva creare un *timing* molto più stringente per arrivare al momento finale che dicevo, abbattere i tassi in Spagna e in Italia e prevenire così lo scoppio di nuove crisi bancarie in questi due Paesi, dovute alle svalutazioni dei portafogli. Collegate con queste, ulteriori misure chiamano ancora una volta in causa la Banca centrale perché la più urgente è un nuovo ribasso dei tassi.

Jean-Paul Fitoussi

La raffica di vertici serve a poco i governi europei recuperino credibilità

1. I mercati c'è il pericolo che si rendano conto che qui facciamo un vertice a settimana, in una catena infinita, ogni volta si prendono decisioni epocali ma quando andiamo nei dettagli nessuno ha capacità o voglia di sistemarli. A questo punto, visto poi che ad ogni vertice si prende qualche decisione che sovrverte quelle del precedente, i summit perdono importanza. Intanto siamo tutti sul Titanic e l'acqua continua a salire.



Jean-Paul Fitoussi

2. Se il fondo salvastati non ha la licenza bancaria, è difficile agire in modo efficace viste le risorse limitate. Ma mi sembra di cogliere che anche Draghi si oppone.

3. Occorreva farsi che non si diffondesse la sensazione che i problemi sono diventati due: le opposizioni tedesche e quelle della Bce. Draghi dice: non posso fare il pompiere se non c'è uno Stato-Europa ad assistermi, con cui interfacciarmi. Non voglio diventare un governo europeo senza averne la responsabilità, se non altro perché le critiche per ogni incidente mi cadrebbero addosso senza protezione. In fondo non ha torto, per questo serve un passo politico verso il federalismo europeo. E i vertici devono recuperare affidabilità: altrimenti anche quando prenderanno qualche decisione buona nessuno ci crederà.

Italia, la crescita tornerà nel 2013

Il rapporto del Fondo Monetario ci promuove ma avverte: "Attenzione, i rischi per l'economia restano"

**Il capo della missione
Kang: le riforme
devono però
andare avanti**

**Il Paese è sulla via
della ripresa, ma
lo scenario è precario
per la debolezza Ue**

CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Per il Fmi il governo di Mario Monti ha «un'agenda ambiziosa di riforme strutturali» che porteranno l'Italia «fuori dalla recessione nel 2013» ma i «rischi per l'economia rimangono» a causa della crisi del debito europeo, della necessità di capitali nelle banche e della pressione dei mercati sui titoli di Stato abbandonati da un gran numero di investitori stranieri. E' la pubblicazione a Washington del rapporto dello staff del Fondo monetario sull'articolo IV a tracciare una radiografia della nostra situazione economica.

Dalle 160 pagine di cifre, analisi, grafici e valutazioni emerge la convinzione che il governo Monti «ha avviato un'agenda ambiziosa per garantire la sostenibilità e promuovere la crescita» come afferma Kenneth Kang capo della missione svoltasi in Italia, riferendosi alla previsione di una «fine della recessione all'inizio del 2013» quando l'avanzo primario sarà il 4,2 per cento del pil ovvero il più alto dell'Eurozona. Questo cammino è tuttavia legato all'«attuazione delle riforme del governo» che «devono andare avanti - sottolinea Kang - altrimenti la crescita resterà debole» e potrebbero esservi pericolose ricadu-

te. Il plauso va in particolare alle «tre misure adottate da maggio» che per Aasim Husain, vicedirettore del Fmi per l'Europa, sono cruciali: il decreto sulla crescita, la riforma sul lavoro e i tagli alla spesa pubblica per 26 miliardi di euro in tre anni. «Queste riforme devono continuare con forza e in fretta per avere successo» incalza Husain parlando di «un processo che non durerà settimane o mesi» ma assai di più. A pesare sono «i rischi di contagio dovuti alla crisi dell'Eurozona, la pressione degli spread elevati» e anche la situazione delle banche perché «continuano a contare pesantemente sul sostegno finanziario dell'Eurosistema» e per resistere alla crisi «devono mantenere livelli di capitale adeguato e cuscinetti di liquidità» sebbene «la situazione vari da banca a banca».

La sovrapposizione fra giudizio positivo sul programma di riforme del governo e perduranti timori di instabilità, porta a guardare a Monti fino al punto che Kang sottolinea l'«importanza del sostegno popolare di cui continua a godere come dimostra la reazione alla ultime misure adottate». Il riferimento è anzitutto alla Speding Review con i tagli alla spesa pubblica

che il rapporto del Fmi definisce «un passo nella direzione giusta» anche se «nel medio termine può essere fatto di più per rafforzare le prospettive di sostenibilità del bilancio». Il motivo è che il debito pubblico sarà nel 2013 pari al 126,4 per cento del pil, anche a causa di una recessione con un arretramento dell'1,9 del pil, e dunque «i rischi restano». Evidenziati dal fatto che la quota di investitori stranieri nei nostri titoli di Stato è scesa dal 52 per cento del 2010 al 36 per cento, dimostrando una sfiducia dei mercati che ha portato la Banca centrale europea e le banche italiane a prenderne il posto con acquisti massicci.

Nel complesso il Fmi vede l'Italia sulla strada della progressiva, lenta ripresa ma in uno scenario precario soprattutto per la debolezza dell'Eurozona: «Un periodo protratto di bassa crescita europea può portare a un'intensificazione della crisi in Italia, rigettando indietro i progressi compiuti» ammonisce il Fmi, auspicando «progressi nel rafforzamento dell'Unione monetaria». La scelta di datare il rapporto 21 giugno, primo anniversario della settimana che vide i titoli italiani investiti dalla crisi del debito, serve proprio a sottolineare come l'Italia resti in bilico. [MAU. MOL.]



I punti di forza



L'agenda ambiziosa

■ Per il Fondo monetario il governo Monti ha «un'agenda ambiziosa di riforme strutturali» che porteranno l'Italia «fuori dalla recessione» nel 2013.

Le tre misure

■ Il plauso del Fmi va ai tre provvedimenti adottati da maggio: il decreto sulla crescita, la riforma del lavoro e i tagli alla spesa pubblica.

Il sostegno popolare

■ Il governo Monti continua a godere dell'appoggio degli italiani e la Spending Review è un passo nella direzione giusta.

Le debolezze



Il debito pubblico

■ Per il Fmi «nel medio termine l'Italia può fare di più per rafforzare le prospettive di sostenibilità di bilancio». Il timore è che il debito nel 2013 sarà al 126,4% del pil.

Le banche

■ Il rischio contagio è dovuto alla pressione degli «spread elevati» e alla situazione delle banche che devono mantenere livelli di capitale adeguati.

La bassa crescita

■ «Un periodo protratto di bassa crescita in Europa può portare a un'intensificazione della crisi in Italia, rigettando i progressi compiuti».

Le vie di Bruxelles

MORIRE DIVISI
O SOPRAVVIVERE UNITI

di ANDRÉ GLUCKSMANN

La prima potenza economica del globo vagola da anni come un'anatra senza testa. Le nostre così antiche nazioni del così vecchio continente devono decidere se sopravvivere insieme o scomparire separatamente.

A PAGINA 36

SCENARI

Morire divisi o sopravvivere uniti
La drammatica scelta degli europei

di ANDRÉ GLUCKSMANN

Sembra che l'Unione Europea non sia — o non sia ancora — condannata. La signora Merkel ha tenuto conto del pericolo, per l'economia tedesca, di un fallimento dell'euro. Il signor Hollande, conclusasi la campagna elettorale, abbassa i toni e ammorbidisce il proprio vocabolario. Il cittadino greco pare dominarsi. Roma e Madrid si rallegrano di un minimo di solidarietà generale. Così si pensava, appena una settimana fa. Poi, l'inquietudine dei mercati e l'incertezza delle autorità hanno ripreso il sopravvento. Cosa manca ai cinquecento milioni di europei per uscire dal marasma? Le necessarie riforme finanziarie e istituzionali non sono impraticabili, eppure la prima potenza economica del globo vagola da anni come un'anatra senza testa. Dal 1° luglio è presieduta, e lo sarà per sei mesi, dal numero uno di Cipro, Demetris Christofias, seguace, amico grato e fedele del signor Putin, che si autoproclama fieramente «la pecora rossa» dell'Europa, e l'ha dimostrato: nell'agosto del 2008, fu l'unico leader a sostenere la guerra russa contro la Georgia. Si tratta di un azzardo surrealista? Niente affatto. È così che la nostra Europa barcolla. Celebriamo i cinquant'anni della riconciliazione franco-tedesca dimenticando che fra de Gaulle e Adenauer le buone risoluzioni (basta guerre!) si appoggiavano su costruzioni concrete: il pool del carbone e dell'acciaio sigillava un'alleanza economica inedita. Oggi, l'equivalente sarebbe un pool dell'energia che garantisce all'Europa carente di gas e petrolio una posizione unitaria davanti ai suoi diversi fornitori. Quanto ne siamo lontani! Prima Schröder e poi Merkel hanno negoziato direttamente con Gazprom senza tener conto del fatto che in tal modo danneggiavano i loro vicini. Il gasdotto «North Stream», passando sotto il Baltico, evita i loro territori e li abbandona al ricatto

del Cremlino. In seguito, fu la volta di Berlusconi, con il suo «South Stream», rivale del gasdotto comunitario «Nabucco». Dieci anni dopo, ci risiamo: il 22 giugno 2012, Edf e Gazprom si mettono d'accordo per finanziare centrali elettriche a gas (russo)... costruite per fare concorrenza — se non per contrastare — alla produzione del gas di scisto (lanciata da Stati Uniti, Ucraina, Polonia, Inghilterra ecc.). Ognuno per sé e contro tutti. Il pool europeo dell'energia che sognano i saggi, perché garanzia di autonomia e libertà, resta una chimera.

L'Unione Europea ritroverà la propria ispirazione solo se i Paesi che la compongono raccoglieranno in comune le sfide che sono comuni a tutti loro. Ma per mettersi d'accordo bisogna volerlo. L'Europa ne ha la voglia e la forza mentale? Da quando esiste, la civiltà europea riunisce comunità indipendenti, concorrenti, magari ostili (città antiche, repubbliche italiane, nazioni moderne).

L'Europa edifica un'intesa di sopravvivenza fra entità che vivono (e amano, e pregano o non pregano) ciascuna a loro modo. Vivere alla maniera tedesca, italiana, francese, inglese o polacca: sono già cinque modi di vivere. Un destino europeo non si costruisce a partire da una scelta comunitarista, ma di civilizzazione. Ai tempi della mondializzazione, solo l'Unione è in grado di tener testa ai giganti continentali emergenti (Cina, India, Brasile). Le nostre così antiche nazioni del così vecchio continente devono decidere se sopravvivere insieme o scomparire separatamente.



La sfida dimensionale del secolo presente è spietata. Persino la Germania, con le sue Mercedes e le sue macchine utensili, sarebbe persa di fronte all'immensa Cina schiavista, se non avesse l'appoggio di un blocco europeo che le permetta di intervenire nella «corte dei Grandi». Ebbene, sul pianeta, ogni insieme continentale, in preda a difficoltà che gli sono proprie, oggi agisce da solo. Gli Stati Uniti non hanno più la voglia né i mezzi di perpetuare da soli la funzione del gendarme onnipotente che avevano un tempo. Le autorità cinesi si preoccupano delle rivolte dei loro cittadini sfruttati all'eccesso, e preoccupano i loro vicini, e così via. Nel nostro nuovo mondo multipolare e caotico, le liti interne che bloccano l'Unione appaiono irrisorie e al tempo stesso suicide. A Reims, luogo storico di una riconciliazione storica, la cerimonia per il 50° anniversario dell'intesa franco-tedesca si è svolta alla svelta, alla bell'e meglio, e non ha avuto seguito. Perché? Perché de Gaulle e Adenauer pensavano nella lunga durata. Dietro di loro c'erano tre guerre, di cui due mondiali; davanti a loro, c'era il progetto a lunga scadenza di un continente riunificato nella democrazia. I loro eredi di oggi sono vittime della malattia — che condividono con la maggior parte delle élite — della «veduta corta» (così parlava, da uomo d'esperienza, Tommaso Padoa-Schioppa, per lungo tempo ai vertici della Banca centrale europea). Non vedono più lontano delle loro prossime campagne elettorali, né in maniera più ampia del loro campo nazionale, né più elevata della loro quota di popolarità. Sono amministratori del quotidiano. Più o meno bravi, più o meno abili. Le grandi sfide, le scartano con un gesto della mano. Una difesa

militare comune? Nessun passo avanti da cinquant'anni. Una diplomazia comune? Null'altro che abbozzi istituzionali poco chiari e povere iniziative diligenti. La «veduta corta» racchiude i pregiudizi di sempre trincerati dietro il vocabolario tecnico di circostanza.

Un despota a capo di una etnia minoritaria massacra la popolazione siriana da mesi; la Russia, esperta in materia, gli fornisce le armi adeguate per domare la ribellione. Cina e Russia bloccano con il loro veto qualsiasi iniziativa dell'Onu («coscienza del mondo», dichiarava dopo il genocidio in Ruanda Kofi Annan, che aveva lasciato fare). I rivoltosi delle primavere arabe sono abbandonati dall'inerzia delle democrazie consolidate; l'intervento franco-britannico, unilaterale (dov'era l'Europa?) ma vittorioso, per salvare Bengasi aveva sollevato tanta speranza. Ormai, *business as usual*: di nuovo parole, ancora parole, nient'altro che parole. Intanto, l'Iran si dota del nucleare e minaccia. Intanto, il Cremlino sogna l'impero, riprende in mano l'«estero vicino» (Ucraina) e si ripromette di sopprimere chi resiste (Georgia). Intanto, grazie a questo disordine, l'Islamismo radicale rinasce dalle proprie ceneri (Afghanistan, Pakistan, Sahara). L'estate e l'autunno 2012 minacciano d'essere caldi e la paralisi degli europei non lascia presagire nulla di buono.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA LABIRINTO

WALTER PASSERINI

Ci voleva l'Ocse a riportarci coi piedi per terra e a capire quanto siamo lontani da un paese moderno.

E non vale il detto mal comune mezzo gaudio: l'Italia è un'anomalia, e ha un numero di disoccupati fuori registro, soprattutto giovani e di lunga durata. La frattura del mercato del lavoro tra precari e tutelati ha prodotto guasti. Ma ora si aggira un nuovo dualismo tra mercato del lavoro reale e virtuale, che rischia di fare ancora più danni. L'esempio è la cosiddetta riforma del mercato del lavoro, che registra uno scarto tra i richiami dell'Ocse e la reale capacità di creare posti di lavoro. Approvata a fine giugno e ritoccata di nuovo con dieci emendamenti contrattati dalla maggioranza in modo bipartisan, la riforma ha avuto una gestazione di oltre cinque mesi, ma oggi viene criticata da tutti: partiti, sindacati, imprese, professioni. Ci vorrebbero la polizia scientifica o i carabinieri del Ris per fare la prova del dna e l'esame di paternità per capire di chi è figlia questa riforma: oggi sembra figlia di nessuno e nessuno, come è successo al piccolo Mario abbandonato alla clinica Mangiagalli, la vuole riconoscere assumendosene la paternità; né si vedono all'orizzonte domande di adozione. La riforma Fornero nel testo appena partorito e con le prossime integrazioni, nonostante i ripetuti sforzi del ministro del Lavoro, è lontana dalle premesse. Allora il ministro appena insediato parlava di ridurre le 47 formule contrattuali flessibili a favore di un contratto prevalente a tutele crescenti e di reddito minimo garantito. Il risultato è che le 47 formule sono rimaste tutte, anzi ne sono rimaste 46 (il contratto di inserimento è sparito), e molte sono state appesantite e ingessate. Sulla flessibilità in entrata sono aumentati i costi per collaboratori e partite Iva; sulla flessibilità in uscita la formulazione superblindata aumenterà il contenzioso; l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego), un piccolo barlume di politiche attive del lavoro, viene ridotta ma rinviata al 2014; i nuovi servizi all'impiego pubblici e privati, il fulcro delle nuove politiche attive del lavoro, vengono rimandati a novembre con una nuova delega e chissà quando vedranno la luce. Nel frattempo l'Ocse ci ricorda l'aumento della disoccupazione. Mette malinconia la concomitanza dei richiami

Ocse sull'introduzione di politiche attive, molto di rito e virtuali, quando afferma che l'Italia è sulla strada giusta, senza dire quanto sarà ancora lunga prima di diventare un paese moderno e civilizzato, con il contestuale orgoglioso annuncio dei dieci emendamenti alla riforma contrattati dai partiti: un topolino rispetto alla montagna di senza lavoro. Quello che abbiamo visto in questi mesi, dopo una riforma delle pensioni approvata in venti giorni e alla quale avrebbe dovuto immediatamente seguire la riforma del lavoro, è l'affievolirsi della spinta riformatrice del governo tecnico e il suo rivelarsi, nonostante i molti riconoscimenti internazionali, ostaggio di una vecchia politica che ci stava portando nel baratro. E la sua metafora è la riforma del lavoro, figlia dei partiti prima ancora che del Parlamento, frutto di compromessi al ribasso e di veti incrociati, anziché di un disegno riformatore. Il puzzle del lavoro si sta completando, ciascuno ha aggiunto tessere al mosaico, ma il disegno è confuso e ha prodotto un labirinto. Non sappiamo quando arriverà il decreto sviluppo, altro tassello mancante, ma l'aria che si respira è quella di una vecchia politica che vuole tornare padrona. Anche su questo si gioca il successo del governo dei tecnici: incidere nella realtà malata, anche con rischi di cure da cavallo e con strascichi di iniquità sociale, prima che la politica, che non ha né facce né idee nuove, riprenda il sopravvento. Sembra di rileggere Agatha Christie nei «Dieci piccoli indiani» o in «Assassinio sull'Orient Express»: molti sono i colpevoli del misfatto, ma nessuno si dichiara responsabile. Non paghi dei guasti arrecati in passato ciascuno ha voluto fare la voce grossa e marchiare l'ultima stesura della riforma, indifferente al risultato ma per raggiungere un obiettivo: esserci nel teatrino della politica mediatica e virtuale, non importa come, ed essere subito pronto a rimarcare la distanza e a sparare a zero sul prodotto che si è appena contribuito a partorire.



LA SOLIDARIETÀ CHE PUÒ SERVIRE ALL'ITALIA

FRANCO BRUNI

Fra le numerose decisioni dell'Eurogruppo di ieri c'è stata anche quella di confermare il semaforo verde al cosiddetto «fondo antispread», per il quale Monti si è adoperato. Dopodiché, secondo alcuni analisti, i mercati hanno reagito con una perplessità che ha frenato il miglioramento dello spread, quando Monti ha ammesso che sarebbe «arduo» escludere che l'Italia abbia bisogno dell'intervento del fondo. Finora aveva detto non solo che l'Italia non ne chiedeva l'intervento ma che questo non sarebbe servito, visto che la stessa esistenza del fondo avrebbe calmierato lo spread sui titoli italiani. C'è un equivoco?

Proviamo a chiarire. La sostanza della richiesta italiana è stata che il fondo possa intervenire per contenere i tassi sui titoli di Stato di Paesi in regola coi programmi di riforme e di aggiustamento del deficit concordati con la Commissione. Per questi Paesi, fra i quali è l'Italia, occorrono difese speciali per frenare attacchi speculativi che non sono giustificati dalla loro disciplina o dai loro squilibri ma sono il riflesso di disordini finanziari che investono l'eurozona come sistema.

Per il contagio di problemi radicati altrove, dalle banche spagnole ai guai di Atene, ma anche, un domani, di Parigi o del dollaro. Il debito pubblico italiano, anche se noi rimarremo virtuosi nel fermare il deficit, sarà elevato ancora per diversi anni, durante i quali, nei momenti di tensione e di maggior avversione al rischio dei mercati, i titoli italiani saranno sfavoriti. Nella misura in cui sapremo rimanere «virtuosi» con le nostre politiche economiche, è interesse di tutta l'eurozona che la solidarietà europea faccia sì che i rischi sistemici non si moltiplichino contagiando i titoli italiani. Anche perché, oltre a diminuire per noi l'incentivo alla virtù, il contagio rimbalzerebbe dappertutto complicando la vita di tutti.

Questo tipo di aiuto è diverso da quello richiesto da un Paese che ha bisogno di prestiti e di tempo per ridur-

re il proprio deficit o avviare le riforme, cioè da un Paese che non può ancora rispettare gli indirizzi di disciplina comunitari. E' un aiuto che, essendo nell'interesse dell'eurozona e volendo rimediare a conseguenze di problemi altrui, dovrebbe avere due caratteristiche: non essere nemmeno richiesto dal Paese, bensì deciso autonomamente dal fondo responsabile della stabilità sistemica dell'eurozona, e non essere condizionato all'adozione di programmi speciali di aggiustamento, visto che si tratta di Paesi che rispettano i piani di stabilità convenuti con la Commissione.

Purtroppo il Trattato che costituisce il fondo europeo di stabilità non gli consente di fare operazioni non richieste esplicitamente dal Paese del quale vengono acquistati i titoli, come se l'aiuto fosse giustificato da guai suoi; né consente aiuti non specificamente condizionati all'adozione di discipline speciali. Credo che lo sforzo di Monti sia stato quello di convincere i colleghi europei a interpretare il Trattato nel modo più prossimo possibile a quel che occorrerebbe per questo genere di «aiuto ai virtuosi». E penso che lo sforzo abbia avuto successo: la richiesta di intervento, che pur ci deve essere, sarà limitata alla semplice e rapida sottoscrizione di un documento predisposto in modo da servire al caso; e, soprattutto, non sarà richiesta altra misura speciale di aggiustamento per il Paese «aiutato» se non il proseguimento del rispetto dei programmi concordati con la Commissione, cioè il tipo di programmi che esistono sempre per tutti i Paesi dell'eurozona.

E' quindi ora di smettere di domandarsi se l'Italia chiederà o no l'intervento del fondo antispread. Dipenderà da come vanno le cose attorno al nostro Paese, dai pericoli di contagio, dagli atteggiamenti più o meno lungimiranti degli speculatori. E se lo chiederà sarà solo perché, per ora, ogni intervento va formalmente richiesto: ma la richiesta sarà nell'interesse di tutta l'eurozona e nel quadro della gestione di problemi «sistemici» che non sono causati dai nostri specifici squilibri. Per godere dell'«aiuto», inoltre, basterà continuare a rimanere nelle regole comunitarie. Questo è importante anche perché rivaluta la disciplina comunitaria che altrimenti sarebbe sminuita da speciali superdiscipline dettate da istituti intergovernativi quali il fondo europeo di stabilità dove, fra l'altro, rischia di prevalere la logica del Paese più forte o di quello che, per fare il furbo, scambia favori o commina punizioni agli altri in cambio o in vista di altre decisioni su terreni diversi.



L'insistenza del nostro governo sembra avere ottenuto un risultato importante: concordando annualmente con Bruxelles, come tutti i Paesi membri, un programma di politica economica adeguato a farci crescere in modo equilibrato ed efficiente e a contribuire alla convergenza e alla stabilità dell'Ue e attenendoci a tali programmi, avremo diritto anche a una speciale forma di solidarietà comunitaria, quella «del secondo tipo», come ha detto Monti nella conferenza stampa, quella garantita non a chi ha un aggravamento di problemi suoi ma a chi soffre temporaneamente di problemi del sistema dell'eurozona nel suo complesso. Fra gli altri Paesi che potrebbero approfittare presto di questo tipo di aiuto c'è la Francia che rischierebbe di entrare nel mirino speculativo proprio quando riconoscesse con più trasparenza i suoi squilibri e diventasse più evidentemente virtuosa nell'affrontarli.

Ieri è arrivata anche la diagnosi del Fmi: l'Italia è sul cammino virtuoso degli aggiustamenti e delle riforme: basta che il suo scenario politico interno sia in grado di mantenerla nella virtù anche dopo il governo «strano». Per come stiamo camminando, i rischi per noi provengono dal possibile contagio di un'eurozona che è lungi dall'aver tutto in ordine e manifesta ancora qualche incertezza su come affrontare il disordine. Un'incertezza che però gli ultimi vertici europei paiono veramente intenzionati a rimuovere.

franco.bruni@unibocconi.it